

CXXIII. SEDUTA**GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 1948**Presidenza del Presidente **BONOMI**

INDI

del Vice Presidente **ALDISIO****INDICE**

Congedi	Pag. 4262	PASTORE	Pag. 4292
Disegni di legge:		DE BOSIO	4292
(Presentazione)	4262	VOCOLI	4294
(Deferimento a Commissione permanente)	4262	Proposta di legge d'iniziativa parlamentare	
Interpellanze (Annunzio)	4298	(Presentazione)	4262
Interrogazioni:		Registrazioni con riserva	4262
(Annunzio)	4298	Relazioni (Proroga per la presentazione)	4263
(Svolgimento):		ALLEGATO AL RESOCONTO — Risposte	
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		scritte ad interrogazioni:	
<i>la difesa</i>	4263	ANGELINI Nicola	4303
GERINI	4263	GONELLA, <i>Ministro della pubblica istru-</i>	
COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene</i>		<i>zione</i>	4303, 4305, 4306, 4307, 4313, 4314
<i>e la sanità pubblica</i>	4265, 4267, 4268	PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	4303
MONALDI	4266, 4269	ASQUINI	4304
SILVESTRINI	4268	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	4304, 4310
Mozione, interpellanza ed interrogazioni sui		BO	4305
fatti dell'Emilia (Discussione):		CAPPELLINI	4305, 4306
BRASCHI	4271, 4297	CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	4305, 4306,
PERTINI	4278	4307, 4310	
BERLINGUER	4285	CASADEI	4306
MANCINELLI	4287	CASO	4306
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	4288	FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i>	
LUSSU	4288	<i>videnza sociale</i>	4306
PROLI	4288	CONTI	4307
RUBINACCI	4292	COSATTINI	4307
		GRISOLIA	4308
		VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	4308
		LOPARDI	4309
		SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i>	4309,
		4311	

ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	Pag. 4309, 4312
LUISETTI	4310
MOLINELLI	4310
TAMBURRANO	4311
TRIEPEI	4311, 4312
RONCHI, <i>Alto Commissario per l'alimentazione</i>	4311
ZANARDI	4312
CAVALLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio</i>	4312
ZELIOLI	4312, 4313, 4314

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Azara, per giorni 12; Carelli, per giorni 3; Carrara, per giorni 3; Ciasca, per giorni 3; Cingolani, per giorni 3; Conci, per giorni 3; D'Inca, per giorni 2; Galletti, per giorni 3; Ghidini, per giorni 3; Lovera, per giorni 3; Montemartini, per giorni 3; Nobili, per giorni 3; Pennisi di Floristella, per giorni 10; Picchiotti, per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate dai senatori Angelini Nicola, Asquini, Bo, Cappellini, Casadei, Caso, Conti, Cosattini, Grisolia, Lopardi, Luisetti, Molinelli, Tamburrano, Triepi, Zanardi, Zelioli.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro della difesa ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge:

« Liquidazione del premio di previdenza e del premio aggiuntivo ai sottufficiali collocati a riposo o ricollocati in congedo » (158).

Questo disegno di legge sarà inviato alla Commissione competente.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di novembre.

Tali registrazioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) i seguenti disegni di legge:

« Esenzione dall'imposta generale sull'entrata per il risone ed il granoturco conferiti all'ammasso » (154);

« Istituzione di un sovrapprezzo sui viaggi che si iniziano in tre giornate domenicali a favore del "Fondo nazionale" di soccorso invernale » (155);

« Provvedimenti in materia di diritti erariali ed istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti di ingresso nei locali di spettacolo, trattamenti e manifestazioni sportive » (156).

Presentazione di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Bergmann, Conti e Raja hanno

presentato una proposta di legge concernente le «elezioni regionali» (159).

Tale proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Concessione di proroga per la presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, con lettera in data 4 dicembre, il Presidente della 2^a Commissione permanente (Giustizia ed autorizzazioni a procedere), a nome della Commissione, ha chiesto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento, una proroga di tre mesi per la presentazione delle relazioni sulle seguenti proposte di legge:

MACRELLI *ed altri*. — « Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche e sindacali, durante il periodo fascista ». (35):

LUCIFERO e VENDITTI. — « Graduale sblocco dei fitti ». (46);

BOSI *ed altri*. — « Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia e indulto per i reati commessi in relazione a controverse individuali o collettive nei contratti di mezzadria, colonia parziaria e affitti di fondi rustici ». (52-*Urgenza*);

SALOMONE *ed altri*. — « Delega al Presidente della Repubblica per concedere amnistia e indulto per i reati elettorali nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948 ». (92-*Urgenza*).

Pongo in votazione la richiesta di proroga. (*Dopo prova e controprova, la proroga è accordata*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella del senatore Gerini ai Ministri della difesa, dell'interno, delle finanze e del tesoro: « per conoscere se non ritengano che l'aerodromo di Centocelle considerato dai competenti inadatto alla destinazione ed in

ogni caso estremamente pericoloso per essere situato in mezzo a popolosi quartieri debba essere sdemanializzato e l'area relativa — riputando un atto compiuto subito dopo la prima grande guerra per le aree di Piazza d'Armi — offerta in dono al Comune di Roma, come strumento di sollievo per le sue difficoltà di bilancio e soprattutto per promuovere attraverso una sollecitata attività edilizia un largo assorbimento della mano d'opera disoccupata ».

L'onorevole Malintoppi, Sottosegretario di Stato per la difesa, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome dei Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, facendo presente che l'intensa attività aerea, che fa capo a Roma, e la scarsità di aeroporti efficienti nelle vicinanze della capitale rendono necessario che si continui ad utilizzare l'aeroporto di Centocelle, anche se il medesimo non risponde a tutti i requisiti delle moderne basi aeree, fino a quando non sarà possibile attrezzare un'altra base.

Sapete che sono allo studio dei lavori per la sistemazione di altri aeroporti. Per altro il problema dell'utilizzazione di tutti gli aeroporti è allo studio in relazione alle esigenze dell'Aeronautica, alla disponibilità dei mezzi e alle possibilità di impiego.

PRESIDENTE. Il senatore Gerini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GERINI. Mentre parlava l'onorevole Sottosegretario, mi è venuto in mente un vecchio ricordo. Una volta, quando avevo l'abitudine di andare a sentire le discussioni, in cui allora profondamente credevo, le discussioni, cioè, parlamentari a Montecitorio su nella tribuna delle famiglie, ricordo che in una importante discussione Filippo Turati impostò tutto il suo discorso su quello che sarebbe stata — ed erano problemi gravi, i problemi economici dell'altro dopoguerra che si discutevano — l'opinione della sua donna di servizio.

Mentre parlava l'onorevole Sottosegretario, mentre cioè l'onorevole Sottosegretario formulava il suo no, a me è venuto in mente quella che sarebbe la risposta al Sottosegretario dell'uomo della mia base, dell'uomo che abita nelle casupole che si possono chiamare tro-

glodite, del mio Monte del Gallo (guardate che questo non sta sul Monte Bianco, ma a 500 metri da piazza San Pietro), o nei desolati falansteri di Primavalle: e non è detto che sieno magari sfollati da quella zona fuori porta Maggiore tra via Casilina e via Tuscolana che è stata colpita dalle bombe, appunto anche perchè c'era lì l'aerodromo di Centocelle. Penso che l'uomo della mia base direbbe che, di fronte ad un pericolo come questo, le ragioni tecniche tengono poco: direbbe che c'è sì una ragione tecnica, anzi addirittura una ragione militare che prevale, ma è quella che un aerodromo militare non si tiene in mezzo ad un centro popoloso come è quello del Quadraro a Roma. Evidentemente l'uomo della mia base non è tranquillo, poichè le notizie sulla situazione internazionale giungono anche alla base. L'uomo della mia base domanderebbe agli uomini del Governo: siete voi tranquilli? E se non siete tranquilli, perchè tardare anche un'ora soltanto a fare di Roma una città aperta, ad eliminare da Roma ogni dato di fatto che escluda questa essenziale esigenza della salvaguardia di Roma? Roma, città aperta, si è salvata una volta. Ma deve essere città aperta fin dal tempo della pace.

Gli usi internazionali sono diventati quelli che sono, oggi la guerra è già in pieno sviluppo prima ancora che si sappia che essa è stata iniziata. Mi perdoni il Sottosegretario: ma come può pensarsi a conservare un'ora di più un argomento così evidente di eventuale distruzione e di strage? Del resto, aerodromi, anche non lontani da Roma, non mancano. Ma perchè poi devono stare nei pressi immediati di Roma?

Ma sempre per continuare quella immagine che mi è venuta in mente, l'uomo della mia base pensa anche ad un'altra cosa. L'uomo di Monte del Gallo, l'uomo di Primavalle, che io interpreto, capisce altre esigenze, che non sempre l'uomo togato e sapiente mostra di comprendere appieno. È vero che certe cose si comprendono alquanto diversamente quando si provano e si sperimentano.

A Roma ci sono dai 70 ai 90 mila, chi dice 70, chi dice 90, disoccupati. Facciamo una media da due a tre persone a carico per ciascuno di essi: sono due o trecentomila persone, la popolazione di una grande città.

Noi viviamo qui a Roma più o meno indifferentemente in mezzo ad una città grande quasi come Firenze, a una città più grande di Venezia la quale è nella fame!

L'uomo della strada può essere disposto ad accettare i ragionamenti scientifici che provano l'impossibilità tecnica di dar lavoro a tutti coloro che hanno fame. Io sono ammirato, vorrei dire commosso quando espongo questi argomenti - materie prime che mancano, lira che occorre salvare - argomenti un po' sottili, cerebrali, e li trovo accolti con comprensione, con rassegnazione da chi ha fame.

Qui non si fa della demagogia: io passo la maggior parte del mio tempo a fare questi discorsi alla gente della mia base e non so se in quelle circostanze io avrei la stessa serenità. Ma se le grandi misure, i provvedimenti risolutivi devono arrestarsi di fronte a condizioni di fatto così crudeli, l'uomo senza tetto e senza pane sente e sa che a più forte ragione tutto quello che marginalmente può essere immaginato e realizzato deve ad ogni costo essere fatto, l'uomo senza tetto e senza pane sente e sa che coloro i quali sanno per diretta scienza di questi limiti invalicabili delle cose, devono non dormire la notte per escogitare provvidenze e rimedi che almeno allievinino il male, restringano il campo delle miserie.

La questione, allora, là dove non ci siano ostacoli insormontabili, non può essere che questa: questo provvedimento è idoneo o non è idoneo a lenire la disoccupazione? E, se è idoneo, l'imperativo è categorico.

Onorevoli colleghi, si tratta di un milione e 500 mila metri quadrati di terreno fabbricabile che, per la legge del 1932, sono già destinati alla estensione della città di Roma e sono per gran parte circondati di case, tutte popolari. Ci sono i servizi in gran parte già fatti, strade di circoscrizione e trasversali costituite appunto in funzione dell'aerodromo militare.

I mezzi di trasporto rapidissimi sono già in funzione.

È possibile negare che, se il Governo sde manializza tutto questo e lo dà in dono al Comune - perchè sappiamo in che stato si trovano le finanze comunali - e il Comune mette in vendita queste aree (già pronte alla

fabbricazione e infinitamente più adatte ed appetibili di quelle che il Comune con recente deliberazione del Consiglio ha appunto deciso di mettere sul mercato a condizioni di favore) che avrà ricevuto a titolo gratuito a condizioni di estremo favore, è possibile, dico, negare che non ne risulterà un incentivo notevole a quella ripresa dell'attività edilizia che è sempre stata l'unica risorsa vera ed è l'unica speranza realmente fondata di un riassorbimento della mano d'opera romana disoccupata? Io sono sicuro che il Governo sente queste cose come le sento io e che le pensa come le penso io; ci mancherebbe altro! Ma è appunto per questo che raccolgo la voce della mia base e dico che è l'ora di mostrare questi sentimenti in pratica sul terreno della realizzazione.

Vi dicevo che sono ammirato, ripeto, molte volte commosso, quando dimostro ai disoccupati della mia base l'impossibilità tecnica di risolvere nel presente momento integralmente il loro problema, ed essi invece di protestare, mostrano comprensione e se ne vanno rassegnati. Ma lo fanno anche perchè essi mi credono, credono a quello che aggiungo. Essi mi credono quando dico, che noi, che voi uomini del Governo non dormite la notte, e letteralmente non avrete pace finchè essi non avranno avuto lavoro.

Ma queste cose non si dicono se non se ne è convinti, se non si sa nel profondo della coscienza che si dice il vero. Tutto questo impone perentoriamente che dovunque vi è una possibilità, comunque ardua, di lenire la disoccupazione essa a tutti i costi deve essere attuata.

E, allora, la conseguenza è una sola: o è così, o, per mio conto, son disposto a cambiare mestiere.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Monaldi e Barreggi, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: «per conoscere se, in vista dell'accertata utilità della streptomycina in associazione ad altri procedimenti terapeutici nel trattamento della tubercolosi, non reputi conveniente riesaminare le disposizioni limitative attualmente in vigore e di adeguare l'assegnazione del farmaco alle effettive esigenze dei malati assistiti in regime assicurativo e consorziale».

Ha facoltà di parlare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica per rispondere a questa interrogazione.

COTELLESA, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Le attuali disposizioni per l'assegnazione della streptomycina a titolo gratuito ai malati assistiti in regime assicurativo e consorziale furono stabilite da una Commissione di tecnici, le cui decisioni concordarono con quelle prese in una precedente riunione dalla Commissione centrale dell'Istituto per la previdenza sociale. Da ambedue le decisioni risultava che i criteri limitativi per la concessione erano di duplice ordine: uno tecnico, l'altro finanziario. In base a questo ultimo, si dovette ridurre la concessione gratuita solo a quelle forme in cui il farmaco esplicava un'azione terapeutica decisiva ed insostituibile. Il quantitativo che viene messo mensilmente a disposizione degli assistiti in regime assicurativo o consorziale per la terapia delle predette forme, è rappresentato da 10.000 flaconi da un grammo di streptomycina, distribuiti a spese dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, e da 10.000 flaconi distribuiti a spese dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, partendo dal presupposto di un numero uguale di assistiti. L'Alto Commissariato, considerando l'opportunità di venire incontro anche a forme non comprese in quelle stabilite dalle predette Commissioni, si assunse l'onere di altre due tipi di distribuzione: una riguardante l'assistenza ai malati indigenti curati a domicilio, e l'altra riguardante l'assegnazione alle più importanti amministrazioni ospedaliere di ciascuna provincia. Per la prima l'Alto Commissariato si assunse l'onere di altri 10.000 flaconi di streptomycina al mese, per la seconda l'onere di ben altri 40.000 flaconi del farmaco al mese, per un totale di 70.000 flaconi. Quest'ultimo quantitativo di 40.000 flaconi fu messo a disposizione degli ospedali proprio perchè ne facessero l'uso più opportuno per sperimentare gli effetti terapeutici del farmaco; e perciò poteva essere impiegato in qualsiasi forma morbosa.

In ogni modo l'Alto Commissariato segue gli sviluppi degli studi e delle indagini cliniche sulle proprietà terapeutiche della streptomycina e già sta esaminando il modo migliore per revisionare i criteri limitativi attualmente

in vigore, non alieno di poter estendere l'uso del farmaco ad altre forme tubercolari, e forse in un tempo non lontano ad altre forme infettive, che risultino efficacemente influenzate da tale medicamento. Nessuna difficoltà tecnica vi sarà per tale revisione; ma è da tener presente che per i criteri di ordine finanziario non c'è possibilità di superare le restrizioni esistenti per deficienze di fondi disponibili. Ciò costituisce la maggiore difficoltà a seguire in pieno i progressi scientifici fatti al riguardo e fronteggiare in modo completo ed adeguato le effettive esigenze assistenziali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monaldi per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

MONALDI Ringrazio l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica per la cortese risposta; gli onorevoli colleghi mi permetteranno che io dia qualche chiarimento sul significato della mia interrogazione.

Quando, superate felicemente le prove di laboratorio, la streptomycin entrò nel campo delle applicazioni pratiche, si delineò un periodo caotico nel quale ogni mezzo sembrava buono ed ogni sacrificio lieve pur di arrivare al possesso del farmaco.

E l'affannosa ricerca parve giustificata da risultati talora sorprendenti che si ebbero in alcune forme di tubercolosi fino allora inguaribili. E l'ansiosa aspettativa del pubblico non rimase senza risposta nel campo dei medici, che moltiplicarono le loro osservazioni e le loro indagini per fissare le linee ed il campo di applicazione di questo medicamento. Mi è di piacere segnalare in questa conquista i contributi originali e talora decisivi di alcuni nostri eminenti clinici.

Le direttive così formulate furono raccolte dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e furono tradotte in una apposita regolamentazione. Per effetto di questa viene oggi assegnato un certo quantitativo di streptomycin ai degenti nei sanatori in regime assicurativo e consorziale, sempre che ricorrano le seguenti forme: meningite tubercolare, miliare acuta generalizzata, alcune forme di laringite con disfagia ed alcune forme di così detta tisi galoppante. È questo il campo di applicazione stabilito dall'Alto Commissariato. Ma non è su questa parte delle disposi-

zioni ministeriali che io intendo soffermarmi: su esse dovrò solo fare riserva di forma.

L'oggetto del mio intervento è un altro. Le osservazioni cliniche, e le indagini scientifiche, hanno ampliato il problema e lo hanno reso assai più complesso. Noi tisiologi, oltre le assegnazioni regolamentari dell'Alto Commissariato, abbiamo guidato l'uso di cospicui quantitativi di streptomycin acquistati direttamente dai nostri malati ed io, come tanti altri direttori di Istituti e di Cliniche, ho fatto larga esperienza attraverso le così dette assegnazioni dell'A. U. S. A. In tal modo si è acquisito che la streptomycin ha un alto rendimento curativo ed assume un particolare valore se è associata ad altri procedimenti attivi che costituiscono il nostro patrimonio terapeutico. Tanto per citare qualche esempio: associando la streptomycin si rende possibile l'istituzione di pneumotoraci in casi prima non attuabili, associando la streptomycin si rende efficace l'azione di pneumotoraci parziali, associando la streptomycin si possono rendere attuabili interventi operatori in soggetti fortemente debilitati ed intossicati; associando la streptomycin si possono rendere estremamente più limitate le toracoplastiche e si possono ottenere più rapidi i vantaggi della aspirazione endocavitaria. E si può aggiungere che molte forme di minore entità possono essere sottratte ad interventi attivi o a degenze sanatoriali di lunga durata se alla loro naturale tendenza regressiva si aggiunge l'ausilio della streptomycin.

Io ho la convinzione assoluta che queste acquisizioni impongano una revisione immediata del problema, revisione nella sostanza e revisione nella forma.

Revisione prima di tutto nella forma, perchè questo è il lato più semplice. Attualmente la streptomycin passa all'Alto Commissariato che la invia ogni mese, per la parte spettante, alle prefetture. I direttori di sanatori e di cliniche debbono fare un elenco dei malati abbisognevoli, rientranti in quelle quattro forme, regolamentari; le richieste debbono essere documentate con elementi clinici e con elementi radiologici. Presso la Prefettura si riunisce una Commissione che delibera sulle richieste presentate dai direttori. La deliberazione della Commissione viene comunicata ai direttori e questi debbono

curare il ritiro del farmaco, e finalmente, dopo la formulazione di lunghissime e complicate schede, della cui descrizione vi faccio grazia, arriva il farmaco al malato. È facile pensare come questo ingranaggio burocratico, nel quale non posso neppure affermare sia sempre garantito il rispetto delle competenze, si riflette in gravi danni, primo tra questi il ritardo nella somministrazione, e la discontinuità nel trattamento. Io mi domando: ma è proprio ancora necessario un regime vincolistico in questa materia? Non so dare risposta a questa mia domanda. Ma un'altra domanda posso fare assai più semplice: è possibile non poter accordare un po' di fiducia ai direttori di sanatori e di cliniche? Se questo po' di fiducia essi meritano, si dia la streptomicina direttamente a loro e si rendano responsabili personalmente dell'uso e delle eventuali pratiche necessarie.

Revisione del problema nella sostanza. Il quantitativo messo attualmente a disposizione corrisponde all'incirca ad un grammo mensile per ogni quattro unità. Questo quantitativo vi assicuro, onorevoli colleghi, è assolutamente insufficiente già per quelle forme stabilite dall'Alto Commissariato. E se poi aggiungete tutte le situazioni che io vi ho prospettato, le deficienze sono tali da frustrare tutti i possibili benefici di questa conquista scientifica. Io ho fatto dei calcoli personali, e li ho fatti con una visione fortemente restrittiva, tenendo conto naturalmente della nostra situazione economica. Risulta da tali calcoli necessario elevare l'assegnazione a un grammo e mezzo mensile per ogni malato. L'aggravio economico che ne deriva è di circa 1.500 lire al mese per ogni malato, equivalente di una giornata di degenza: si tratta di spostare il mese sanatoriale da 30 a 31 giorni. Ma vicino a questo modestissimo sacrificio vi è il corrispettivo di larghi compensi. Estendendo l'uso della streptomicina alle situazioni già contemplate, si può ridurre l'adozione di altri medicinali pure di elevato costo, ma, quel che più conta, si può enormemente ridurre il periodo di degenza, si può avere un numero notevolmente superiore di recuperi e in modo particolare si può migliorare e rendere più stabile il tipo di guarigione.

Io ritengo che questi dati gettino una luce ben diversa sul problema del costo di questo medicamento. Comunque vi è un altro aspetto, quello morale, che investe il nostro spirito. Non è un far ricorso alla retorica o fare del romanticismo affermare che l'ansia del malato diventa anche ansia del medico, quando per ragioni economiche non si riesce ad arrestare il corso della malattia. È ben triste, onorevoli colleghi, vedere gli umili, i bisognosi implorare un soccorso che non possiamo elargire! Ed è ancor più triste per noi, ma anche per tutta la società, il sapere che molti malati, nel miraggio della riconquista della salute, scendono tutti i gradini della miseria, disperdono tutte le loro piccole cose, i loro risparmi e coinvolgono nella loro discesa la famiglia, i parenti, i figli.

Io ho ritenuto, onorevole Alto Commissario, di dover segnalare questa situazione. Mi voglio vivamente augurare che questo problema venga riesaminato al più presto e senza lungaggini e senza troppa burocrazia. Io vorrei che l'opera di revisione venisse guidata esclusivamente da un senso di alta umanità e di giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione l'interrogazione del senatore Silvestrini, ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: «per conoscere il loro intendimento circa l'applicazione del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, relativo alle "Norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali"», contro il quale si sarebbero sollevate delle rimostranze da parte di alcuni clinici universitari, suscitando alla loro volta una legittima reazione da parte dei medici ospitalieri».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotellessa, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per rispondere a questa interrogazione.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Il decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali, è già stato oggetto di una iniziativa parlamentare che si è concretata in una mozione approvata dalla Camera dei deputati il 30 ottobre u. s. Tale mozione,

come è noto, era intesa ad ottenere da parte del Governo la sospensione del decreto in questione, fino alla ratifica che avrebbe dovuto fare il Parlamento. Il Governo, aderendo all'invito della Camera dei deputati, sta provvedendo a sottoporre il decreto sopra citato alla ratifica del Parlamento, il quale deciderà inoltre, nella stessa sede legislativa sulla opportunità o meno della sospensione dei concorsi sanitari ospedalieri. Da parte di questo Alto Commissariato non vi è che un solo desiderio, che credo sia comune a quello dell'onorevole interrogante, di espletare cioè, al più presto, i concorsi ospedalieri per uscire da una situazione incresciosa di attesa, che dopo lunghi anni deve essere al più presto normalizzata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Silvestrini per dichiarare se sia soddisfatto.

SILVESTRINI. Io ho ascoltato con piacere la risposta che mi ha dato l'Alto Commissario. Mi rendo conto della situazione, in base al voto che l'altro ramo del Parlamento ha emesso, ma tengo calcolo dell'assicurazione che l'Alto Commissario ha fatto, e cioè che la legge sulle « Norme transitorie per concorsi del personale sanitario degli ospedali » deve avere il suo corso.

Dato però che le amministrazioni degli Istituti ospedalieri possono, cedendo ad influenze incontrollabili, sospendere l'applicazione, io prego l'Alto Commissariato di vigilare onde certe interferenze non possano eludere lo scopo nobilissimo a cui si è ispirata l'opera dell'Alto Commissario.

COTELLESA, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Abbiamo telegrafato ai prefetti perchè diano corso ai bandi di concorso.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione presentata dal senatore Monaldi all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: « per conoscere, dato il divieto di ricovero nelle istituzioni sanatoriali della Previdenza sociale per i non assistiti in regime assicurativo, quali provvedimenti intenda adottare per rendere possibile l'attuazione delle terapie chirurgiche speciali ai tubercolotici facenti carico ai Consorzi anti-tubercolari nelle località sprovviste di centri chirurgici all'uopo attrezzati ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole Cotellessa, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

COTELLESA, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. La deficienza segnalata dall'onorevole interrogante è ben nota all'Alto Commissariato ed è da mettersi in rapporto al fatto che in Italia l'assistenza sanitaria ai tubercolotici non è attribuita, come sarebbe desiderabile, ad uno, ma bensì a vari enti, che la elargiscono in maniera diversa a seconda delle rispettive possibilità. Questa dissociazione è causa di numerosi inconvenienti, non solo sotto l'aspetto terapeutico, ma anche sotto quello profilattico, in quanto l'ammalato va riguardato anche in ordine alla maggiore o minore pericolosità che rappresenta per i conviventi. È per questo che l'Alto Commissariato va cercando di ottenere che gli istituti di ricovero, da qualunque ente dipendano, siano posti a disposizione di tutti gli ammalati, e che la precedenza nei ricoveri sia determinata esclusivamente da criteri clinici e profilattici e che il divieto posto dall'Ente al ricovero dei non assistiti in regime assicurativo sia presto superato, con la necessaria comprensione, che ritengo sia indispensabile nel quadro umanitario dell'assistenza all'ammalato.

Frattanto al grave inconveniente, segnalato dall'onorevole interrogante, si va ponendo rimedio con l'istituzione dei reparti chirurgici nei più importanti sanatori non dipendenti dalla Previdenza sociale. Al momento attuale la situazione è tale che in molte regioni c'è già un sanatorio non dipendente dalla Previdenza sociale, nel quale possono essere eseguiti tutti gli interventi chirurgici necessari per la terapia della tubercolosi. In Piemonte c'è il sanatorio San Luigi di Torino, in Lombardia il sanatorio di Garbagnate e il villaggio sanatoriale di Sondalo, in Liguria il sanatorio di San Martino a Genova, in Emilia l'ospedale Pizzardi di Bologna, in Toscana il sanatorio di Careggi, nelle Puglie il sanatorio di Putignano, in Sicilia il sanatorio Cervello di Palermo. Per altre regioni è in corso l'allestimento di istituti sanatoriali importanti, che saranno dotati della necessaria attrezzatura chirurgica: nel Veneto un istituto a Padova, nelle Marche un istituto ad Ancona, nel Lazio il sanatorio Monte Mario di Roma,

nella Campania un padiglione sanatoriale presso l'ospedale Cardarelli, nella Lucania un sanatorio a Matera, nelle Calabrie un sanatorio a Catanzaro, in Sardegna un sanatorio a Sassari.

Per tutte queste opere è già stato assicurato il finanziamento. Inoltre con la concessione di contributi si va incoraggiando l'impianto di sale operatorie anche nei sanatori minori. Si ha ragione di ritenere che il problema sia avviato a rapida soluzione e che anche l'attuale deficienza di chirurghi specializzati sarà presto superata, dato l'interesse che tutte le scuole di chirurgia vanno ponendo all'argomento. Mi auguro che la terapia chirurgica, della tubercolosi non rimanga patrimonio geloso di alcuni valenti cultori, ma divenga palestra per tanti che dovrebbero potenziare la rete degli istituti, che numerosi dovremmo realizzare nel piano di lotta antitubercolare.

Assicuro infine l'onorevole interrogante che è anche allo studio la possibilità di concedere borse di studio per dar modo ai medici avviati alla carriera chirurgica di perfezionarsi nella chirurgia polmonare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monaldi per dichiarare se è soddisfatto.

MONALDI. L'onorevole Alto Commissario mi ha posto di fronte ad un problema di gran lunga più vasto di quello che concerneva la mia interrogazione; egli ha prospettato un piano di lavoro che dovrà essere discusso e che mi invita a presentare sull'argomento un'interpellanza.

Qui io mi limiterò a precisare il significato della mia richiesta.

A seguito delle contingenze della guerra e del dopoguerra i postulanti l'assistenza pubblica in campo tubercolare sono aumentati a dismisura.

I Consorzi antitubercolari, che in tempi normali svolgevano una attività prevalentemente di prevenzione, di diagnosi e di cura ambulatoria si sono dovuti assumere il compito dell'assistenza integrale del tubercolotico per molte categorie di cittadini che prima vi provvedevano direttamente. Allo stato attuale, presso a poco, il numero degli assistiti in regime consorziale equivale al numero degli assistiti in regime assicurativo. Come

assolve il suo compito, questo immane compito, l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità? Vi provvede con i servizi organizzati in proprio o facendo tesoro di istituti privati o eventualmente di altri enti. Ne è derivato pertanto un duplice ordinamento, quello dell'Alto Commissariato e quello della Previdenza sociale. Io sono un fautore strenuo dell'unità organizzativa, ma in questo momento potremo anche nulla eccepire, se l'assistenza offerta dai due enti fosse equivalente. Senonchè la configurazione dei sanatori dell'Istituto della Previdenza sociale è nota, i servizi organizzati dall'Alto Commissariato al contrario hanno fatalmente risentito della fretta dell'allestimento, della discontinuità nelle sfere dirigenti, della mancanza di competenze specifiche, della inadeguatezza dei locali, delle attrezzature e dei mezzi funzionali. Ma il problema diventa più pungente in un altro punto: da Roma in giù praticamente, all'infuori degli Istituti sanatoriali della Previdenza sociale, non esistono sanatori che abbiano centri chirurgici adatti per il trattamento della tubercolosi polmonare. Volete sapere che cosa significa questo? Lo dico brevemente: oggi la metà dei soggetti tubercolosi recuperabili hanno bisogno di interventi operatori. È facile immaginare il disagio materiale che ne deriva. Sino a pochi mesi fa, si provvedeva a colmare questa lacuna con scambi di malati, con passaggi di malati consorziati agli Istituti della Previdenza sociale attrezzati alla bisogna, almeno per il periodo di attuazione degli interventi operatori.

Il problema non era risolto; però veniva fortemente attutito nelle sue conseguenze. Recenti disposizioni — e l'Alto Commissario non ce ne ha detto i veri motivi — hanno posto l'assoluto divieto che malati consorziati possano entrare negli Istituti della Previdenza sociale. Probabilmente ci si dirà che le ragioni sono di ordine economico; ma io credo che le vere ragioni si possano intravedere attraverso le stesse dichiarazioni fatte or ora dall'Alto Commissario, ossia che i due enti si vanno irrigidendo ciascuno sulle proprie posizioni e ciò in un momento in cui da tutte le parti si proclama l'inderogabile necessità di un

indirizzo e di una organizzazione sanitaria unica.

Il problema va dunque subito posto ad esame: vi è anche una ragione morale. L'Italia detiene il primato nelle cure chirurgiche della tubercolosi. Da tutte le parti ci si chiedono consigli: moltissimi malati stranieri affluiscono in Italia per le cure chirurgiche; i nostri istituti sono meta di studiosi di altre Nazioni, e proprio i nostri malati non possono fruire delle conquiste scientifiche e terapeutiche!

Io prego vivamente l'Alto Commissario di emanare almeno disposizioni transitorie e di prendere solleciti accordi con l'Istituto della Previdenza sociale. Questo Istituto che è stato così sollecito nel provvedere con servizi organizzati per i propri assicurati, questo Istituto che ha dato all'Italia una delle reti sanatoriali tra le più belle del mondo, non mancherà di dare la sua cooperazione con alto senso di comprensione e di umanità. I tubercolotici, assicurati o non, sono tutti eguali di fronte al bisogno e tutti egualmente presenti al nostro spirito quando tendono la mano perchè il più rapidamente possibile, con i mezzi più idonei, possano essere riportati alla vita. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Le tre interrogazioni presentate rispettivamente dagli onorevoli Carrara, Buizza, e Putinati (Bosi, Fortunati), sono rinviate per accordi intervenuti tra il Governo e gli interroganti.

Discussioni di mozione e svolgimento di interpellanza ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Ricordo al Senato che all'ordine del giorno trovasi iscritta la discussione della seguente mozione proposta dal senatore Braschi (al quale si sono associati i senatori Farioli, Marchini Camia, Medici, Minoja, Ottani, Pallastrelli, Silvestrini, Tosatti, Grava): « Il Senato decide la costituzione di una Commissione parlamentare per l'inchiesta sulle condizioni dell'ordine pubblico e della lotta politica in Emilia e Romagna con particolare riguardo alle provincie di Forlì, Ravenna, Bologna, Modena e Reggio Emilia e ai fatti di violenza che diedero anche recentemente vittime e lutti. La Commissione

riferirà nel termine più breve possibile, rilevando cause e responsabilità e formulando concrete proposte per una pacificazione degli animi e per il ristabilimento dell'ordine turbato. Demanda ai singoli gruppi la designazione dei Commissari a norma del vigente regolamento ».

Avverto poi che trovasi iscritta all'ordine del giorno una interpellanza dei senatori Mancinelli e Fortunati, del seguente tenore: « Al Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti adottati e che intende adottare a seguito della rivelazione circostanziale fatta, in una conferenza stampa, da un autorevole parlamentare circa la esistenza a Bologna di banda armate organizzate in contatto coi dirigenti locali della Democrazia cristiana ».

Avverto infine che sono pure all'ordine del giorno le seguenti interrogazioni al Ministro dell'interno:

Mancinelli (Fortunati): « Per sapere se è a conoscenza delle circostanze in cui sono stati arrestati nel comune di San Giovanni in Persiceto sette braccianti agricoli mentre eseguivano lavori di miglioria fondiaria nella tenuta del marchese Talon, in esecuzione di precedenti accordi e di precisi impegni assunti dalla proprietà, e come ritenga giustificati tali arresti ».

Mancinelli (Fortunati): « Per sapere se sia a conoscenza degli arbitrari arresti di numerosi cittadini di San Giovanni in Persiceto, alcuni dei quali investiti di funzioni sindacali, eseguiti in occasione di un delitto commesso in quella città, e per venire informati dei provvedimenti che abbia preso o intenda prendere in proposito. Chiedono altresì se ritenga legittimo il decreto del Prefetto di Bologna che, in occasione del delitto stesso, ha sospeso dalle sue funzioni il Sindaco di San Giovanni in Persiceto ».

Ottani: « Per conoscere, con quali direttive e con quali provvedimenti l'autorità di Pubblica sicurezza intenda tutelare efficacemente l'attività dei Sindacati lavoratori liberi nella provincia di Bologna contro le sistematiche minacce, intimidazioni e violenze individuali e collettive da parte di elementi appartenenti alle organizzazioni sindacali e politiche dei partiti estremisti; quali risultati abbiano fi-

nora dato le indagini esperite per scoprire gli ispiratori, i mandanti e gli esecutori del nefando assassinio del dottor Fanin, esponente dei sindacati liberi dei lavoratori agricoli nella provincia di Bologna, perpetrato la sera del 4 corrente in San Giovanni in Persiceto con ferocia inaudita».

Zanardi: « Per conoscere i provvedimenti presi per la pacificazione della provincia di Bologna dopo il fatto luttuoso di San Giovanni in Persiceto ».

Propongo che, data l'affinità degli argomenti, si faccia una discussione unica della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni suddette.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare il senatore Braschi per svolgere la sua mozione.

BRASCHI. Onorevoli colleghi, la mia mozione è nata in un ambiente ed è stata originata da una preoccupazione che è presente un po' allo spirito ed al pensiero di tutti noi che non vediamo passare giorno senza che l'Emilia e la Romagna siano poste in qualche maniera all'ordine del giorno.

La mozione si riferisce a quella « questione emiliana » che, al dire dell'« Avanti » di ieri mattina, non esiste ma viene creata artificialmente, talchè l'Emilia è posta al centro delle lotte popolari italiane da coloro che, lasciando ogni giorno qualche vittima lungo la strada, corrono il pericolo di ripetere nella quotidiana loro esperienza la favola del lupo e dell'agnello. Proclama il giornale: « Quella che è sempre stata la corniera politica del nostro Paese resiste oggi all'assalto delle caste privilegiate che mirano a creare una “ questione emiliana ” che non esiste ». Ma poi leggendone il testo — quello di ieri e quello di questa mattina — si apprende che a Bologna c'è stata ieri una specie di adunata generale di alte gerarchie del partito socialista italiano che, ripetendo l'allarme che da tre o quattro mesi si è dato nel Paese, pone a fuoco la « inesistente questione emiliana », e precisa quale sia il pungolo che soprattutto in questo momento deve muovere le masse in tutta la Romagna e l'Emilia: punto saliente della lotta (e, lo conferma la parola del vice-segretario del partito, Matteotti) può essere considerata la politica degli Uffici di colloca-

mento in relazione e nei suoi riflessi sulla situazione sindacale della regione.

In effetti è bene ormai che il Paese conosca e che il Senato discuta detta questione per vederla nella sua realtà e per considerarla nelle sue cause e nel suo prospettarsi.

Lo svolgimento che io mi propongo di dare alla mia mozione vorrebbe essere una specie di esposizione storica, legata a elementi concreti e documenti, in tono pacato e oggettivo, sostantivi senza aggettivi, mettendomi in certo modo fuori della mischia. Mi propongo di parlare spassionatamente, con richiami precisi alla mano, di quanto avviene nei due campi dello schieramento, se si può parlare, come si suole, di schieramento. Abbiamo subito di fronte un fatto particolarmente significativo: mentre da parte socialista e comunista si grida alla lotta sferrata contro le loro organizzazioni politiche e sindacali, talchè è resa loro impossibile ormai la vita nella regione emiliana, dall'altra parte c'è un tragico corteo di vittime. Da una parte abbiamo gente che recalcitra e reagisce contro una politica poliziesca che riempie le carceri, mentre dall'altra parte si denuncia una azione che riempie gli ospedali e i cimiteri. La situazione dell'Emilia oggi è a questo punto: attraverso un monopolio di fatto nel campo sindacale, con lo strumento degli Uffici di collocamento di colore, si ingaggia battaglia contro le nuove organizzazioni libere e si determinano situazioni paradossali, che portano spesso al conflitto, e molte volte al braccamento notturno. La posizione è stata posta nei suoi termini in occasione della discussione politica che avvenne al Parlamento due mesi fa circa. L'onorevole Togliatti che rientrava allora nella vita politica dopo il doloroso e mai abbastanza deprecato attentato, diceva alla Camera: « Sappiamo tutti, dall'altra parte, cosa avviene in una delle più popolose, industri e democratiche regioni di Italia, nell'Emilia, dove sono stati, perfino, tracciati sulla carta geografica i « triangoli della morte » che sarebbero zone dove sono morti, sì, parecchi traditori della Nazione italiana — e ben sono morti — pagando con la vita i loro delitti e il loro tradimento, ma dove oggi è morta una cosa sola: la legalità costituzionale, la legalità repubblicana, perchè ivi, non dico i cittadini, ma la parte migliore

dei cittadini, coloro che hanno combattuto nelle formazioni partigiane, ed hanno dato il loro sangue e la vita dei loro familiari per la salvezza del nostro Paese . . . ».

E qui il discorso rimase interrotto dalla parola « assassini », detta da una certa parte della Camera. La frase non fu conclusa ma il pensiero era precisato: noi avevamo una regione che era fuori dalla legalità repubblicana, non più protetta dalla Costituzione. A ciò rispondeva immediatamente il Ministro dell'interno il quale, ponendosi proprio sullo stesso terreno, confermava che effettivamente l'Emilia era fuori dalla legalità repubblicana perchè c'era gente che se ne era messa fuori, precisava però che ormai la legalità stava ritornando.

Diceva il Ministro dell'interno: « Onorevoli colleghi, voi avete torto quando, a proposito dei casi dell'Emilia, parlate di processo alla resistenza, perchè confondete uomini che anche se seppero combattere nelle file della resistenza, non sono perseguiti per i fatti compiuti quali partigiani, ma per fatti assolutamente estranei.

« Avete torto perchè recate un'offesa anche a coloro i quali nella lotta partigiana diedero la vita.

« Voi avete torto di confondere questi eroi con autentici e volgari malfattori che hanno compiuto opera di depredazione e di spogliazione, quando la guerra partigiana era finita ».

E venendo su quelli che sono i termini veri della situazione in Emilia, concludeva: « In Emilia è successo qualche cosa. Sì, è vero. È successo che è tramontata o sta per tramontare una situazione di cose che era diventata intollerabile, perchè la libertà nell'Emilia, in quelle provincie, aveva veramente un nome vano; perchè per anni uomini di quella razza dominavano la piazza e le autorità erano impotenti a reprimere o a dominare la situazione. Oggi lo Stato riprende la sua funzione di tutore dell'ordine della libertà dei cittadini ed anche l'Emilia ritorna nella Repubblica italiana ».

Con queste citazioni abbiamo senz'altro trovato il punto di partenza al quale possiamo legare, nei suoi termini contrapposti, la odierna situazione emiliana. Da quel momento vediamo prendersi delle posizioni sempre più

concrete nel Paese in confronto di una battaglia politica della quale tutti ci sentiamo un po' attori anche se vittime e delle cui sanguinose conseguenze nessuno vorrebbe essere responsabile: tutti colpiti e nessuno colpevole. Parrebbe che nell'Emilia si volesse fare una specie di esperimento per attuare quello che è già in programma per l'Italia.

Il « comunicato » che il partito comunista ha lanciato per il tesseramento per il 1949, dopo aver premesso che « il partito comunista intende lottare per il pane, la libertà e la pace contro lo sfruttamento, contro l'intolleranza, contro le provocazioni, contro il delitto » precisa fra l'altro: « Il tesseramento del 1949 deve dimostrare agli uomini semplici di tutto il mondo, ai Paesi di nuova democrazia, all'Unione Sovietica, baluardo della pace, che l'avanguardia organizzata degli operai, dei contadini e degli intellettuali italiani, strettamente collegata con le masse profonde di popolo, saprà fare del nostro Paese un cardine nel campo democratico, antimperialista, per la democrazia popolare ».

Nel nostro Paese, l'Emilia e Romagna dovrebbero diventare uno di questi « cardini », anzi (sono parole anche queste di comunicati di stampa) . . . il « pilone centrale ».

In relazione a questi intendimenti c'è stata a Roma, verso la metà di novembre, un'adunanza dalla quale ha origine, in qualche maniera, la nuova impostazione, diciamo così, organica, della lotta politica nella regione.

Si sono radunati ed hanno dato l'allarme, i parlamentari emiliani del partito comunista e socialista per impostare la « difesa delle libertà in Emilia ». Ne leggo il comunicato ufficiale o ufficioso sull'« Avanti! » che è anche più completo dell'« Unità » (molte volte l'ufficiale di complemento passa avanti a quello effettivo!) e che parla di un « piano di azione concordato ». Dice testualmente nel titolo: « Un piano di azione per l'Emilia concordato dal partito socialista e dal partito comunista » « Di fronte all'offensiva squadristica che riproduce la situazione del 1920-1921 un Comitato dei due partiti assisterà dal centro la lotta delle forze democratiche della regione ».

Dal che si deduce che si è formato una specie di quartier generale a Roma, un comitato di intesa, che dovrebbe assistere e guidare le

schiere operanti nell'Emilia. Credo che sia il caso di leggere anche il contesto per poterne avere una esatta impressione, eccolo: « Per iniziativa degli onorevoli Mancinelli e Grazia si sono riuniti i deputati e i senatori eletti dal fronte democratico popolare in Emilia, con l'intervento degli onorevoli Matteotti Carlo, vice-segretario del partito socialista, e dell'onorevole Longo Luigi, vice-segretario del partito comunista, per esaminare la situazione di quella regione, in presenza e nello sviluppo dell'offensiva che il Governo, gli agrari e la democrazia cristiana hanno sferrato contro i sindacati e i partiti e le Amministrazioni democratiche. I numerosi intervenuti hanno riferito su fatti ed episodi che si sono susseguiti nelle diverse provincie, e tutti sono stati concordi sulla gravità dei pericoli che incombono sulla classe lavoratrice, e sulla grande massa popolare democratica dell'Emilia. Si è compreso che le forze reazionarie tentano, come nel 1920-1921, nel quadro di una reazione estesa a tutto il Paese, di colpire innanzi tutto e soprattutto l'organizzazione dei partiti dell'Emilia, che rappresenta, oggi come ieri, il pilone centrale e la forza più efficiente della resistenza agli attentati alla libertà e alla democrazia. Pertanto la difesa delle posizioni conquistate dalla classe lavoratrice e dai partiti democratici nell'Emilia, è considerata, non più un problema emiliano, ma un problema nazionale ».

Dopo di che ci troviamo subito a contatto con il campo dove si svolge l'azione e la lotta. Difatti pochi giorni dopo (non erano ancora passati otto giorni), abbiamo in Emilia e Romagna l'onorevole Longo, quasi araldo in esplorazione. Appena arriva in Romagna, ne vede e tocca i punti nevralgici più acuti ed ha l'impressione di trovarsi di fronte, proprio, un campo di battaglia. Ce ne offre una descrizione quasi apocalittica, vede le avanguardie, gli schieramenti, le vittime. È una descrizione a grandi linee, non contiene precisazioni, ed ha un valore soprattutto come squillo d'allarme giornalistico.

Parla della « lotta contro l'Emilia » e dice fra l'altro: « Siamo voluti andare sul posto per raccogliere, nei luoghi di maggiore tensione politica e sociale, dati precisi, testimonianze personali, impressioni dirette. Dalla

nostra breve indagine abbiamo tratto la convinzione che il grido di allarme dei senatori e dei deputati di sinistra è più che giustificato.

« Gli arbitrii, i soprusi e le violenze poliziesche perpetrati a Castelfranco Emilia (Modena), nel cosiddetto triangolo della morte, le provocazioni e i crimini fascisti commessi a Teoderiano e a Capanaguzzo (Forlì), i piani di affamamento progettati dalle grandi società tenere e dai grossi agrari contro i braccianti di Lagosanto (Ferrara) e attuati con l'appoggio, e, spesso, per iniziativa dell'autorità prefettizia e del Governo — non sono fatti ed episodi isolati, frutti solo della perfidia di qualche anima dannata di maresciallo dei carabinieri o di commissario di polizia, non sono semplici esplosioni occasionali di situazioni politiche o sociali locali, eccezionalmente tese.

« Oggi la situazione politica, nell'Emilia, è questa: che le forze della conservazione e della reazione sono scatenate contro le forze del lavoro e del progresso, e le autorità legali governative sono decisamente orientate a sostenere l'offensiva reazionaria.

« Per queste autorità come per gli agrari, il nemico è il lavoratore, il democratico, le sue organizzazioni sindacali e di massa, è, genericamente, il "rosso", il comunista, contro cui ogni mezzo dovrebbe essere lecito, anche quello delle squadre terroristiche, anche quello delle spedizioni con cariche di tritolo contro le sedi popolari, come ebbe a confessare imprudentemente l'onorevole Pastore, democristiano, sedicente difensore dei lavoratori ».

Da tali premesse trae argomento per un appello a tutte le forze democratiche del Paese che devono considerarsi impegnate per sorreggere questa avanguardia che è impegnata in una dura battaglia, alla quale deve essere dato tutto il fattivo appoggio e tutta la solidarietà.

A questa visione apocalittica è sfuggito un piccolo particolare: pare che l'onorevole Longo non abbia visto l'assassinio di Fanin, che, proprio in quei giorni, angosciava l'opinione pubblica o meglio che l'abbia visto soltanto per quanto rappresentava la speculazione che su quel fatto si stava facendo. Il cadavere era appena sepolto, il fatto non era ancora conosciuto in quelle che potevano essere le origini e le responsabilità, si avanzavano le

ipotesi più opposte ed assurde dalla stampa di sinistra. L'onorevole Longo ce ne parla incidentalmente con queste parole: « la speculazione tentata su tutto quanto si crede di poter utilizzare o deformare allo scopo di seminare odio contro i democratici e i lavoratori d'avanguardia, come si è fatto recentemente per l'assassinio dell'organizzatore democristiano di S. Giovanni in Persiceto - non toccano solo i comunisti, i lavoratori e i cittadini presi direttamente di mira, ma toccano tutti i democratici, e non solo dell'Emilia, ma dell'Italia intera ».

Questi erano i rapporti che venivano dal... fronte: visione quanto mai grave, pericolosa e complessa. Peccato che non ci siano delle precisazioni per vedere anche meglio a quali fatti precisi si colleghi e si richiami questa così oscura visione e questa esplorazione.

Una impressione meno terrificante aveva, a dir vero, l'onorevole Pajetta, peregrinante, negli stessi giorni, nella nostra regione. Egli non si limitò a girare nelle zone periferiche e lontane, ma volle anche andare in quello che allora rappresentava il centro della situazione, sulle prime linee, a San Giovanni in Persiceto. All'onorevole Pajetta si presentava come una montatura la pretesa posizione dolorosa e tragica dell'Emilia e se la prendeva, nel suo discorso, tenuto nel teatro di San Giovanni in Persiceto, proprio la sera del 24 novembre (la notte stessa venivano arrestati gli assassini del Fanin) se la prendeva con la « stampa gialla », che diffama il paese e ne crea, quasi, i « fattacci ». Egli difatti si scagliava « contro certa stampa » la quale, mentre qui tutto è calmo - pensate, non sentire neppure la voce del morto Fanin! - (tutta questa calma, in quei luoghi, mi faceva ricordare, quasi, le parole di Tacito, il quale ad un certo momento, riferendo l'attacco ai Romani da parte del capo di un esercito avversario, diceva: *ubi solitudinem faciunt pacem appellant*: fanno il deserto e lo chiamano pace) « mentre qui tutto è calmo, - diceva l'onorevole Pajetta - si permette di spargere « notizie allarmanti e caluniose sull'Emilia, talchè molti turisti, prima di avventurarsi nella Valle Padana, chiedono se si può passare senza correre troppi rischi » ». Secondo il Pajetta, peraltro, i sindacati liberi determinerebbero uno scontro, non

tra lavoratori comunisti e lavoratori democristiani, ma tra lavoratori italiani e servi degli agrari. Venendo poi alla conclusione del suo discorso (badate, erano presenti a quel discorso, in quella notte, coloro che poi due ore dopo venivano arrestati come assassini di Fanin - il discorso era fatto per protesta contro gli arresti arbitrari e le persecuzioni degli innocenti da parte della polizia!) arriva però a cambiare d'avviso! Vide che, difatti, qualche cosa non andava e sapete che cosa vedeva? Vedeva l'« odio » del « giornalista Manzini » che scriveva menzogne, vedeva i dinamitardi di Pastore e la « politica sporca » di Scelba, seguita naturalmente dal suo Prefetto. Ebbe poi a precisare che se anche « all'Italia toccasse la stessa sorte della Cecoslovacchia, non ci sarebbe gran che a rammaricarsi perchè così non si avrebbero più agrari, più industriali, più padroni. Solo qualche giornalista, qualche falso profeta tipo Manzini non saprebbe più da chi ricevere i quattrini per seminare menzogna e odio fra il popolo ». Naturalmente definiva Scelba primo poliziotto d'Italia la cui « politica sporca » è seguita dal Prefetto di Bologna « il quale si sente in dovere di smentire le parole d'un certo Pastore e di smentire l'esistenza dei dinamitardi e permette invece che degli innocenti vengano arrestati e maltrattati, senza colpa ». (*Commenti*)

Questo il discorso Pajetta.

Qualche ora dopo accadeva qualcosa di nuovo. Non c'erano più i dinamitardi di Pastore, l'odio di Manzini, c'erano proprio i poliziotti i quali andavano a prendere nel loro letto gli assassini che due ore prima, al comizio di Pajetta, come ho osservato, protestavano contro la polizia nel teatro.

Questa è la situazione. La scoperta e la confessione degli assassini di Fanin hanno fatto rallentare la discussione, ma non hanno trattenuto sbandamenti verbali come quello, ad esempio, dell'onorevole Mancinelli che è arrivato a vedere nel delitto Fanin « l'incentivo quasi auspicato per rinfocolare e rendere più virulenta ed estesa la campagna già in atto contro i partiti democratici, contro i sindacati operai e contro le classi lavoratrici ».

Di fronte a tutto questo che - a parte il « fattaccio » Fanin parrebbe rappresentare il

martirio di quella parte e la denuncia della estrema sinistra (la quale si trova in tante difficoltà da non avere più il godimento della libertà in Italia e specialmente, ripeto, in Emilia), abbiamo l'altro volto che è bene prendere in considerazione rapidamente, con la stessa oggettività serena e documentata. Questo volto non risulta dai « bollettini di guerra ». Voi avete messo in moto tutto uno sbandieramento rosso e orchestrata la stampa per creare una posizione drammatica. Noi non abbiamo rosse le bandiere, ma è rosso del nostro sangue ogni angolo della regione, abbiamo un tragico corteo di vittime. (*Interruzioni da sinistra*).

Il dramma ha queste fasi: le vostre persecuzioni, le nostre vittime, l'ospedale, o il cimitero. Segue, quando segue, l'intervento della polizia col rastrellamento dei colpevoli. Allora la battaglia si sposta: non è fra democristiani o sindacati liberi e Camera del lavoro, perchè manca la nostra risposta. Se noi rispondessimo con i medesimi metodi e con gli stessi sistemi, avremmo la guerra civile. Invece noi invociamo la protezione della legge e l'intervento della giustizia e difendiamo per le vie legali la democrazia e la libertà.

SCOCCIMARRO. Bondeno !

BRASCHI. Giacchè sono invitato veridicamente a parlare anche di Bondeno dove, onorevole Scoccimarro, trovo proprio una delle tappe indicate dall'onorevole Longo e dove ci incontreremo con episodi edificanti !

Voglio però prima, toccare altri punti che a voi dovrebbero interessare anche di più, come Teodorano dove avete un morto, Pantieri Leopoldo. Come vedete, vengo proprio in casa vostra.

A Teodorano noi abbiamo avuto un fatto per il quale oggi, badate, non c'è nessuno dei nostri in prigione e non perchè siamo amici di Scelba o amici della Polizia italiana . . . (*Clamori da sinistra*). Non c'è alcuno a Teodorano, nè altrove e nessuno di voi potrà fare il nome di uno solo dei nostri che abbia ucciso ! (*applausi dal centro e da destra*), mentre noi troviamo quasi sempre un Bonfiglioli, quando ci si incontra in qualche delitto. (*Clamori da sinistra*).

Permettetemi di seguire gli accenni geografici dell'onorevole Longo per arrivare poi fino a Bondeno dove mi invita l'onorevole Scocci-

marro. I fatti di Teodorano che nella vostra stampa fecero tanto rumore, oggi non presentano più alcun mistero. Sono ormai in prigione tutti coloro che hanno in qualche maniera preso parte a quella che è risultata una rissa attraverso le stesse confessioni degli arrestati. Sono dentro, presso a poco, metà comunisti, metà repubblicani. Io parlo un po' come spettatore, dato che nessuno ripeto, dei nostri vi ha preso parte. Il giudizio lo darà il magistrato: volete che io ne faccia l'analisi o ne anticipi il giudizio ? Sarebbe irrispettoso e ridicolo.

Vi furono diversi feriti: rimase ucciso il Pantieri colpito, si dice, da tre pallottole di cui due sarebbero di un certo calibro, diremo così repubblicano o indipendente, mentre la terza, quella che parrebbe mortale, rivelerebbe un calibro diverso, quello proprio attribuito ad un comunista.

Mi consta che l'onorevole Tolloy ha fatto una interrogazione in proposito al Ministero dell'interno chiedendo « le ragioni e le circostanze dell'assassinio di un sindacalista, mutilato del lavoro e partigiano, e del ferimento di altre persone; e quali provvedimenti le autorità hanno preso per assicurare alla giustizia i responsabili diretti ed indiretti di un delitto a sfondo così manifestamente politico e sociale ».

Voi chiedete con questa interrogazione quello che chiediamo noi di fronte ai nostri morti; solo che, quando chiedete voi, si tratta dell'esercizio puro e semplice di un diritto — e ritengo evidentemente che sia tale, sacrosanto e doveroso, — ma quando le stesse cose sono chieste da noi, voi dite che sono speculazioni.

Da Teodorano. — siamo in provincia di Forlì — andiamo a Ravenna, dove, proprio in città, veniva aggredito, non molto tempo fa, sotto gli occhi della moglie, Ugo Baroncelli, il cui assassinio è circondato da tanto misterioso silenzio. Troppe volte dove finisce l'omertà, comincia il terrore. Sempre a Ravenna (episodio molto recente), un giovane, benemerito anche come partigiano, Marino Pascoli, appartenente al partito repubblicano italiano, è stato ucciso. Sono state arrestate diverse persone, ma tutte sono state assolte in istruttoria perchè nessuno aveva visto, nessuno sapeva nulla. Terrore ?

Procediamo in Romagna: ad Imola, un episodio ormai di qualche mese fa, quello del sarto Cavulli, che fu assassinato in casa sua perchè trovato a lavorare in giorno di sciopero. La moglie dell'ucciso per le vie di Imola si disperava e gridava, ma veniva avvertita di non chiacchierare ed urlare, per non fare la medesima fine del marito. (*Commenti dalla sinistra*).

A Castelfranco, in provincia di Modena, ci sono state quelle invasioni di terre di cui ci hanno parlato i giornali. Ricordo appena l'assedio di una casa da parte di trecento e più persone. Si è dato l'assalto alle finestre non potendo entrare dalla porta ed è stata presa una vecchia sessantenne, Borellini Ada, che, trascinata fuori, veniva sequestrata e tratteneuta come ostaggio e liberata solo dopo lo scambio di schioppettate tra la « Celere » e i dimostranti.

In provincia di Modena recenti assassinii (questa volta i nomi sono noti per lo strappo di una... maschera!)... Infatti il fratello del segretario politico del partito comunista del luogo, aveva aggredito e assassinato con la maschera sul volto, sulla porta della canonica di Faeto, Casolari Angelo e Ducati Anna e aveva sparato su altri due che sono stati portati all'ospedale. Qualcuno dei presenti è arrivato a immobilizzare l'aggressore e a strappare la maschera. Pochi giorni dopo il fratello, il segretario del partito comunista del luogo, ha sparato contro il carabiniere che aveva proceduto all'arresto. Questi episodi mi limito a toccarli così correndo, perchè non intendo fare nè della storia, nè, molto meno, delle analisi. Dovranno occuparsene le autorità competenti.

A Reggio Emilia - dove c'è ancora, ricordate, l'ombra di Don Pessina, parroco sulla collina sovrastante la città assassinato tempo fa - due o tre settimane or sono, il democratico cristiano ing. Guidetti, veniva, dalle squadre notturne di « pestaggio », aggredito per le strade mentre stava rincasando e malmenato a sangue e lasciato sul posto.

Ed eccoci a Bondeno, in provincia di Ferrara, dove si sono avute invasioni e distruzioni di sedi dei sindacati liberi. Abbiamo avuto, non molti giorni fa, l'aggressione di Emilio Grassi, dirigente della democrazia cristiana di Ferrara,

anche lui, come Fanin, di notte, mentre tornava a casa, dopo aver lasciato la fidanzata, veniva fatto segno a due colpi di rivoltella. A Lagosanto di Bondeno si è avuta la sede del sindacato libero devastata da alcune centinaia di braccianti tra cui erano pure donne e ragazzi. Bloccata la strada provinciale nei pressi di Lagosanto, invadevano la sede locale dei sindacati liberi, devastandola e asportando mobili e suppellettili e dando fuoco ai registri degli iscritti. Nel tumulto rimanevano ferite cinque persone tra cui il delegato dei sindacati liberi. Incidenti gravi sono anche avvenuti nei pressi di Stellata. Numerosi braccianti invadevano certi terreni. Verso mezzogiorno alcune centinaia di dimostranti li mandati per far staccare dal lavoro degli appartenenti dei sindacati liberi, venivano arrestati. Ne seguiva un parapiglia con la polizia durato due ore...

PASTORE. Erano crumiri!

CAPPA. Anche nel 1919 dicevate così.

BRASCHI. Vi leggo il giornale perchè non sono andato sul posto: « Nei pressi di Stellata numerosi braccianti invadevano i terreni dell'idrovoro delle "Pelastresi" per impedire il lavoro ad alcuni operai inviati dall'Ufficio del lavoro ». Intendevano evidentemente di difendere il monopolio del collocamento.

« Nel conflitto, durato circa due ore, rimanevano feriti dieci civili ed un agente di pubblica sicurezza ». Uno dei civili è rimasto poi, a quanto pare, morto.

Altri episodi del genere nelle zone di Lagosanto, dove, in più luoghi, nei giorni scorsi si sono avute invasioni di terre e conflitti. Centro e motivo delle agitazioni sono sempre, direttamente o indirettamente, i sindacati liberi.

Il segretario locale del partito comunista Cesare Bertarelli ha dichiarato: « Se il sindacato libero non cessa la sua attività quanto si è verificato fino ad oggi non sarà che l'inizio ».

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

BRASCHI. Ma poichè la parola del segretario potrebbe non essere sufficiente, riferirò le parole dell'autorità, diciamo così, di Pubblica sicurezza, quella del Sindaco comunista, Alberto Marinelli, il quale, parlando al Cinema

Arena, incitava a resistere finchè « gli Uffici di collocamento governativi non saranno spartiti » e pronunciava queste testuali parole: « è tempo di affilare le mannaie e di tagliare la testa dei democristiani e della Celere ».

DE BOSIO. Assassini, assassini! (*Invettive, rumori*).

BRASCHI. Certo è che non c'era bisogno di affilare le mannaie. Era bastata una sbarra di ferro per sopprimere Fanin!

SCOCCIMARRO. Questo è il Senato, non è un teatro da Gran Guignol! (*Commenti*).

BRASCHI. Io ho riferito leggendo soltanto dei nomi e dei fatti: non ho detto niente di mio, ho citato testualmente. Dicevo che non c'era bisogno di affilare la mannaia, secondo la predicazione del Sindaco di Bondeno: era già bastata la sbarra di ferro per uccidere.

Siamo così ormai arrivati all'episodio centrale. Quando ho presentato questa mozione non si sapeva quello che ora sto per dire circa l'episodio Fanin, che è al centro del dramma della libertà e della democrazia, che si combatte in Emilia e per tutta l'Italia. Mi sciffermerò su questo argomento per far vedere quale rete di complicità e quale convergenza di azioni vi hanno operato e cooperato. Dirò unicamente cose documentate, senza coloriture od aggiunte.

Altri erano morti a Bologna prima di Fanin: il giovane Zavattaro, Zucchini, Degli Esposti, oltre al Cavulli di Imola. Non ne parliamo. Ci fermiamo a Fanin perchè disponiamo di una vera e propria documentazione autentica e perchè sta, come dissi, al centro del doloroso dramma emiliano.

Il Sindaco di Castel San Pietro aveva permesso l'affissione di un manifesto che, del resto, era stato distribuito anche in volantini e affisso perfino alla casa dei... destinatari, a quanto è stato pubblicato.

Il manifesto inveiva « contro la reazione agraria che organizza il crumiraggio nei sindacati, contro i servi della reazione, responsabili dei disordini e dei mancati lavori ».

Immaginate l'effetto, in mezzo alla gente disoccupata, di questa accusa circa i mancati lavori! E venivano additate le persone: « Ad-ditiamo questi traditori al disprezzo dell'opinione pubblica, quali responsabili della miseria

dei lavoratori e del pericolo per la democrazia: Scardovi, Bartolotti, Ranieri, Pascatelli, Ancorani, Scaglioni, Pozzi ecc. ». Riferendoci particolarmente a San Giovanni in Persiceto, al luogo della tragedia, ci troviamo di fronte ad altro manifesto, che puntava direttamente contro il Fanin: « La mano ossuta degli agrari, appoggiata dagli organi di Governo, stretta a quella dei servi sciocchi tipo Fanin, Bertuzzi e Ottani, tenta di stendersi rapace nelle nostre campagne per dividere i lavoratori e instaurare un regime di sfruttamento e di oppressione poliziesca di tipo fascista ».

Eravamo alla vigilia. I fatti ormai li conosciamo. Non li costruiamo noi, ma c'è la confessione di coloro che sono stati arrestati. Il giorno 5 novembre Giuseppe Fann, avrebbe dovuto partecipare ad una adunanza di operai canapicoli nella quale si sarebbe dovuto trattare, fra l'altro, della possibilità di assunzione degli organizzati dei sindacati liberi.

Qualche sera prima il Bonfiglioli - è lui che lo confessa - chiamava il Lanzarini dicendogli che occorreva dare una « lezione » prima del giorno 5 al Fanin e si precisava anche la sera. Con parole più adeguate gli diceva: « Occorre "massaggiarlo" per bene ». Lanzarini oggi, messo di fronte al Bonfiglioli, ripete l'accusa dicendo che: « dovette ubbidire perchè altrimenti era in giuoco la sua pelle ».

In queste parole sono documentati i metodi di coazione di certi ambienti. Del resto non sono cose nuove, nè rare. Ho qui, ad esempio, un invito mandato dalla Camera del lavoro di Villanova di Bagnocavallo ad un proprio organizzato, invito che molto dolcemente commina la perdita dell'impiego: « Siete pregato di recarvi in questa Camera del lavoro per notizie importanti. Vi avverto che se mancate ne va di mezzo il vostro impiego nello zuccherificio. La riunione avrà luogo ecc., ecc. Firmato Ballarini Luigi ». (*Commenti da sinistra, interruzioni*).

Stamane « L'Unità », parlando della seduta di oggi al Senato, dice che si vogliono avere spiegazioni dal Governo sulla organizzazione di « bravi » armati dalla Democrazia cristiana. I bravi! Mi sono ricordato, sentendo parlare di bravi, della deposizione del mandatario Lanzarini, circa la minaccia di Bonfiglioli se non avesse « massaggiato » Fanin. (*Vivi rumori e proteste dalla sinistra. Interruzioni*).

PERTINI. Chi lo ha detto? Ve lo siete forse sognato? Questa non è serietà, è leggerezza! (*Vivi commenti*).

Voce da sinistra. Ella è in dovere di dire dove ha presa questa informazione.

BRASCHI. Se mi date il tempo rispondo subito.

PERTINI. Questa è una violazione di istruttoria.

PRESIDENTE. Onorevole Pertini, la prego di non interrompere, perchè a questo modo la discussione non può procedere.

BRASCHI. Onorevole Pertini, non c'è nessuna violazione di istruttoria. Se voi avete letta la stampa, quella alla quale credete o quella alla quale non credete, avrete le stesse informazioni. Io oggi non formulo ancora la parola del giudizio, io dico quanto è risultato attraverso le varie informazioni. Le autorità competenti vaglieranno poi e giudicheranno.

PERTINI. La citi questa stampa.

BRASCHI. La cito subito: « Il giornale dell'Emilia », « L'Avvenire d'Italia »...

Voce da sinistra. « Il Popolo! ».

BRASCHI. Benissimo, anche « Il Popolo ». Tutti questi giornali hanno raccontato i fatti così come li ho descritti. Ora, onorevoli colleghi, quando ho sentito stamane parlare di « bravi », mi sono ricordato di don Abbondio (non quello dei *Promessi Sposi*, ma quello degli *Sposi Promessi*) il quale, ad un certo momento, davanti al Cardinale che gli chiedeva conto del suo contegno codardo, rispondeva: « Ho dovuto obbedire; se io avessi disobbedito ai bravi, mi avrebbero ucciso e quindi mi sarei reso colpevole di suicidio, e cioè di un grave peccato mortale ». (*ilarità*).

Badate: non ho ancora riferito le circostanze più gravi. I fatti, ripeto, saranno acclarati dalla autorità competente: io vi ho letto dei documenti ed altri continuerò a leggerne ancora senza aggiungere alcunchè di mio.

Due giorni dopo l'assassinio Fanin, il 7 novembre, noi abbiamo il determinarsi nell'Emilia e in Italia, di una precisa convergenza di azioni e di posizioni che rivelerebbero una certa complicità di ordine morale.

Il giornale « Il Progresso » parla subito della « speculazione bassa, vile, sporca, dove la vittima è solo un miserabile pretesto ». Al grido di dolore della democrazia cristiana si rispon-

deva: « Giuseppe Fanin è giustamente considerato dai lavoratori bolognesi come un loro caduto. Per ora possiamo dire tranquillamente, che nessun essere umano ligio alle direttive dell'organizzazione sindacale dei partiti di sinistra può avere mandato, istigato o ucciso ». E il segretario del partito socialista italiano protesta per « i socialisti e per tutti i lavoratori della nostra provincia per la grave situazione creatasi, per la speculazione tentata dalla democrazia cristiana e per gli arresti ingiustificati dei lavoratori ». Tenete presente che il giorno 7 era stato già arrestato, con altri, il Bonfiglioli che, sotto queste pressioni, qualche giorno dopo, veniva liberato. La « Giunta di tutela » dei due partiti con un manifesto dice: « L'arresto dei tredici lavoratori - tra gli altri c'era il Bonfiglioli - è la prova più evidente che il partito democratico cristiano intende scatenare un'offensiva contro i partiti comunista e socialista e contro le organizzazioni democratiche ». E continua contro le provocazioni, speculazioni indegne e ricatti della democrazia cristiana che « attenta al soffocamento delle libertà e della volontà democratica delle nostre popolazioni ». Ed allora? « La libertà di organizzazione, di riunione e di stampa, di parola sono decisamente in pericolo ».

Dopo e oltre questa campagna contro la nostra speculazione si cominciava - notatelo bene - il tentativo deviatorio: vedere cioè di portare su altra pista le indagini. « Il Progresso d'Italia » scriveva: « Il delitto è irresponsabilità civile e criminosa provocazione. Chi poteva avere interesse ad uccidere? A chi poteva giovare, a chi gioverà il delitto? Sia ben chiaro: luce deve essere fatta e sono i sindacalisti, sono i veri democratici che lo chiedono con tutto il cuore ad alta voce ed a fronte scoperta ». E andando più in là lo stesso giorno l'« Unità » fiancheggiava il tentativo deviatorio e scriveva: « Abbiamo appreso nel frattempo interessanti particolari che potrebbero indicarci come probabile esecutore dell'efferrato delitto l'ex repubblicano Libero Bussolari. Ad una riunione delle A. C. L. I. svoltasi a San Giovanni in Persiceto ha avuto una lite con Giuseppe Fanin e con altri democristiani. È in questa direzione dunque che vanno svolte le indagini ».

ANNO 1948 — CXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 DICEMBRE 1948

E « Il Progresso » andava di rincalzo e prendendo le notizie dall'« Unità » e tornando un pochino indietro dubitava che Giuseppe Fanin fosse a quella adunanza.

Dice « Il Progresso »: « Qui, senza alcuno indizio, arresti a capocchia, come usano gli organi della polizia della nostra provincia, Gino Bonfiglioli ed altri »... sono stati arrestati. E ancora: « mercoledì scorso alle A.C.L.I. vi fu una riunione tempestosa. Era presente il dott. Fanin? Non sapremo. Sappiamo che ventiquattro ore dopo il dott. Fanin veniva assassinato ». « Sembra una pista eccellente per gli investigatori ». (*Commenti*).

Questi sono documenti che ancora non ci portano al punto, direi, più cruciale della situazione; perchè, mentre, la stampa si divertiva a questa funzione deviatoria, noi vedevamo il tentativo di liberare i prigionieri... « innocenti ».

L'« Unità » il giorno del trasporto o subito appresso, dopo aver detto che Fanin era « un elemento provocatorio, a tutti invisibile, minacciato dagli stessi fascisti, aggiungeva: « che la libertà e l'incolumità personale dei dirigenti democratici sono minacciate » e concludeva: « Perchè i lavoratori ingiustamente arrestati siano rilasciati, perchè l'offensiva liberticida sia stroncata stringetevi attorno ai partiti comunista e socialista ».

E nello stesso senso e tono l'« Avanti! » in quel giorno, in merito al delitto Fanin, diceva: « Sono stati arrestati Gino Bonfiglioli, segretario della sezione del partito comunista di San Giovanni in Persiceto... Si è così commessa una aperta violazione del Codice arrestando individui che sono tutti forniti di prove schiaccianti circa la loro assoluta non responsabilità nell'omicidio ».

Ma poi questa azione di stampa si traduce in opera parlamentare e in moto di masse. Noi vediamo che a San Giovanni in Persiceto si adunano tutte le leghe, il giorno 8 novembre.

Il Consiglio generale delle leghe denuncia gli arbitrari ingiustificati arresti: poi veniva impartito l'ordine della lotta, si proclamava lo sciopero generale e si convocavano i lavoratori. Nello stesso giorno si svolgeva la stessa campagna a Bologna dove, nel comizio alla Sala Farnese, si protestava contro « l'ignobile

speculazione politica ». Il segretario della Camera del lavoro diceva « che l'omicidio Fanin richiamava alla mente il lontano 1922 in cui, per opera dello stesso nemico, caddero i sindacalisti rossi e bianchi ». Dopo avere stigmatizzato la speculazione politica della democrazia cristiana clericoreazionaria, respingeva con sdegno l'accusa di responsabilità diretta ed indiretta, reclamando la liberazione degli arrestati e invitando le leghe ad una « vigilanza attiva ». Mentre avvenivano queste cose nella stampa, nei manifesti, negli ordini del giorno, dei due partiti, dell'U. D. I., dell'A. R. I., dell'A. N. P. I., nella piazza, nei comizi, si svolgeva lo sciopero generale. Volete che io dubiti che i nostri colleghi potessero sapere? Certamente senza avere alcun dubbio circa lo stato reale delle cose essi presentavano le interrogazioni che oggi dobbiamo discutere.

L'interrogazione dei senatori Mancinelli e Fortunati è presentata: « per sapere se sia a conoscenza degli arbitrari arresti di numerosi cittadini di San Giovanni in Persiceto, alcuni dei quali investiti di funzioni sindacali, eseguiti in occasione di un delitto commesso in quella città, e per venire informati dei provvedimenti che abbia preso o intenda prendere in proposito ».

E gli stessi onorevoli colleghi i quali fanno parte della Giunta d'intesa parlamentare, senatori Fortunati e Mancinelli, fanno rilevare al Prefetto l'illegittimità della sospensione del Sindaco di San Giovanni in Persiceto e l'arbitrarietà degli arresti eseguiti.

Attraverso queste azioni e agitazioni si arrivò a questo: che il Bonfiglioli, che era dell'assassinio il mandante e che era stato arrestato il giorno 7, il giorno 13 fu messo in libertà insieme con altri. E allora ecco la stampa, per esempio « Il Progresso d'Italia », a gridare: « Sono stati rimessi in libertà i braccianti sindacalisti arrestati giorni or sono su istigazione dei locali dirigenti della democrazia cristiana. Per l'ennesima volta dunque la malafede e la disonestà sono state battute dalla verità dei fatti ». E si fa anche l'elogio della polizia che pure, allora, proprio, aveva sbagliato! « Il serrato interrogatorio della polizia e la sottile inchiesta della magistratura, si sono risolti col pieno trionfo della innocenza dei fermati ». Ripeto, che, tra questi,

ANNO 1948 - CXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 DICEMBRE 1948

e'era Giovanni Bonfiglioli. A complemento di questo atteggiamento dei partiti e degli uomini responsabili e della stampa, noi vogliamo infine porre in luce — e sarà istruttivo — l'atteggiamento dei giornali ufficiali dei due grandi partiti. Osservate che cosa dicono tali giornali e potrete conoscere che cosa possa sapere degli avvenimenti la gente, che legge solo tale stampa. L'«Unità» dà la notizia del delitto il giorno 6 novembre: il delitto era avvenuto la sera del 4: «Il segretario provinciale delle A. C. L. I., Fanin, è stato assassinato da alcuni individui per ora ignoti, alle 21, mentre lasciava l'abitazione della fidanzata e si dirigeva in bicicletta verso la propria casa. Naturalmente tutta la stampa gialla cerca di travisare questo fatto, inscenando la speculazione politica. Dal canto loro i carabinieri hanno provveduto all'arresto indiscriminato dei dirigenti dei sindacati unitari, senza specificare in base a quali accuse». L'«Avanti!» ne parla solo il giorno 7, ma non dà notizia del delitto. Un giornale che è tanto sensibile a tutte quelle che sono le espressioni della lotta sindacale e sociale di tutte le parti d'Italia, è stato due giorni senza parlare del fatto, e quando ne parla, ci dà notizia, non già della morte di Fanin, ma della speculazione che si fa sulla sua morte. L'«Avanti!» dice: «La democrazia cristiana specula sul delitto di Bologna» (e notate che chi avesse letto solo l'«Avanti!» nulla avrebbe saputo di questa morte). «Proseguono attive le indagini per l'assassinio del dirigente delle A. C. L. I. Giuseppe Fanin. Ci associamo alla vostra deplorazione (e qui riporta il testo del manifesto della Camera del Lavoro) per l'esecrando assassinio esprimendo alla famiglia le condoglianze. Protestiamo contro il tentativo di addossare alle nostre organizzazioni sindacali la responsabilità per il nefando delitto, opponendoci alle manovre» eccetera.

L'«Avanti!» non ci aveva dato notizia del delitto, ma ci dà notizia della speculazione.

Guardate ora cosa ci dicono sulla scoperta e l'arresto degli assassini.

L'«Unità» il giorno 26 ci parla di un comunicato dei carabinieri circa l'arresto degli assassini di Fanin, e, dopo aver detto che secondo le dichiarazioni degli stessi carabinieri gli assassini erano rei confessi, aggiunge: «Data la gra-

vità del fatto, la Federazione bolognese del partito comunista ritiene che tale comunicato non possa essere successivamente smentito, come già è avvenuto in precedenti casi. E pertanto, mentre esprime la condanna del delitto, ricorda ancora una volta quanto sono contrari alla attività, alla stessa impostazione del comunismo, quei mezzi di violenza che essi stessi hanno subito per tanti anni e anche oggi subiscono quasi quotidianamente». E concludeva: «A coloro che tentassero di compiere una speculazione gettando fango contro il comunismo e contro la classe lavoratrice, la Federazione risponde che nulla farà desistere i comunisti dalla via intrapresa alla testa del popolo per la difesa del pane dei lavoratori, della libertà e della pace».

E mentre questo comunicato completo ci viene dall'«Unità», l'«Avanti!», in un grande titolo a tre colonne, guardate cosa dice: «I sindacati bianchi, al centro della provceazione». «Fanno immigrare braccianti in odio ai disoccupati dell'Emilia...»: poi, quasi in un inciso, in fondo, dopo aver riferito la protesta confederale, contro le forze di polizia che intervengono a favore dei padroni dell'Emilia, aggiunge: «In questa atmosfera va inquadrato l'assassinio dell'organizzatore democristiano Fanin, di cui la polizia asserisce di aver scoperto gli esecutori ed il mandante nella persona del segretario della sezione comunista di San Giovanni in Persiceto. Noi deploriamo senza riserve questo nefando delitto. Dato però (e guardate come si tace la circostanza della confessione degli assassini) il precedente caso Federici per il quale lo stesso Ministro dell'Interno impegnò la sua parola per indicare l'autore del delitto nel comunista Pozzi che dopo due anni non è stato ancora rinviato a giudizio, non sappiamo quale valore abbia questa asserzione». Chi ha letto l'«Avanti!», dopo quel giorno non ha visto più alcuna notizia, di modo che il lettore dell'«Avanti!» sa questo: la polizia ha detto: non sappiamo che elementi ci siano, staremo a vedere. Siamo ancora a quel punto!

Onorevoli colleghi, perdonatemi se io ho dovuto trattenermi piuttosto lungamente sopra il fatto Fanin, i cui assassini furono scoperti dopo la presentazione della mia mozione. Ho voluto qui prospettare i contorni, con tutti

gli elementi e i documenti, senza quasi aggiungere parola. Come avrete osservato, io ho mantenuto la parola, mi sono limitato a leggere dei documenti, li ho collegati e inquadrati e mi pare ne valesse la pena dal momento che, con tanti morti, questo era l'unico per il quale si disponeva di una documentazione completa, direi quasi, data la provenienza, autentica: è la documentazione che ci viene da coloro stessi che hanno compiuto il delitto e dagli altri che lo hanno, in qualche modo, seguito e, sia pure talora inconsapevolmente fiancheggiato.

Riprendendo il discorso, noi avremmo ben altra materia da inserire nella costellazione di violenze che caratterizzano la nostra dolorosa cronaca quotidiana. Voi avete già compreso che io non intendo assolutamente riandare alle tombe che giorno per giorno si vanno scoprendo o ricordare i morti del periodo successivo alla liberazione. Non voglio e non devo qui ricordare i prelevati, gli uccisi, i sepolti e i dissepolti. Intendo rimanere sul terreno della lotta attuale e non ricordo neppure il nome dei sacerdoti uccisi a Lugo, a Modena e a Reggio Emilia, a Bologna. Tutto questo ci porterebbe in ben altro campo! Mi fermo e mi limito ai fatti più recenti e denunciati per violenze e attentati alla libertà avvenuti nell'Emilia dal luglio 1948. Una quarantina di casi che mi dispenso dal commentare (sarà materia per l'Autorità competente) e che rappresentano fatti marginali successi negli ultimi mesi, fino agli ultimi giorni.

Avete visto che dopo l'assassinio di Fanni, nella notte seguente, quasi nelle stesse circostanze, con sbarra di ferro, un ferroviere è stato quasi assassinato e se l'è cavata con la commozione cerebrale.

Quante sofferenze e quante vittime! Se mi permettete vi leggo un succinto elenco, con dati e nomi, che rendono facile il controllo:

21 settembre. — Pizzi Anna e figlia di Santa Agata Bolognese, lavoratrici aderenti ai sindacati liberi, alle 13,30 bloccate, circondate e assalite da una sessantina di donne, con minacce ed insulti.

Ida Pacchioni e Maria Zecchi: trascinate per la strada a viva forza e duramente colpite da 50 donne, provenienti da Sant'Agata e Crocetta. L'intervento della forza pubblica impedisce che si degeneri in più grave episodio.

La Picchioni è percossa con una pietra, la Zecchi è presa anche a morsi.

22 settembre. Bergamini Rinaldo, pure di Sant'Agata, accerchiato e percosso. Il 23 settembre l'attentato si ripete.

24 settembre. — Le due lavoratrici Pizzi, assalite e bastonate presso la loro casa, da donne provenienti da Persiceto e da Santa Agata.

28 settembre. — Rebellato Damiano, di Sant'Agata Bolognese, è fatto cadere in un agguato mediante un filo di ferro teso nella notte lungo la strada. È assalito da tre ignoti che con calci e bastonate percuotono gravemente il caduto.

30 settembre. — Rebellato Maria, bracciante, due volte fermata a Ponte Rissoli da blocco stradale, salvata a stento dall'organizzatore Fin, che tenta un accordo amichevole, ma la lavoratrice è rincorsa, strappata dalla motocicletta, percossa e presa a morsi.

Nannini Giuseppe e Domeniconi Alfredo, operai, aggrediti brutalmente da ignoti armati di bastoni.

Bersani, bracciante, ricercato e minacciato nella sua abitazione.

Blocchi stradali, invasioni di luoghi di lavoro, minacce ai domicili privati, intimidazioni personali, a Castel San Pietro, Ozzano, Castel d'Argile, San Pietro in Casale e zone periferiche.

6, 8, 9, 10 e 11 ottobre. — Minacce, ostruzionismi, blocchi, aggressioni contro gruppi di braccianti e liberi lavoratori che non aderiscono alla Camera del lavoro. Pressione del Sindaco di Castel San Pietro perchè i dissenzienti ritornino alla C. G. I. L. Riunione straordinaria della Federterra, ove si dichiara che bisogna lottare con tutti i mezzi per far fallire il « provocatorio tentativo di costituire i sindacati liberi ».

Manifesti in cui si additano nominativamente i sindacalisti e i liberi lavoratori cristiani all'odio e al disprezzo delle masse. A Castel San Pietro, contro sei lavoratori, violente dimostrazioni che provocano l'intervento dei carabinieri.

12 ottobre. — Gruppi di braccianti con il capo lega Costa circondano un gruppo di liberi lavoratori e solo l'intervento dei carabinieri sopraggiunti pone fine alla rissa.

ANNO 1948 — CXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 DICEMBRE 1948

Anna Nanni e Ilde Mandrioli, aggredite e schiaffeggiate, rincorse sino alle loro abitazioni, dove sono costrette a barricarsi.

Ettore Filicori, salariato fisso, affrontato presso Quaderna da tre sconosciuti che lo tempestano di pugni, provocando la frattura del setto nasale.

Gualandi Sergio, schiaffeggiato, poi nuovamente aggredito da quattro energumeni che lo percuotono furiosamente, provocandogli larghe echimosi e ferite con complicazioni agli occhi e agli orecchi. Per otto giorni rimane degente.

Orlandi Dante e Orlandi Raffaella di Ozzano, aggrediti nella loro abitazione privata, percossi da un gruppo di trenta persone, minacciati di morte.

Rinaldo Bovina, di Castel d'Argile, percosso violentemente a pugni e calci, con sospetta lesione alla pleura. L'incidente era provocato da una turba furiosa che aveva circondato e aggredito a più riprese diversi liberi lavoratori. Mazzoni Cesare, dovuto difendersi sparando alcuni colpi in aria.

13 ottobre. — Tumultuosi incidenti nella zona di Castel San Pietro. Alcuni liberi lavoratori fatti segno a violenze a San Lazzaro. Intimidazioni, pattugliamenti di squadre, blocchi per le vie e davanti alle case dei lavoratori iscritti ai sindacati liberi. Talune donne buttate a terra e percosse.

Rangoni Imelde, tornando dal lavoro, assalita da gruppi di estremisti, percossa violentemente.

Rebellato Maria pure aggredita e colpita con calci al ventre e alle reni. Molte lettere minatorie pervengono agli iscritti ai sindacati liberi.

15 ottobre. — Notevole aggravamento della situazione. A Castel d'Argile la casa di un datore di lavoro circondata per tre ore da una turba di iscritti alla Camera del lavoro che esigono la non assunzione di lavoratori dei sindacati liberi.

8 novembre. — Bornaghi Umbetto, del sindacato ferrovieri, aggredito e percosso brutalmente con sospetta frattura della base cranica.

20 novembre. — A San Felice sul Panaro trecento dimostranti, per esigere dall'autorità il rilascio di quattro fermati in precedenza per lavori non autorizzati, prelevano una donna

(signora Ada Borellini) e la tengono in ostaggio resistendo alle forze dell'ordine con barricate e blocchi stradali.

20 novembre. — Ad Albinea (Reggio Emilia), otto persone hanno aggredito e percosso l'agricoltore Carlo Guidetti.

Tutti questi dolorosi episodi ve li ho accennati, ma non avrei il diritto di venivene a parlare in dettaglio senza avere la stessa documentazione che vi ho portato per l'altro fatto, Fanin. Non vorrei che questa fosse ritenuta una speculazione o una insinuazione; sono cose del resto delle quali i giornali sono pieni.

Voce da sinistra. Quali giornali?

BRASCHI. L'«Avvenire d'Italia», ad esempio, che ho davanti e che appartiene, secondo voi, alla stampa gialla, ma che è anche il giornale di Fanin, di quelli che muoiono, che soffrono e che sono perseguitati. (*Interruzioni da sinistra. Vivi rumori*).

Cosicchè, o colleghi, a me pare di avere mostrato quali sono le due posizioni: dove è il martirio, dove sono i martiri, dove sono le vittime. Quando voi protestate, vi riferite a gente che è in carcere o dovete difendervi dagli avvinghiammenti della polizia. Noi abbiamo i nostri all'ospedale o al cimitero.

Voce da sinistra. Ne abbiamo avuti anche noi.

BRASCHI. Ed anche a quelli, ai nostri e ai vostri, noi mandiamo il nostro saluto, noi li ricordiamo tutti, accumulati nello stesso sentimento di pietà. Ai morti di tutte le sponde — se tra i morti esistono ancora le sponde, — di tutti i settori, di tutte le provenienze, a tutti i colpiti noi mandiamo il saluto, da Pantieri Leopoldo a Marino Pascoli, a Giuseppe Fanin, e sulla tomba dei morti noi oggi diciamo ancora l'augurio cristiano: Sia pace eterna ai morti, alla loro memoria, alle loro anime. E mentre invociamo questa pace sui morti, ripetiamo ancora, sulle loro tombe, le parole della mamma (perchè vicino ad un morto c'è sempre una madre dolorosa) di Giuseppe Fanin, che, sopra il cadavere del figlio ebbe, piangendo, ad esclamare: «Accetto volentieri da Dio il sacrificio di mio figlio, perchè sia pace sulla nostra terra». (*Applausi vivissimi e prolungati dei senatori dei settori di destra e di centro, che si alzano in piedi*).

Onorevoli colleghi di sinistra, mi dispiace che ad un saluto, che voi avete provocato

ANNO 1948 — CXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 DICEMBRE 1948

e che ho recato ai morti con tutto il cuore, con pensiero accorato, saluto che ho rivolto anche ai vostri morti, voi non abbiate sentito il desiderio ed il bisogno di alzarvi per associarvi nello stesso sentimento di pietà e di amore. (*Applausi vivissimi dal centro-destra, vivissime proteste e rumori da sinistra*).

Voce da sinistra. È la solita vostra speculazione!

JANNUZZI. Non sapete dire altro! L'unica parola che conoscete è quella di speculazione!

BRASCHI. Onorevoli colleghi, arrivato a questo punto io mi accorgo di aver parlato contro la mia mozione. La mia mozione è rivolta a chiedere che luce sia fatta e mi pare che, attraverso quello che io ho detto ed documentato, richiamandomi a quanto voi stessi avete detto e scritto (mi sono documentato sulla vostra parola), mi pare, dico, che noi andiamo a cercare una verità che ormai conosciamo. Noi non siamo ammalati nel cervello, ma siamo ammalati nel cuore e nella volontà. La verità la conosciamo. Se lealmente ci volessimo incontrare, se volessimo sinceramente parlarci, potremmo forse capirci: sappiamo noi e sapete voi quello che direbbe o che dirà la Commissione di inchiesta: lo conosciamo già oggi. Noi ci parliamo molte volte e non ci capiamo, perchè i nostri linguaggi sono troppo diversi e lontani.

Mi pare di vivere quasi come se fossimo nelle calli di Venezia. Le finestre sono vicine, ci si parla, ci si tocca, quasi ci si urta, ma non ci si capisce. Giù da basso, fra le nostre finestre, tra noi e voi, c'è il baratro, purtroppo. Vediamo se si può colmare questo baratro. Molte volte stando in alto alle finestre si vedono gli spazi vitali che dividono, mentre giù in basso si piange e c'è della gente che muore per noi. Alle volte dovremmo domandarci: chi è il responsabile?

Voce dalla sinistra. Siete voi! (*Interruzioni e commenti da tutti i settori*).

BRASCHI. Ve lo dico io, allora, e rispondo a tutte le vostre domande. chi è il responsabile. Quando hanno arrestato Lazzarini, che aveva assassinato il Fanin, ha detto che non aveva colpa: «La colpa è di Bonfiglioli che mi ha comandato di ammazzare». E quando Bonfiglioli si è incontrato con Lazzarini, si sono sciolti in pianto, si sono abbracciati e Bonfi-

glioli ha detto «ci hanno messo sulla cattiva strada!». Chi è che li ha messi sulla cattiva strada? (*Interruzioni e commenti da sinistra*). Badate, dalla storia del primo delitto vi è un'esperienza che non è soltanto secolare ma è lunga quanto è lunga la vita degli uomini: nel primo delitto, dopo che Caino ebbe assassinato il fratello, la voce di Dio e del rimorso gridava: chi ha ucciso tuo fratello? E Caino fuggiva e diceva: «Sono forse io il custode di mio fratello?». Badate che il partito di Caino è un partito che continua nella storia. Dovunque c'è un assassinio, ivi c'è Caino e si ripete la storia. E noi domandiamo: chi ha ucciso Fanin, chi ha ucciso Pantieri, Pascoli... (*Commenti da sinistra*).

Non possiamo più dire: «Io non sono custode di mio fratello», perchè siamo venuti al mondo in una civiltà nella quale domina ancora per nostra fortuna, la luce del discorso della montagna. È la voce di Paolo di Tarso che rende ciascuno di noi custode e responsabile della vita di ognuno dei nostri fratelli! Tutti colpiti, tutti colpevoli. Fate il vostro esame di coscienza! Credo che uno dei più gravi difetti della nostra generazione sia quello, appunto, del non farsi più l'esame di coscienza. (*Vive interruzioni e commenti da sinistra*). Mi è scappato questo «esame di coscienza», e scusatemi. Mi viene il ricordo dei miei bambini, alla sera, quando vanno a letto, all'esame di coscienza si trovano sempre innocenti. Ma poi messi di fronte al ricordo dei piccoli trascorsi ammettono serenamente di avere mancato e promettono...

Fate l'esame di coscienza! Dopo tutto quello che io vi ho detto, non crediate di salvarvi con quel comunicato della federazione fascista (*ilarità...*) scusatemi, comunista... (*vivaci interruzioni da sinistra*) nel quale si dice che il delitto Fanin è legato all'azione di gente facinorosa ed irresponsabile. Badate, se voi dite nel vostro documento conclusivo che elementi facinorosi ed irresponsabili hanno compiuto il delitto, questi si ritorceranno contro di voi ripetendo «ci hanno messo sulla cattiva strada!». Anche il padre del segretario della sezione comunista di Serramazzoni (Modena), riferendosi ai figli che avevano l'uno assassinato due persone e l'altro sparato contro

il carabiniere, ebbe ad esclamare che ai suoi figli «avevano montato la testa»!

Io vi ho dato dei documenti, vi ho letto quello che è stato fatto e scritto. Non ci metto nessuna consapevolezza e guai se anche lontanissimamente lo pensassi. Però questa complicità di ordine morale porta noi tutti, me e voi che abbiamo una posizione di particolare responsabilità, ad agire con grande prudenza e carità ogni volta che si parla, che si interviene, che si opera. (*Vivaci interruzioni da sinistra; commenti in ogni settore*).

E passiamo adesso alla mia mozione. Se voi, o amici dell'altra parte, leggete le cronache del tempo, troverete che oggi voi state ripetendo gli errori che oscurarono l'Italia nel 1920, 1921, 1922. Ve lo dice uno che era contro di voi nel 1919, 1920, 1921, perchè eravate violenti, e ha subito le vostre violenze, che fu con voi quando eravate perseguitati durante il cosiddetto ventennio, che fu anche in carcere, che oggi si trova ancora di fronte a voi per rimproverarvi le nuove violenze, quasi che una generazione non ne abbia abbastanza di una sola prova. È ammissibile che successive generazioni cadano negli stessi errori, ma che la stessa generazione cada due volte sullo stesso calvario non è ammissibile. (*Approvazioni*).

Nel 1920, improvvisamente, in una giornata ad atmosfera un po' calda, in Parlamento, mentre si stava discutendo, arrivava una notizia sensazionale: a Bologna hanno aggredito l'onorevole Bertini e l'onorevole Niccolai! Fu tutta una sollevazione. Dopo pochi minuti, tutta la Camera si trovò concorde nella protesta, perchè due deputati erano stati colpiti! Prima dei due deputati c'erano stati una ventina di morti. Si fece la commissione d'inchiesta: Giuffrida lanciò l'idea, Giolitti intervenne quasi facendola propria e chiedendo che la Commissione dovesse suggerire anche e proporre i rimedi alla situazione. Io non ho la pazienza, nè la voglia, non dico di leggere la relazione della commissione d'inchiesta, ma neppure di toccarne i punti più salienti. Mi limito alle conclusioni. Ne avremo abbastanza per vedere che non dissimili, forse, sarebbero le conclusioni di una commissione d'inchiesta che potesse essere fatta oggi, sui fatti dell'Emilia. Pare di trovarci nelle precise

posizioni di allora. Non dobbiamo nasconderci che la vera battaglia oggi ancora, come allora, è legata alla vita e alla lotta sindacale ed è nata dopo la costituzione dei sindacati liberi, intorno agli Uffici di collocamento; si teme la rottura di un monopolio sindacale al quale è legato un monopolio politico (*approvazioni*), donde una serie di violenze per cui la tessera del partito torna ancora a diventare la tessera del pane. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Voce da sinistra. Lo dica a Fanfani.

BRASCHI. La Commissione d'inchiesta ci parlò dell'Emilia come di una regione che si differenziava dalle altre d'Italia perchè tutta in mano ai socialisti che erano diventati, anzi andavano diventando, prevalentemente massimalisti. C'era ancora il ricordo, nelle nostre terre romagnole, della prima fase della battaglia, diciamo così, secessionistica, quella dei rossi e dei gialli, quando si arrivò perfino alla settimana rossa, quando, ad un certo momento, Mussolini della prima maniera, montando a cavallo del partito socialista, lo liberava dalle forme possibilistiche di Nullo Baldini, adottava le forme sindacali più rivoluzionarie e arrivava a trascinare la gente contro le chiese, ad asportare dalla piazza di Forlì la Madonna del Foco a gettarsi sotto le rotaie dei treni, perchè non partissero i soldati per la Libia...

Voci da sinistra. Benissimo! (*Scambio di invettive*).

BRASCHI. ...arrivando perfino alla battaglia antireligiosa, antidommatica, anticlericale. Ricordo, quando a Forlì Mussolini fece un comizio in cui parlando dell'Immacolata Concezione (era ieri la festa!) arrivò alla parodia sacrilega dei battesimi in piazza impartiti nel nome di Carlo Marx, con libazioni di Sangiovese: questi battesimi ci portarono ai battesimi del sangue! (*Interruzioni e rumori; scambio di invettive*).

La relazione della Commissione d'inchiesta, che ritengo ormai inseribile, appena con qualche aggiornamento, nella situazione attuale, dopo aver accennato alla prevalenza assoluta dei socialisti a Bologna e della Camera del lavoro che era un po' la base e la chiave di volta della situazione politica, ripetendo quasi la situazione odierna, diceva:

« Particolarmente vivace fu l'azione del partito socialista e delle organizzazioni economiche

che ad esso fanno capo, per conservare, consolidare ed accrescere il monopolio della mano d'opera che era venuto acquistando progressivamente.

« A questo fine, con animo sempre più determinato, con energia sempre più vivace, si pensò ad impedire qualunque dissenso nel campo proletario e a fiaccare qualsiasi resistenza da parte della borghesia.

« Ond'è che, nei riguardi della mano d'opera, tanto nell'industria che nell'agricoltura, si cercò di rendere rigidamente inflessibile il principio del collocamento esclusivo per mezzo di uffici di classe. Ma si diffusero e si intensificarono altresì le forme di coazione sui lavoratori che rifiutavano di partecipare alle organizzazioni rosse e sui datori di lavoro che cercavano di resistere ».

TONELLO. Facevano bene! (*Proteste dal centro e da destra. Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, la prego di non interrompere.

BERLINGUER. Lasciategli far la difesa del fascismo. (*Vivissime e prolungate interruzioni dal centro e da destra*).

BRASCHI. Onorevole Berlinguer, io dai fascisti, come molti socialisti, sono stato perseguitato per venti anni e non ho mai cambiato camicia.

BERLINGUER. Con la tua tesi dimostri di difendere il fascismo. (*Vive proteste dal centro e da destra. Scambio di apostrofi tra i settori della sinistra e del centro e della destra*).

BRASCHI. Onorevole Berlinguer, la mia tesi dimostra che c'è troppa gente che crede di aver cambiato sistema perchè ha cambiato camicia. (*Applausi vivissimi dal centro e da destra*). Bisogna cambiar costume, non basta cambiar camicia. Nessuno mi ha mai accusato di essere difensore dei fascisti.

BERLINGUER. Voi l'avete sempre avuta la camicia nera.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, la prego di non interrompere. (*Interruzione dell'onorevole Berlinguer*). Onorevole Berlinguer, la richiamo all'ordine. (*Protesta dell'onorevole Berlinguer*). Onorevole Berlinguer, io sono ossequiente al Regolamento.

FERRARI. Non alle leggi!

PRESIDENTE. Sono ossequiente anche alle leggi. La prego di non farmi simili osservazioni.

BRASCHI. Il bilancio che è rilevato dalla Commissione di inchiesta, nella quale era rappresentata anche la minoranza - abbiamo anche la relazione di Della Seta - diceva che erano stati rilevati da questa Commissione d'inchiesta incendi e danneggiamenti in numero di 190; attentati alle libertà del lavoro 41; rapine, furti e appropriazioni di prodotti 47; venti morti e boicottaggi e taglie! Aggrediti gli onorevoli Bentini e Niccolai. Eravamo alla vigilia dell'attentato a Giordani.

E quando si arriva alla conclusione della Commissione di inchiesta (voi sapete che fu fatta una duplice relazione), la relazione Della Seta per la minoranza dice: « Il relatore della minoranza non può suggerire rimedi ad una tale situazione ». Invece il relatore della maggioranza diceva testualmente: « La Commissione quando interrogò cittadini che erano in grado di dare tutti i suggerimenti e di esercitare una più intensa tutela sulla vita cittadina, rivolse loro una costante domanda: Che cosa credete voi possa contribuire a ristabilire le condizioni normali di vita nella città e nella provincia di Bologna? La risposta fu una sola, da conservatori, da democratici, da popolari e anche da socialisti: « ristabilire l'imperio della legge ». Questa identica aspirazione manifestata da tutti, quasi con le stesse parole, significa che da parte di ogni cittadino si sente vivissimo il disagio di uno stato di cose, per cui, esautorata e messa da parte l'autorità imparziale e sovrana dello Stato, riprende in pieno la violenza personale: e da parte di tutti i ceti, da tutti gli interessati, di tutti i partiti vivamente si avverte il pericolo di una situazione che quasi tutti, in maggiore o minore misura, hanno contribuito a determinare. La colpa è di tutti, la responsabilità è sociale. E concludeva: « L'augurio della Commissione è che per le arcate e per le vie di Bologna, dove visse e insegnò il poeta del canto dell'amore, non più echeggino inni di guerra civile, ma risuonino parole di pace, di concordia che si diffondano per tutto il paese e che tutti richiamo al sentimento, al dovere della salvezza comune ». Queste parole, credo, dopo quello che io ho esposto, dopo quello che voi sapete, dopo quello che tutti noi sappiamo, potrebbero quasi inserirsi, come conclusione, nella battaglia attuale. Dovete pensare che oggi abbiamo

di fronte a noi una situazione che va decisamente superata: ristabilire la legge.

Io leggo nell'«Avanti!» di oggi che l'onorevole Tolloy, considerando le prospettive di lotta che si pongono oggi ai lavoratori emiliani, ha ieri affermato che «l'obiettivo dei lavoratori è la difesa della democrazia sul terreno della legalità, rifiutando le provocazioni delle forze reazionarie; ha aggiunto poi: «però, ciò nonostante, il Governo deve sapere che i lavoratori emiliani non rinunceranno mai al collocamento e ad altre conquiste che fanno dell'Emilia una delle regioni più civili del nostro Paese». (*Approvazioni dalla sinistra*).

Voci dalla destra. Siete dei sovversivi! La rispetterete la legge, la legge repubblicana!

BRASCHI. L'onorevole Matteotti, nell'adunanza di ieri a Bologna, ha fissato come obiettivi della lotta il mantenimento dell'Ufficio di collocamento ai lavoratori e la difesa della unità tra braccianti e mezzadri, come strumenti essenziali per la difesa della libertà, assicurando infine tutte le Federazioni che la direzione si impegnava a sostenere con tutti i mezzi possibili i lavoratori nelle diverse fasi della lotta. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Oggi è dichiarato anche l'obiettivo e mentre i titoli dell'«Avanti» e dell'«Unità» parlano degli attacchi degli agrari e così via, voi dite che vostro obiettivo è quello di stroncare i sindacati liberi e volete così mantener il monopolio della mano d'opera e della tessera. (*Clamori dalla sinistra*). Orbene, badate che se voi andate su questo terreno, vi scavate una fossa. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). Noi ci preoccupiamo del nostro Paese perchè altra volta voi lo avete portato inconsapevolmente al disastro, e ci siamo anche noi nel Paese! Concludo dunque col dire: attenti ai mali passi (*clamori dalla sinistra*)... e abbiamo il diritto e il dovere di parlare perchè in Italia ci siamo anche noi. (*Applausi dalla destra e dal centro*).

Tornano oggi ad essere in giuoco i problemi della libertà e della democrazia: non dovete credere di poterli risolvere col ritorno al partito unico e con il soffocamento dell'opposizione. (*Vivi rumori da sinistra*).

Abbiamo davanti a noi un popolo che ci pone il dolorosissimo problema pedagogico di una convalescenza angosciosa: abbiamo di fron-

te una generazione di infermi — che, cresciuta nel ventennio, ha bisogno di essere sorretta ed educata ai problemi della libertà e della democrazia.

È doloroso che oggi si debba tornare a rivendicare la libertà di pensiero, la libertà di organizzazione (*vivi rumori da sinistra*), la libertà di circolazione, la libertà dei sindacati, la libertà del lavoro e, vi dico, soprattutto, una libertà, che le riassume tutte, che è essenziale per noi che oggi parliamo nel nome di una dottrina, che nel campo sociale e nel campo dei grandi valori ha sempre un'alta parola da dire: la libertà di inginocchiarsi davanti a Dio per non doverci inginocchiare davanti agli uomini. (*Vicissimi applausi dal centro-destra*).

Bisogna tornare alle norme della convivenza civile e fare rintanare il lupo nella foresta: ristabilire le posizioni fondamentali della vita sociale. Badate che i monopoli sono pericolosi per quelli stessi che li instaurano e portano al servaggio. Ci fu chi aveva instaurato il monopolio della Patria ed ha portato la Patria al sudario. Noi non vi contestiamo il diritto ed il dovere di operare in mezzo alle classi lavoratrici e di spezzare ogni giorno il pane ai lavoratori, ma non avete il diritto di contestare a noi la stessa possibilità di lavoro, di organizzazione e di assistenza. Su questo terreno voi non ci potete dare lezioni, nè imporre delle remore.

Nel vostro giornale di oggi ho notato una specie di diversivo, con il quale si tenta di insinuare che noi vorremmo diffamare l'Emilia. No! Niente diffamazione dell'Emilia, se mai la diffamazione la fanno coloro che uccidono, non noi che vogliamo la libertà e la giustizia. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

Ormai gli ultimi fatti avvenuti e che rappresentano, ci sembra, l'acme della tragedia, ci indicano che siamo vicini ad una giornata nuova. Siamo ancora in tempo a salvarci ed a salvare la nostra bella regione, la nostra giovane Repubblica. Quando la notte è molto fonda e si avvicina l'alba, allora vuol dire che si fa più fredda l'atmosfera. Io credo che in questo momento il freddo nel nostro Paese, attraverso i fatti avanti prospettati, sia così intenso da farci pensare che il sole non sia lontano a sorgere. Il morso della fame potrà

talora anche traviare, ma nella luce dello spirito si illumina la coscienza dei popoli e si ritrovano le leggi della vita. Ecco perchè noi di questi banchi, seguendo la tradizione della civiltà e del cristianesimo, abbiamo insegnato ed inculcato alle genti di guardare sempre all'ovette, nel nome dello spirito, della libertà e della democrazia. (*Vivissimi applausi dal centro destra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mancinelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MANCINELLI. Onorevoli colleghi, io mi attendevo che il collega onorevole Braschi improntasse la sua orazione ad un tono più ampio e più elevato. Io non pensavo che egli si aggirasse in una schermaglia e in una polemica sui morti, sulle tombe, sugli episodi pur di dolore. Pensavo che l'istanza posta con la sua mozione, con cui si chiede di mettere sotto inchiesta una delle più nobili, delle più progredite e delle più meritorie regioni d'Italia, trovasse in lui l'esigenza di una più ampia e di una più seria giustificazione. Onorevole Braschi, ella ha mal servito la causa che si proponeva di difendere e reso un cattivo servizio all'Emilia; ha reso un cattivo servizio al nostro Paese.

Io non intendo seguire l'onorevole Braschi sul terreno da lui scelto, ma mi propongo di esporre al Senato quelli che sono i problemi che riguardano la vita, che riguardano l'avvenire della popolazione emiliana, della classe lavoratrice emiliana. Io mi propongo non di agitare, con gusto molto discutibile, le bandiere del sangue e della morte, ma io intendo risalire a quelle che sono le cause determinanti di una situazione che noi stessi deploriamo e che deve essere modificata e superata. Starei per dire che l'onorevole Braschi ha giustificato quello che era un accenno contenuto ieri nel « Corriere della Sera », che diceva che oggi qui si sarebbe svolta una manovra di controffensiva del Governo, che gli avrebbe dato la possibilità di riaversi del successo poco brillante ottenuto nell'altro ramo del Parlamento nella discussione sulla politica estera. (*Commenti da destra e dal centro*).

Il « Corriere della Sera » diceva proprio questo. Onorevoli colleghi, la situazione dell'Emilia deve essere esaminata attraverso i precedenti del movimento delle classi lavoratrici, del

movimento economico e sociale che hanno accompagnato il progredire di questa regione. Si deve risalire al fascismo, si deve risalire alle lotte, alle sofferenze che sono state inflitte alla regione Emiliana in particolare ed a tutta la Valle Padana in generale negli anni 1921, 1922, 1923, che lei incautamente onorevole Braschi ha richiamato. Si deve risalire a quella che è stata la sofferenza, a quella che è stata la lotta consapevole, fatta di sacrificio, fatta di morte, fatta di anni di carcere e di confino; si deve risalire alla lotta che la regione emiliana, i lavoratori emiliani hanno combattuto all'avanguardia degli anti-fascisti di tutto il Paese durante tutto il ventennio. Si deve richiamare quello che è stato il contributo della classe lavoratrice emiliana nella lotta di liberazione. Si deve richiamare qui quella che è stata la somma di sacrifici e di sangue che la classe lavoratrice emiliana ha dato alla lotta di liberazione, attraverso le battaglie, attraverso gli ardimenti, attraverso gli eroismi delle migliaia e migliaia di partigiani che sono stati e sono l'onore del nostro Paese. (*Applausi da sinistra*).

Si deve esaminare ancora quella che è la situazione delle diverse categorie economiche dell'Emilia, le ragioni dei contrasti profondi che sussistono fra la classe dei lavoratori e dei produttori e la classe degli agrari e dei grossi industriali. Si deve esaminare qui quella che è stata la politica del Governo e delle forze che il Governo interpreta e che il Governo sostiene; la politica per combattere, per indebolire, per schiantare le organizzazioni operaie e i partiti politici democratici, per arrestare quello che è il moto ascendente di tutto un popolo, per farlo tornare indietro.

Si è incominciato col diffamare in tutti i modi e con tutti i mezzi, nell'iniziare questa politica, la lotta partigiana, col diffamare i partigiani, col mettere sotto accusa coloro che hanno rivendicato il nostro onore nazionale.

Ed allora, passato il primo momento di sgomento e di smarrimento, si sono riesumati i fatti di guerra avvenuti durante l'occupazione nazi-fascista e si sono perseguiti i partigiani per quei fatti, circondandoli di un alone di sospetti, di diffamazione e di calunnie. L'onorevole Braschi ha ricordato qui alcuni morti ed ha ricordato in particolare il

Pascoli, di Ravenna. Ha aggiunto, bontà sua, che i partigiani arrestati sono stati prosciolti in istruttoria e, quasi quasi con rammarico, ha represso un moto di biasimo alla magistratura. Ora, onorevole Braschi, onorevoli colleghi, è questo che appunto noi vogliamo mettere in evidenza, che si arrestano i partigiani, si specula su questi arresti, si crea un'atmosfera di sospetto, di disprezzo contro i partigiani, che restano in carcere per mesi e mesi e poi, quando essi possono dimostrare la loro innocenza, i vostri giornali non ne parlano affatto. Intanto la speculazione è avvenuta. Quindi nel piano della campagna, nel piano di aggressione che il Governo e le forze reazionarie agrarie e neo-fasciste si sono proposte, la prima fase è consistita nel liberarsi di quella che era l'aureola di simpatia e di gratitudine, ormai consacrata alla storia, che circondava meritatamente il movimento partigiano.

Io potrei qui elencare molti fatti e molti episodi, che dimostrano come si è voluto perseguire, in modo specifico, organizzato, quasi pianificato, questo obiettivo. Ho qui un lungo elenco che dimostra tutte le persecuzioni, tutte le accuse infondate, tutte le calunnie che hanno avuto per oggetto e il movimento partigiano e i partigiani. Non voglio tediare il Senato e non voglio seguire il cattivo esempio dell'onorevole Braschi che, del resto, si è ispirato ad un esempio maggiore, quello dell'onorevole Scelba — ed anche del Presidente del Consiglio — che in sede di discussione della politica interna ha elencato quelle che sono le malefatte dei rossi, dei comunisti e dei socialisti. Ci sono alcuni episodi, peraltro, che meritano di essere rammentati.

C'è nel Modenese il maresciallo dei carabinieri di Castelfranco, che è indegno di vestire quella divisa e che offende la tradizione della Arma a cui appartiene. Il maresciallo Cau di Castelfranco Emilia si è fatto strumento delle peggiori forme di inquisizione che richiamano le tradizioni del lontano passato, sotto il pretesto di ricercare gli autori e, secondo lui, i responsabili di esecuzioni, avvenute durante l'occupazione nazi-fascista o nei giorni immediatamente successivi, di spie, di traditori che avevano la responsabilità della morte, delle torture di centinaia e centinaia dei migliori

figli del nostro popolo. Sotto questo pretesto ha arrestato e cinque, e dieci, e quindici partigiani ed ha usato nei confronti di costoro dei sistemi che repugnano ad ogni senso civile, che fanno disonore ad ogni sistema di polizia.

Quando un maresciallo Cau inferisce contro il partigiano Masi e lo prende per i testicoli e glieli strappa, quando gli strappa i peli e gli sputa in bocca... (*interruzioni, rumori, invettive*)... e quando nella caserma ad alta voce canta inni fascisti, io mi domando se questo non deve sollevare con impeto di sdegno la coscienza di tutti gli uomini onesti. Ebbene nonostante che queste forme bestiali siano state denunciate, siano state documentate, il maresciallo Cau fa ancora il fascista e il despota a Castelfranco Emilia.

LUSSU. Se è vero questo fatto, Scelba non deve rimanere al suo posto!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sono risultate infondate tutte queste accuse (*Commenti in vario senso*).

MANCINELLI. Il maresciallo Cau che accoglie gli arrestati con un bastone, che dice essere stato un bastone fascista, e che va a prelevare dalle case i partigiani con l'automobile dell'agrario Cacciari che la mette a sua disposizione... (*Rumori vivissimi*).

LUSSU. Fate un'inchiesta! Se questo è vero, Scelba non deve rimanere al suo posto.

Voce dal centro. Vogliamo un'altra interpellanza di Lussu.

LUSSU. Se questo è vero o va via o lo cacciamo noi.

PROLI. L'onorevole Scelba ha detto che tutto ciò non è vero. Ma vedremo cosa dirà la Commissione d'inchiesta e vedremo cosa risponderà l'onorevole Scelba. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole Mancinelli, non raccolga le interruzioni.

MANCINELLI. Ma ci sono altri fatti che non sono meno gravi. Io ricorderò che sono stati uccisi nella notte, nel giugno e nel settembre 1947...

PROLI. Siete abituati a mentire! Mentitori non ne vogliamo più qua dentro!

LUSSU. Se la Commissione d'inchiesta stabilirà che Scelba ha detto il falso...

Voce dall'estrema sinistra. Sappiamo chi è Scelba anche in fatto di menzogne.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si mantengano nei termini parlamentari; è inutile questa continua interruzione.

MANCINELLI. Onorevole Presidente, sarebbe molto più triste se fatti di questo genere non provocassero una reazione!

PRESIDENTE. Ma bisogna evitare qualunque interruzione in quest'Aula!

LUSSU. Io non avrei parlato. Ha parlato per primo il Ministro!

MANCINELLI. Ci sono dichiarazioni autentiche, firmate dalle parti danneggiate, dalle vittime.

PRESIDENTE. Si fanno continue interruzioni!

PROLI. Ma il Ministro con queste accuse viene a colpire la nostra dignità!

MANCINELLI. A Reggio Emilia la notte del 26 giugno è assassinato a colpi di pistola Cipolli Adelmo, partigiano. Gli autori sono ignoti, l'Autorità ha archiviato tranquillamente la pratica. La notte del 29 settembre è assassinato il partigiano Cagnolati Alfredo a colpi di pistola. Gli autori restano ignoti, l'Autorità ha archiviato la pratica.

Voce dalla sinistra. E rimangono ignoti anche a Braschi!

MANCINELLI. C'è poi un insieme di fatti che io non voglio ora riportare, perchè sarebbe troppo lunga la serie, che confermano quanto ho affermato, che c'è stato cioè il deliberato proposito di diffamare il movimento partigiano, di screditare i partigiani, di colpirli nel loro onore. E non si è pensato che così facendo si è tentato di colpire l'onore del nostro Paese, che è rappresentato dai partigiani.

Ma nel piano di offensiva tracciato e sviluppato metodicamente, quasi matematicamente dal Governo e dalle forze reazionarie, dalla democrazia cristiana e dagli agrari, è entrata anche l'offensiva contro le Amministrazioni comunali. Si capisce, in Emilia le Amministrazioni comunali, per libero voto di popolo, sono per la grandissima parte in mano ai socialisti ed ai comunisti. Nella provincia di Bologna, se non erro, tutte le Amministrazioni sono in mano alle forze democratiche, nella provincia di Ferrara ugualmente e così in tutte le altre provincie; abbiamo

avuto, per libera manifestazione della volontà popolare, la grandissima maggioranza, ed i nostri uomini, gli uomini del lavoro, sono sindaci, sono amministratori. Ebbene il Governo ha individuato come obiettivi interessanti queste amministrazioni popolari, queste amministrazioni democratiche che avevano un loro programma, che intendevano realizzarlo nell'interesse della grande massa popolare. Ed allora abbiamo avuto una successione di interferenze, di interventi dell'autorità prefettizia, la quale, violando spesso la legge e violando sempre quello che è il principio fondamentale delle autonomie locali, sancite dalla Costituzione, è intervenuta, con sospensioni, con revoche, con scioglimenti di pubbliche amministrazioni. Nella mia Bologna vi è un caso che è curioso, che potrebbe essere oggetto di un giornale umoristico, se non avesse uno sfondo drammatico. Il Comune di Bologna aveva preso l'iniziativa di costituire una colonia montana in un luogo adatto e salubre a mille metri di altezza nel Comune di Piano del Voglio. Si erano avute le adesioni, si attendeva la costituzione di un consorzio con altri Comuni ed intanto si erano fatte le pratiche per avere il terreno. Fu montata su una baracca perchè sembrava che tutto stesse per essere, sulla carta almeno, definito affinchè si potessero iniziare i lavori. Ebbene quella baracca ha richiamato l'attenzione di alcuni elementi sospetti, forse gente che non aveva la coscienza tranquilla, i quali hanno insinuato nelle orecchie compiacenti del prefetto della provincia, che, sotto il pretesto di una specie di colonia montana per i bambini, si voleva fare un centro di partigiani armati e disposti chi sa a quali malefatte. La cosa è ridicola ma è vera, ed è tanto vera che il prefetto ha mandato *in loco* i carabinieri, ha fatto presidiare quella baracca ed ha impedito che la pratica andasse avanti; e ancora, nonostante la buona volontà del Sindaco di Bologna e di altri amministratori solleciti del pubblico bene, la colonia montana non può vedere la luce. Il fatto non avrebbe una grande importanza, se non rivelasse un sistema.

Noi abbiamo in alcune provincie dei sindaci che sono stati denunciati e processati, quindi, naturalmente, a norma di legge, sospesi. Nella provincia di Bologna sono stati sospesi, perchè

denunciati, parecchi sindaci, i quali erano rei di un grave crimine, di un gravissimo crimine... Il crimine era questo: siccome in quei Comuni (Argelato, Minerbio, Baricella, tutti Comuni della Bassa) c'è un numero grandissimo, cospicuo, per fortuna, di allevatori di maiali, e siccome questi allevatori non avevano il mangime per nutrire i maiali, si sono rivolti ai rispettivi sindaci i quali hanno ritenuto, spesso informando i carabinieri o altre autorità ed informando la S.E.P.R.A.L., di poter distribuire a questi allevatori un certo quantitativo di granone dell'ammasso per salvare queste bestie nell'interesse della economia generale. Grave crimine questo di alcuni sindaci che si preoccupano del bene comune, dell'interesse comune, anche se formalmente sono venuti meno ad una disposizione che era dannosa, se fosse stata applicata! Ebbene questi sindaci — sono otto o dieci, tutti della provincia di Bologna — sono stati denunciati e sono stati anche processati e tutti naturalmente assolti, perchè è stato riconosciuto che essi non soltanto non erano in colpa, ma erano anzi meritevoli di encomio.

Questi sono i sistemi secondo cui si perseguono gli uomini che sono a capo delle nostre amministrazioni. Nella provincia di Modena si denuncia il sindaco di San Felice, nientemeno perchè due anni fa aveva autorizzato la rappresentazione di una commedia di motivo anarchico! Due anni fa! Ed oggi si riesuma quel fatto e si denuncia il sindaco e così lo si sospende. E ci sono altri fatti del genere. C'è il sindaco di Solarolo, che pure è stato denunciato per motivi simili ed è stato assolto. Nella provincia di Ravenna poi si fa qualche altra cosa. Si è prodighi, larghi di concessioni a favore di istituti religiosi, dei beni della ex G. I. L., che non si vogliono dare ai Patronati scolastici perchè questi, si sa, sono amministrati dai rappresentanti delle classi popolari, dei figli della povera gente. No: i beni dell'ex G. I. L. non si danno ai Patronati scolastici ma agli Istituti religiosi a condizioni largamente generose, come è avvenuto a Ravenna, dove la colonia di Cervia è stata data ai Padri Camilliani. Di recente è stata sciolta l'amministrazione delle Opere Pie di Rimini. Sì, per gravi irregolarità degli

amministratori socialisti che, niente meno, avevano fatto questo: avevano distratto delle somme che erano destinate alle necessità dell'esercizio corrente, e per farne che? Voi immaginate, per finanziare forse il Partito comunista, la Camera del lavoro? No, hanno distratto delle somme per sopperire a quella che era l'incuria colpevole e grave del Governo. Cioè per reintegrare il patrimonio agricolo di quell'ente, di queste istituzioni. Hanno rifatto le case dei contadini, hanno ricostituito il patrimonio zootecnico; sì, hanno commesso una grave infrazione delle leggi che regolamentano l'amministrazione. Hanno distratto delle somme per un obiettivo di urgente interesse ed utilità. Essi sono dei buoni amministratori e dei buoni cittadini e si sono sostituiti alla carenza dello Stato. L'Amministrazione è stata sciolta ed è stato mandato un Commissario. A Modena si sostituisce il Presidente dell'Istituto delle Case popolari con un democristiano, senza nessuna giustificazione.

Io mi appello qui ai rappresentanti avversari della provincia di Modena perchè possano confermare lealmente se c'era il principio di una giustificazione per un provvedimento di questo genere.

E veniamo alla sospensione del sindaco di S. Giovanni in Persiceto. Onorevole Braschi e colleghi di parte avversa, voi avete quasi segnalato la nostra insensibilità per i vostri morti. Nella nostra tradizione, che è di sacrificio e di dolore, i morti sono consacrati al nostro rispetto e alla nostra devozione, e noi non possiamo ammettere la vostra sollecitazione per inchinarci dinanzi a loro. Il sindaco di San Giovanni in Persiceto è stato sospeso, a norma, mi pare, dell'articolo 149 della legge comunale e provinciale. Ora l'articolo 149 dice: «I sindaci possono essere sospesi dal prefetto e rimossi dal re — ancora il re? — per gravi motivi di ordine pubblico e quando, richiamati all'osservanza di obblighi loro imposti per legge, persistono a violarli».

Ora, io vi dico che il Sindaco di San Giovanni in Persiceto può essere portato a modello fra i migliori dei Sindaci per l'osservanza scrupolosamente fatta dalla legge. Si è preso pretesto da un manifesto pubblicato dall'organizzazione bracciantile di San Giovanni in Persi-

ceto in occasione di un'agitazione agraria nella quale, non indicandolo all'odio, onorevole Braschi, ma in un certo senso indicandolo all'indulgenza, era fatto anche il nome del povero Fanin.

Questo manifesto, che era la manifestazione naturale che è nella prassi comune delle agitazioni agrarie, è stato mandato tempestivamente, cioè immediatamente dopo il visto apposto per la sua pubblicazione, dal Sindaco, alla Questura di Bologna, la quale vi ha trovato tanto poco di pericoloso o di criminoso che lo ha senz'altro messo agli atti, sanzionando quindi la sua approvazione.

Soltanto dieci o quindici giorni dopo, dopo la deprecata uccisione del dottor Fanin, si è riesumato dagli atti il manifesto, che aveva avuto il visto del Sindaco di Persiceto e lo si è sventagliato come corpo di reato, come insegna del delitto, tanto che io ed altri colleghi, intervenendo presso il Prefetto, abbiamo logicamente detto: ma voi dovete arrestare il Questore che ha ricevuto questo manifesto, che l'ha letto e che aveva il diritto e soprattutto il dovere di intervenire, di ordinarne la defissione, di ordinarne il sequestro. Ed allora si è detto: ma già in altre occasioni il Sindaco di San Giovanni di Persiceto aveva dimostrato di non volere osservare la legge in materia di affissione.

Ho qui una documentazione con la quale si smentisce in pieno questo pretesto del Prefetto, il quale andava cercando una qualsiasi giustificazione per un provvedimento che gli era stato imposto dall'alto. C'è qui una diffida del Questore di Bologna al Sindaco di San Giovanni in Persiceto nella quale il Questore lo richiama all'osservanza della legge perchè il sindaco di San Giovanni in Persiceto non avrebbe comunicato un altro manifesto; viceversa nella replica del Sindaco si dice al Questore che: « nello stesso giorno 18, come potrà agevolmente accertarsi, esaminando l'autorizzazione scritta da me, firmata sulla copia, fu trasmesso a codesto Ufficio copia del manifesto a norma dell'ultimo comma dell'articolo 203 della legge di pubblica sicurezza ». In sostanza si è colpito il sindaco di San Giovanni in Persiceto, perchè era un Sindaco comunista e la sua attività amministrativa

aveva trovato, anche per la sua personalità mite, equa ed educata, il consenso di tutta la popolazione. Nè si dica che la sua presenza in Comune poteva costituire un pericolo per l'ordine pubblico in quanto che, dopo l'uccisione del povero Fanin, uccisione deprecata con pubblici manifesti e con pubbliche manifestazioni, in una riunione avvenuta a S. Giovanni in Persiceto migliaia e migliaia di contadini, di braccianti, di lavoratori hanno riaffermato la loro fiducia e la loro stima nel loro Sindaco. E allora quale pericolo all'ordine pubblico? È evidente quindi che è stata una sopraffazione, una illegalità che dura ancora nonostante che i responsabili dell'uccisione di Fanin si dica che sono stati individuati e sono stati consegnati all'autorità giudiziaria.

DE BOSIO. Sono confessi.

MANCINELLI. Onorevole collega che mi ha interrotto, io sono molto rispettoso della magistratura, e una delle norme che disciplinano le istruttorie penali è il segreto: se lei ha avuto modo, come l'onorevole Braschi ha dimostrato, di conoscere le istruttorie che sono segrete, io le dico che non conosco l'istruttoria Fanin, ma che non la deve conoscere neanche lei. Anzi a questo proposito dirò che è molto strano, e non è nella consuetudine e nella prassi, che l'Arma dei carabinieri faccia un ampio comunicato per dare in pasto agli avversari delle classi lavoratrici quelli che erano stati i risultati fortunati ed encomiabili delle loro ricerche (*rumori da destra*), per colpire, attraverso un individuo responsabile, un partito che è l'espressione della classe lavoratrice. (*Interruzioni e commenti; scambio di invettive*).

Domando al Ministro Scelba come possa giustificare ancora il prolungarsi di un provvedimento che, se non era giustificato quando fu emanato, oggi costituisce la dimostrazione di volere persistere in una violazione di legge e in un atteggiamento di rappresaglia politica. Si tratta di un'offensiva contro le Amministrazioni comunali più in efficienza; si vogliono colpire gli amministratori, perchè si vuol creare un'atmosfera di sfiducia e di discredito intorno ai rappresentanti delle masse popolari.

Altra fase dell'offensiva, che è poi la fase culminante perchè ha per obiettivo quello che è l'obiettivo principale e permanente, quel che noi possiamo chiamare l'obiettivo storico della categoria agraria ed industriale contro la classe lavoratrice nella Valle padana: l'offensiva sindacale. Io non svilupperò qui — altri forse lo faranno con maggiore competenza — quelli che sono i termini della situazione sindacale nell'Emilia. Io dico solo che chi ha preparato, chi ha voluto la scissione sindacale . . .

Voce dalla destra. Voi l'avete voluta e provocata!

MANCINELLI. . . ha commesso un delitto di lesa patria, perchè chi ha cercato di mettere gli operai contro gli operai ha danneggiato il Paese. Ed io richiamo l'attenzione del Ministro del lavoro su una riunione, preparatoria della discussione qui avvenuta del progetto di legge sugli uffici di collocamento, tenuta in una delle sale attigue, nella quale l'onorevole Di Vittorio, con pacato linguaggio, con obiettività, con serenità richiamava i presenti, rappresentanti di tutte le correnti politiche, alla gravità del problema che il Governo ed il Ministro del lavoro ponevano con questa riforma, e faceva appello al senso di responsabilità ed alla carità di patria di tutti, perchè attraverso una intesa noi avremmo potuto, come abbiamo dimostrato, concedere molto e molto alle esigenze del Governo, purchè il Governo avesse concesso qualche cosa, per arrivare ad un accordo, mentre invece ci siamo trovati di fronte a moine, a belle parole, a sorrisi, ma in realtà ci siamo trovati di fronte ad un muro.

Ora, a proposito di questo disegno di legge . . .

RUBINACCI. I quattro quinti del disegno di legge sono stati approvati all'unanimità.

PASTORE. Meno il punto fondamentale!

MANCINELLI. . . io potrei far della retorica, ma non è il caso neanche che qui ricordi ai presenti, specie ai più giovani, che il collocamento è il frutto delle lotte della classe lavoratrice della Valle Padana, che risalgono nei decenni e che non hanno il nome dei facinorosi comunisti o dei massimalisti ugualmente facinorosi, ma che si richiamano alla tradizione ed al nome glorioso di un Baldini, di un Vergnanini, di un Agnini, — che, vegliando, ebbe

la gloria di presiedere la prima Assemblea dell'Italia liberata — di un Massarenti o di un Francesco Zanardi, qui presente, che testimoniano la nobiltà delle lotte del passato.

Ora non si può distruggere, con un decreto che è sortito dalla volontà dei rappresentanti di pochi interessi oligarchici che il Ministro del lavoro ha voluto interpretare, non si può cancellare. . . (*rumori vivissimi dal centro*)... con un colpo di maggioranza quella che era una conquista della classe lavoratrice, quella che era una conquista della coscienza sociale, della coscienza morale e storica di tutti i lavoratori italiani. (*Rumori vivissimi al centro e a destra*).

PASTORE. Voi siete stati sempre con gli agrari! Voi siete organizzatori di crumiri!

MENGHI. E voi siete assoldati alla Russia! (*Rumori vivissimi e prolungati*).

PASTORE. Crumiri!

Voce dal centro. Venduti!

MANCINELLI. Io dico a tutti qui che se una legge non è reclamata, non è richiesta dalla coscienza popolare, se non è elaborata, se non è preparata, se non è attesa come corrispondente ad una necessità e ad una esigenza largamente sentita, questa legge, anche se scritta, anche se approvata da una maggioranza, resterà lettera morta. (*Rumori ed interruzioni dal centro*). Resterà lettera morta, come resterà lettera morta ogni tentativo che voglia arrestare il processo della evoluzione delle classi lavoratrici, di un popolo; resterà lettera morta, come è destinato a rimanere lettera morta ogni tentativo di far retrocedere la classe lavoratrice.

DE BOSIO. È stata richiesta dalla maggioranza dei lavoratori!

MANCINELLI. Ora, distruggere gli Uffici di collocamento delle organizzazioni operaie significa distruggere una conquista che aveva avuto un collaudo e che rispondeva alle esigenze generali ed era riconosciuta come una funzione assolta con dignità e giustizia, anche se qualche inconveniente si sia verificato. (*Rumori ed interruzioni dal centro*). E vi dico ancora che, superato il momento della battaglia — se si supererà —, superato il momento di una esigenza politica per cui oggi i proprietari terrieri sono solidali col Governo, nell'approvare questa legge, domani saranno tali e tanti gli inconvenienti, saranno tali e tanti i

danni che gli stessi proprietari riceveranno dall'attuazione di questa legge che saranno forse i primi, se non saranno accecati dal livore di parte, a reclamare una revisione della legge stessa.

DE BOSIO. Smettetela con le minacce!

MANCINELLI. Noi non abbiamo bisogno di minacciare, perchè sappiamo di essere forti del nostro diritto e della nostra ragione, perchè sappiamo che l'avvenire è nostro. (*Clamori da destra*).

Provate a rispondere a questa domanda: perchè avviene che proprio gli agrari più esosi, quelli che sono conosciuti per la loro cattiveria, per la loro grettezza, per la loro ottusità, che sono pessimi cittadini e pessimi proprietari, perchè proprio costoro, che sono stati i fascisti di ieri e sono i fascisti di oggi, sono quelli che gridano osanna ai sindacati liberi (*commenti dalla destra*), agli pseudo sindacati liberi che sorgono all'ombra delle parrocchie!

DE BOSIO. È una vostra fandonia.

MANCINELLI. A proposito della legge sul collocamento io penso di non dire una cosa azzardata, se dico di ritenere che questo disegno di legge è venuto fuori proprio in coincidenza con la scissione sindacale. Come si fa a non pensare che non sia uno strumento per approfondire la scissione e per dar vita al vostro sindacato? Verranno anche le leggi così dette regolatrici dello sciopero, leggi cioè che saranno violatrici del diritto di sciopero, e anche questi disegni di legge, di cui sentiamo parlare, saranno un altro strumento diretto a rafforzare la scissione della classe lavoratrice e ad approfondirla ad onore e gloria dei così detti sindacati liberi. Perchè è vero che la Costituzione sancisce il principio della libertà dell'organizzazione sindacale, ma è anche vero che la volontà e lo spirito della Costituzione significano che hanno diritto di cittadinanza e di libertà di azione quei sindacati che difendono effettivamente gli interessi della classe lavoratrice, non i sindacati formati da elementi raccattati qua e là, ai margini o al di là dei margini della classe lavoratrice. (*Interruzione, commenti*).

Non sono nello spirito della Costituzione i sindacati che sorgono e si propongono di agire nell'interesse degli agrari della Valle Padana per decurtare le mercedi e violare i patti di

lavoro, come è avvenuto a Santa Agata nel bolognese, dove sono stati assunti dei disgraziati, che sono stati pagati con tariffe inferiori a quelle stabilite e consacrate da un accordo. Non sono nello spirito della Costituzione questi sindacati! Essi rappresentano il crumiraggio; e non sono nello spirito della Costituzione quei sindacati che, violando delle norme precise, fanno emigrare da un paese all'altro quegli operai che sono mobilitati sul mercato della miseria e della disoccupazione per venire a fare la concorrenza in altri paesi a danno di altri operai, senza autorizzazione degli Uffici del lavoro, come è avvenuto a Cavriago. È inutile quindi che voi rivendichiate la libertà sindacale; voi rivendicate la libertà del crumiraggio. (*Rumori dal centro destra*). Non dovete piccarvi troppo per questa parola, perchè è una parola che è entrata nel vocabolario italiano. Ma vi ricordo che nel paese di tutte le libertà, nella libera Inghilterra, il crumiro è considerato un uomo reietto, consacrato al disprezzo della grande massa dei lavoratori.

LORENZI. In Inghilterra non vi è il comunismo. (*Rumori e interruzioni*).

MANCINELLI. Del resto onorevoli colleghi, il collega Braschi, che ha richiamato gli anni 1921 e 1922, non dimentichi la tragedia dolorosa e sanguinosa delle classi lavoratrici in quegli anni, e noi che abbiamo vissuto quella epoca, quando le squadre fasciste prendevano il nome di sindacati liberi...

RUBINACCI. Ma quando mai i sindacati si chiamavano fascisti? (*Vivi rumori dalla sinistra*).

MANCINELLI. Voi non potete impedire che la classe lavoratrice bolognese, che i braccianti della Valle Padana oggi, di fronte al tentativo dei cosiddetti sindacati liberi fatti con gli stessi sistemi, con gli stessi elementi e che richiamano alla memoria l'esperienza dolorosa del 1921-1922, vedano nei vostri sindacati e negli pseudo lavoratori che aderiscono a questi sindacati, raccattati qua e là, il nuovo fascismo. Essi sentono l'offesa, il pericolo che il fascismo ritorni ancora, rivivono tutto il dolore e tutte le sofferenze vissute in quel periodo e prolungatesi per oltre un ventennio; voi non potete impedire questa associazione dolorosa del passato col presente; voi non potete lamentarvi se oggi il vostro tentativo di

ANNO 1948 — CXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 DICEMBRE 1948

organizzare i cosiddetti sindacati liberi sia giudicato come un tentativo fascista. (*Commenti da destra e dal centro*).

Voce da destra. Questo lo giudichi tu, non sono i lavoratori a dirlo.

VOCOLI. Voi rivolette il corporativismo e questo è fascismo!

RUBINACCI. Cosa ne sai tu? Io per esempio non lo voglio affatto!

VOCOLI. Voi volete il monopolio padronale.

RUBINACCI. Non è affatto vero!

MANCINELLI. Si costituiscono dei sindacati che rivendicano la loro libertà richiamandosi alla Costituzione, sindacati di braccianti con gli studenti in veterinaria, con bottegai con proprietari, con laureati. Si pretende che questi organismi siano riconosciuti e siano messi sullo stesso livello degli organismi gloriosi, fatti di dolore e di sofferenza e di un cinquantennio di lotte delle nostre organizzazioni. Si vuole che essi siano riconosciuti come organismi atti e diretti a ristabilire l'equità nel collocamento e ad eliminare certi inconvenienti; ed intanto avviene in alcune provincie che gli operai, mandati dai cosiddetti nuovi organismi sindacali di collocamento, abbiano fatto 140 o 150 giornate di lavoro, mentre i nostri operai ne hanno fatte 80 o 90. (*Vivi commenti dal centro destra*).

Questa è la dimostrazione della vostra equità, la dimostrazione della vostra giustizia. Avviene anche che agli operai, a cui non si paga il sussidio di disoccupazione se non hanno il certificato dell'Ufficio provinciale del lavoro, gli impiegati di quegli uffici, docili strumenti del partito dominante, raccomandano e consigliano di andare ad iscriversi alle A. C. L. I., perchè in tal modo troverebbero lavoro. (*Interruzioni dal centro destra*).

E ci sono degli operai che sono insorti sdegnosamente contro queste forme di imposizioni. A Castel San Pietro c'è una organizzazione bracciantile di quasi 2 mila operai e c'è un cosiddetto sindacato libero di 28 iscritti. Ebbene, questi pochi iscritti pretendono di rappresentare la grande massa dei lavoratori e di sostituirsi a loro. (*Interruzioni e commenti*).

L'ordine pubblico del Bolognese e l'ordine pubblico della Valle Padana. Noi abbiamo

ascoltato l'onorevole Braschi il quale con discutibile buon gusto ha fatto una elencazione colorita, attraverso la rassegna della stampa, di alcuni episodi che noi possiamo anche deplorare e deploriamo. Ma quando si dice, ordine pubblico, noi non possiamo intendere e non dobbiamo intendere ordine poliziesco. Noi dobbiamo intendere ordine sociale, noi dobbiamo intendere ordine morale. Quale è la condizione dell'ordine sociale nell'Emilia? Io non voglio con frasi di facile retorica richiamare ancora alla vostra memoria le sofferenze della popolazione emiliana durante il periodo dell'occupazione nazifascista, durante il periodo della guerra e della lotta di liberazione. Io non voglio ricordarvi che l'estremo limite della linea gotica ha attraversato proprio le provincie di Bologna, di Ravenna e di Forlì. Non voglio ricordare tutte le distruzioni. Io non voglio ricordare le migliaia di morti della popolazione civile; dico soltanto che a Bologna ci sono 7.000 senza tetto. E badate che essere senza tetto, essere in una condizione di deplorabile avvilito, in una condizione che espone dei bambini ai rigori del freddo, essere nell'Alta Italia senza tetto, è una cosa ben grave, è un attentato permanente alla vita fisica di 7.000 persone. Ebbene, alcuni giorni fa, io ed altri colleghi abbiamo esposto questa situazione al prefetto di Bologna che ha detto: «io non posso farci niente, bussate alle porte di Roma ed io sarò d'accordo con voi». Questo è l'ordine pubblico? O l'ordine pubblico significa forse centocinquanta o centottanta, mila braccianti disoccupati, quanti cioè ce ne sono nelle provincie dell'Emilia? Ordine pubblico significa che la numerosa categoria dei muratori, nell'estate, cioè nella stagione in cui dovrebbe esserci la pienezza di occupazione, per l'80 per cento è stata disoccupata? Ordine pubblico significa questo? Ordine pubblico significa che sono ritornati a Bologna, con spavaldo atteggiamento, perchè tutta l'atmosfera permette questo, dei vecchi fascisti, degli squadristi? C'è l'agrario Venturi che è una delle colonne dei sindacati liberi, che è stato console della milizia, che è stato squadrista; ha fatto la sua comparsa a Bologna l'avvocato Arconvaldo Bonaccorsi, che ha avuto il coraggio di presentarsi alla difesa di un generale tedesco qui, al tribunale militare di Roma,

responsabile dell'eccidio dei nostri soldati avvenuto a Cefalonia, Arconovaldo Bonaccorsi, che a quel processo ha assunto un atteggiamento di spavalderia ed ha fatto l'elogio e l'apologia di Mussolini e del fascismo; che è quegli che con balzo felino uccise il ragazzo Zamboni, per coprire chissà quali ragioni dell'attentato a Mussolini nel 1925; Arconovaldo Bonaccorsi che è il famoso e famigerato conte Rossi responsabile delle stragi di Palma di Majorca, che sono state consacrate alla vergogna del nostro intervento in Spagna.

Queste sono cose che offendono la sensibilità non dei bolognesi, ma che offendono e che devono offendere la sensibilità e la coscienza di coloro che hanno il senso della dignità nazionale e della dignità umana. Queste sono le ragioni che riguardano l'ordine pubblico della Valle Padana, dell'Emilia e, dico, di tutto il nostro Paese.

Voce dal centro. Ma che cosa c'entra tutto questo ?!

MANCINELLI. Che cosa c'entra ? Non c'entra risalire alle cause ? Noi abbiamo accolto con grande compiacimento e ci siamo associati alla richiesta di una inchiesta sulle condizioni dell'ordine pubblico nell'Emilia. Però questa non deve e non può soffermarsi ai fatti, agli episodi, qualunque essi siano, ma deve risalire alle cause. Inchiesta ci deve essere, inchiesta ci sarà, ma deve rifare tutta la storia del movimento operaio, dell'evoluzione delle classi lavoratrici del bolognese, dello sviluppo e delle condizioni economiche di una regione che è all'avanguardia dell'attività produttrice del nostro Paese, attività produttrice che è fatta del lavoro dei braccianti e dei contadini che voi disprezzate e offendete. (*Commenti e interruzioni dal centro e da destra*).

Qual è il contegno dell'autorità, che dovrebbe tutelare l'ordine pubblico ? Si preoccupa forse il Prefetto, anzi i Prefetti, i questori dei motivi del disagio, della sofferenza, dello sdegno di una popolazione ? Si preoccupano forse delle cause che creano l'atmosfera in cui talvolta può germogliare anche il delitto ? Sono cose che non interessano i Prefetti ed i questori, perchè nelle circolari del Ministro dell'interno cifrate o non cifrate, non ci si preoccupa di questo. Nelle circolari del Ministro dell'interno, ci si preoccupa invece di disciplinare i cortei,

disciplinarli in modo meticoloso, in modo quasi ridicolo, circolari trasfuse in una lettera indirizzata dal Questore di Modena al segretario della Camera del lavoro. In questa lettera c'è una successione di dieci divieti: è ammessa la manifestazione, ma è vietato il corteo, è vietato il comizio, sono vietati i canti, i fazzoletti rossi, le bandiere. Ciò mi richiama alla memoria una di quelle ordinanze del Governatore di Uri che suscitarono la ribellione di Guglielmo Tell !

L'autorità di pubblica sicurezza crede che la sua funzione nella tutela dell'ordine pubblico sia quella di ricercare un fazzoletto rosso, che per avventura sia stato dimenticato nel taschino di una giacca di un operaio e per catturare il fazzoletto rosso la Pubblica sicurezza, secondo le istruzioni di Scelba, non si perita di aggredire tutta una folla, di mandare all'ospedale delle donne e bambini, e ciò per catturare un fazzoletto rosso !!

Questo è l'ordine pubblico, questo è il rispetto della legge. (*Interruzioni, rumori*).

Per l'Autorità di Pubblica sicurezza la tutela dell'ordine pubblico significa solidarizzare, sempre, con i proprietari, con gli agrari e con gli industriali, sempre, in qualunque occasione. Non pensa il Prefetto o il questore che in queste vertenze, per lo meno, come nel giudizio manzoniano, la ragione ed il torto non si dividono con un taglio netto e che questi disgraziati e sciagurati di operai e braccianti hanno pure un po' di ragione ? No ! Non ammette questo, non ammette che il bracciante disoccupato per mesi e mesi, sotto l'incubo e l'assillo dell'inverno che si avvicina con la neve e con il gelo, abbia un incentivo, uno stimolo, una spinta naturale che lo porta a lavorare nei terreni degli agrari solo per svolgervi la sua opera produttiva, nell'interesse del proprietario stesso. Non c'è infatti una occasione in cui questi braccianti, che hanno invaso le terre, non abbiano lavorato con coscienza ed a regola d'arte nell'interesse dello stesso proprietario e della produzione. Ecco perchè la Magistratura, che non ha bisogno delle lodi di nessuno, che assolve oggi la sua funzione con dignità e giustizia, è in permanente contrasto con la Pubblica sicurezza ed assolve, perchè il fatto non costituisce reato, gli operai che invadono le terre per lavorare

per sè e per i propri figli. Io ho avuto la gioia e l'onore di difendere mondine, operai e braccianti, che sono stati tutti assolti, perchè è stato affermato che chi cerca lavoro non è colpevole e deve andare libero. Ed invece i questori ed i Prefetti, secondo le istruzioni del Ministro dell'interno, lanciano sistematicamente, selvaggiamente, brutalmente la Celere contro i lavoratori. (*Interruzioni dalla destra*). Vorrei, caro collega, che tu ti trovassi ad essere aggredito dalla « Celere » col manganello e colle *jeps*; non avresti più il coraggio di scherzare.

I Prefetti ed i questori sistematicamente fanno aggredire selvaggiamente bambini, donne e vecchi; mandano le *jeps* sotto i portici e travolgono, come è avvenuto a decine di casi, la folla ed infieriscono mettendo in triste evidenza l'odio delle forze di polizia contro la classe lavoratrice. Questa è una delle responsabilità più gravi del Governo. Il Governo, quando arruola i giovani nelle forze di polizia e nei carabinieri, li sottopone alla cosiddetta preparazione morale, che è fatta di insinuazioni, di instillazione di odio verso i lavoratori, per modo che accade che nel nostro Paese la « Celere », la pubblica sicurezza in generale, si senta come accampata in paese nemico, contro la classe lavoratrice, considerata come nemica. E di questo la responsabilità va proprio al Ministro Scelba, il quale in una certa occasione, che non va dimenticata, alla vigilia delle elezioni, ad un giornalista, mi pare straniero, che l'intervistava, rispondeva vantandosi di aver a sua disposizione molte centinaia di migliaia di agenti, carabinieri, soldati mobilitati in servizio di pubblica sicurezza, molte centinaia di carri armati forniti forse dall'America.

E allora se questo esempio di poco rispetto per la dignità del nostro Paese, viene dal Ministro dell'interno, è evidente che nel basso questo rispetto non sia sentito. E allora accade quello che è accaduto a Roma dove, ispirandosi a questi principi, a questi sentimenti bassi, la « Celere » affronta un gruppo di mutilati che si avvia, testimone di un dolore e di una sofferenza, a chiedere un miglioramento al Viminale.

Li affronta come fossero stati dei delinquenti, a suon di bastonate, a randellate. Questo è un fatto che ha suscitato lo sdegno ed è stato

vergogna per il nostro Paese. Questo è l'ordine pubblico! Così è inteso l'ordine pubblico: ordine poliziesco, ordine di repressione, ordine che non comprende, non sente, ignora quelle che sono le ragioni profonde delle sofferenze popolari, dei bisogni popolari e che non tiene conto, per ciò che riguarda la regione Emiliana, che la popolazione emiliana, che la classe lavoratrice emiliana ha dietro di sé 50 anni di storia, 50 anni di lotte, 50 anni di sconfitte, ma anche di conquiste, di progresso continuo, conquiste che sono entrate nella coscienza di ogni cittadino, dei lavoratori e produttori dell'Emilia, che sono entrate nella coscienza collettiva della popolazione emiliana.

Orbene venga un'inchiesta; ben venga l'inchiesta e sia ampia e sia profonda e si estenda a tutti i settori dell'attività, a tutti i settori dell'Amministrazione, a tutti gli organi dello Stato, a tutti gli strumenti dei diversi partiti e delle diverse forze in contrasto. Bene venga l'inchiesta e sia democraticamente attuata. Il regolamento ce ne dà garanzia e ne dovrà dare garanzia il senso di responsabilità di coloro che saranno chiamati a farne parte.

Io non voglio trattenermi ancora... (*Commenti dal centro*). Non fate ironia perchè ho detto delle cose tristi e penose che sono una accusa per voi: per questo vi scotta! Io non voglio seguire l'onorevole Braschi nella giostra dei morti; sì, ci ripugna questa fiera del dolore, questa fiera del sangue! Non è nel nostro costume, anche se noi non abbiamo il sigillo della carità cristiana. I nostri morti noi non li mettiamo sulla bilancia perchè peserebbero troppo e peserebbero per voi; ma non permettiamo che voi mettiate i vostri morti sulla bilancia della giustizia sociale. Voi avete tanto parlato del Fanin e avete quasi giustificato quell'accenno contenuto discretamente in un mio articolo in cui ho detto che forse forse era la vittima attesa. L'onorevole Braschi si è troppo diffuso sul caso Fanin, ha troppo parlato di questo morto, perchè si creda che vi sia solo rimpianto nella vostra coscienza.

Ma anche noi abbiamo i nostri morti che sono tanti e tanti nelle generazioni, in tutti i tempi e in tutte le regioni, dalla Sicilia alla Valle Padana, dagli operai delle industrie del Piemonte ai contadini delle Puglie. Non parliamo dei morti; essi sono degni di tutto il

nostro rispetto. Però voi non avete ricordato che l'operaio Ercolei, ucciso a Bondeno, si può dire che fu fucilato, freddamente fucilato, perchè egli è stato ucciso in queste circostanze: mentre la « Celere » era sopraggiunta nella fuga e nella violenza di un'aggressione a gente in fuga — bambini, ragazzi senza discriminazione, a manganelate, a colpi col calcio dei fucili — il povero Ercolei si trovava in una piazza lontano 300 metri dalla caserma dei carabinieri dove era stato subbuglio da parte di alcune donne. Ebbene i militi della Celere si fanno avanti e gli dicono: mani in alto. Ercolei alza le mani e in quella posizione, come un Cristo in croce, gli agenti gli sparano addosso. Questa è fucilazione!

Anche al fatto di Teodorano sarà bene fare un accenno. Onorevole Braschi, io non conosco i segreti dell'istruttoria di questo processo. Lei ha mostrato di conoscerli molto bene, io non le chiedo le fonti della sua conoscenza.

BRASCHI. Ho portato solo dei vostri documenti!

MANCINELLI. Io però dico che c'è qualche circostanza che non può essere segreta, che è conosciuta da tutti. L'onorevole Braschi ha detto che l'operaio Pantieri, segretario della cellula comunista, aveva aggredito e aveva bastonato.

BRASCHI. Non ho detto questo.

MANCINELLI. Ebbene ha dimenticato una piccola circostanza, che l'operaio Pantieri era senza una gamba ed aveva un braccio anchilosato per un infortunio sul lavoro. Io non so come si possa attribuire al Pantieri questi atteggiamenti di aggressione; ma vi è una circostanza che è chiara ed ha un significato palese e illumina i fatti nella maniera in cui sono avvenuti. Il Pantieri è stato ucciso dinanzi alla sede della cellula comunista; le pareti, i muri esterni del fabbricato sono stati crivellati di colpi; i colpi evidentemente non provenivano da quelli che erano usciti dall'interno, ma è evidente che provenivano da quelli che hanno perpetrato una vera e propria aggressione alla sede comunista, e un'aggressione mortale agli operai. Questo è quello che risulta dalle circostanze che noi conosciamo; e io attendo con fiducia quelle che saranno le indagini dell'autorità giudiziaria, ed ho troppo

rispetto dell'autorità giudiziaria per influire su quella che sarà la sua azione, su quello che sarà il suo giudizio.

Signori senatori, vengo alla conclusione. E la conclusione è questa, che nell'Emilia vi è una situazione seria, vi è una situazione di sofferenza e di insofferenza, vi è una situazione di disagio, vi è il ricordo di tanti dolori, vi è il ricordo di tante distruzioni, vi è la coscienza di un diritto fondamentale che è quello della libertà effettiva, della giustizia effettiva, per cui suona offesa che l'autorità sia solidale ed appoggi un marchese Talon a danno dei braccianti, che vogliono lavorare le sue immense terre. Un marchese Talon che ha dato tale prova di patriottismo, da rinunciare alla cittadinanza italiana per farsi cittadino del principato di Monaco per non pagare le imposte personali in Italia!

Vi sono due mondi; da una parte vi è tutta la famiglia operaia, dall'altra vi è la minoranza di coloro che hanno sempre vissuto sul dolore altrui, sulle sofferenze altrui, nella speculazione, nella corruzione. Ci sono i marchesi Talon, pessimi cittadini, ci sono i Venturi, proprietari di immense terre che erano squadristi, consoli della milizia, vi sono i Brusadelli, vi sono coloro che danno la dimostrazione di un sistema in sfacelo; dall'altra parte vi è la grande massa dei lavoratori o dei produttori di coloro che hanno sempre tutto dato, che hanno sempre tutto sofferto, che costituiscono la forza viva che sola potrà effettivamente, nella garanzia della pace e della giustizia, ricostruire il nostro Paese nella moralità, nel lavoro, nell'attività e nella solidarietà di tutte le categorie, che partecipano al processo produttivo. Questo deve essere l'oggetto dell'inchiesta.

Bene venga l'inchiesta parlamentare, perchè noi siamo certi che attraverso le indagini più ampie e più profonde la popolazione emiliana, la classe lavoratrice emiliana sarà restituita al suo posto di dignità, sarà consacrata a quelli che sono i titoli delle sue benemerienze di onestà, di lavoro, di sofferenza, fattore di progresso civile per tutto il Paese. (*Vivi applausi da sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Informo il Senato che sono state presentate le seguenti interpellanze:

Al Presidente del Consiglio, per sapere come intenda ubbidire alla norma VIII transitoria della Costituzione, sull'elezione dei Consigli Regionali.

TERRACINI.

Al Presidente del Consiglio per conoscere quali proposte intenda presentare il Governo sulla data delle elezioni regionali e provinciali e le ragioni di tali proposte

BERLINGUER, GRISOLIA, CAVALLERA, CORTESI, BARBARESCHI, CERMIGNANI, TAMBURRANO, LOCATELLI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissariato dell'alimentazione, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per garantire alle popolazioni dei centri urbani il latte alimentare in quantità adeguata ed a prezzo equo e non, come accade oggi, imposto d'imperio da gruppi monopolistici.

MONTAGNANI, MARIANI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri. In merito all'osservanza dell'obbligo stabilito dall'ottava disposizione finale della Costituzione.

BENEDETTI Tullio.

Domando all'onorevole Ministro dell'interno quando il Governo intenda fissare lo svolgimento di queste interpellanze.

SCELBA, Ministro dell'interno. Il Governo si riserva di indicare al più presto la data per lo svolgimento.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Permetta, onorevole Presidente: questa mia interpellanza dovrà essere discussa congiuntamente anche alle altre presentate sullo stesso oggetto.

PRESIDENTE. Probabilmente questa interpellanza verrà posta all'ordine del giorno

di martedì prossimo. Se vi sono altre interpellanze o interrogazioni sullo stesso argomento, verranno discusse congiuntamente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, segretario:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per togliere dal centro dell'abitato di Gioia del Colle (Bari) il tubercolosario militare della Croce Rossa Italiana, alloggiato in un edificio scolastico, con evidente grave pericolo di contagio per quella laboriosa ed industriale città, dove già si notano tracce indubie del propagarsi del male.

GENCO.

Al Ministro dell'interno, per sapere le ragioni per cui il brigadiere dei carabinieri di Suvereto (provincia di Livorno) dava ordine di sparare su una folla di contadini, in prevalenza donne e bambini, che invocavano pacificamente che fosse risolta la vertenza sindacale che si protrae da oltre 10 giorni.

BARONTINI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga giunto il momento di presentare un provvedimento legislativo che assicuri agli emigrati italiani per ragioni di lavoro e rimpatriati e vittime di infortunio sul lavoro, con conseguente invalidità permanente, un trattamento pari a quello fatto dalle nostre leggi agli operai vittime d'infortunio sul lavoro in patria, e ciò per ovviare sia alle eventuali manchevolezze della legislazione sociale del paese d'immigrazione, sia per sopperire ai casi di evidente denegata giustizia; e se, nelle more degli studi necessari per tale riforma, non intenda, d'urgenza, applicare il suddetto principio ai nostri operai emigrati e rimpatriati in possesso di titoli di liquidazione d'indennità d'invalidità permanente per infortunio sul lavoro rilasciati o

emessi dalle Casse o Istituti di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro di Germania, Cecoslovacchia, Austria e Ungheria, e Polonia.

PIEMONTE.

Al Ministro dell'interno per sapere se non ritenga opportuno fissare la data delle elezioni per ridare all'importante centro di Viareggio la sua normale amministrazione municipale.

BARONTINI.

Al Ministro dell'interno per sapere se non ravvisi l'opportunità di convocare sollecitamente il corpo elettorale di Viareggio al fine di restituire all'importante centro turistico la sua legittima amministrazione

BIBOLOTTI.

Al Ministri della difesa (Marina) e del tesoro, per sapere se non ritengano equo e giusto abbuonare l'interesse del 5 per cento sulle somme date in conto per lavori già eseguiti da parecchio tempo dalla Carovana libero facchinaggio « Italia » nell'Arsenale militare marittimo di Taranto, e per i quali lavori sono in corso le pratiche del Ministero competente per la liquidazione finale.

VOCCELLI.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti 1) per conoscere le ragioni che hanno determinato la Commissione del Piano Regolatore delle Ferrovie a rimandare ad un terzo tempo la costruzione della ferrovia Camicatti-Riesi-Mazzarino-Caltagirone, che, per la sua notevolissima importanza agricola, ha carattere di urgenza; 2) se sia vero che il « terzo tempo » si preveda possa avere inizio dopo il 1958; 3) se non ritengano opportuno anticipare la costruzione di detta ferrovia in sostituzione di altre previste nei primi due tempi ma non ancora progettate, in considerazione della grave disoccupazione che si re-

gistra nei paesi che verranno serviti dalla costruenda linea che ne assorbirebbe certamente tutta la mano d'opera disoccupata

DI ROCCO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno tranquillizzare le categorie anziane dei Segretari comunali e provinciali, in stato di allarme per essere stati attuati recenti provvedimenti di collocamento a riposo di loro colleghi non appena essi hanno raggiunto il 65° anno di età, e se non ritenga opportuno e necessario riservare a questa benemerita categoria di funzionari — in questo grave momento di disagio economico e di difficoltà di vita — lo stesso trattamento praticato agli insegnanti elementari, ai magistrati e ad altre categorie di dipendenti statali, i quali, con criterio di lodevole comprensione, vengono **trattenuti in servizio** dopo il compimento del 65° anno e fino al 70° anno di età.

PASQUINI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se in attesa di un migliore stato giuridico ed economico da assicurarsi ai Segretari comunali e provinciali mediante un'organica legge, che si auspica sia sollecitamente presentata all'esame del Parlamento e non appena sarà realizzato, in applicazione della Costituzione, il nuovo ordinamento che dovrà essere dato agli enti locali, non ritenga urgente rimuovere la anormale situazione presente derivante:

1) dal rinvio delle promozioni dei Segretari appartenenti ai gradi inferiori (dall'ottavo al quinto);

2) dal ritardo notevole nell'apertura dei concorsi per coprire i posti dal grado quarto al primo, e nell'esaurimento di pochi concorsi indetti fino ad oggi;

3) dalle numerose reggenze in atto, che riflettono tutti i gradi, dal primo al penultimo, alle quali viene fatto luogo sia a mezzo di titolari di posti di grado inferiore, provvisoriamente incaricati di prestare servizio presso sedi di uno o più gradi superiori, sia a mezzo di abilitati non di ruolo, sia con personale sprovvisto persino del prescritto titolo di abilitazione.

E ciò nel duplice intento — oltre che di rimuovere gli inconvenienti determinati dalla lunga durata delle reggenze nei gradi superiori, dalla prolungata permanenza nei gradi inferiori dei Segretari di ruolo meritevoli di legittimi sviluppi di carriera: dalla permanenza presso gli Uffici comunali di piccoli centri di incaricati mancanti del titolo di abilitazione prescritto — di facilitare anche la sistemazione degli elementi provvisti del diploma di abilitazione i quali, per non trovarsi in servizio quali reggenti o per non aver compiuto il periodo minimo di avventiziato richiesto dal decreto legge 24 aprile 1948, n. 936, non possono partecipare al concorso bandito in data 31 agosto 1948.

PASQUINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui, nonostante tutte le sollecitazioni dall'interrogante fatte fin dall'epoca dell'Assemblea Costituente e cioè fin dal gennaio 1947, a favore della famiglia della vittima del fascismo prof. Richielisi Domenico da Catona (R. Calabria), morto nel giugno 1936 fra gli stenti di una miseria nobilmente e fieramente sopportata, dopo il suo licenziamento dall'impiego ad opera del Governo fascista, per non aver voluto prestare giuramento nella sua qualità di professore di filosofia, non siano stati ancora liquidati alla famiglia i diritti per ricostruzione di carriera e relativa maggiorazione di pensione, dalla legge vigente riconosciuti

MUSOLINO.

BUBBIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Io ho all'ordine del giorno una interpellanza relativa alla riforma del servizio Anti-incendi, in rapporto ai gravami che debbono ascendere in questo anno a milioni e milioni di lire. Chiedo che ne sia fissata la discussione, perchè è assai importante.

PRESIDENTE. Prego il Ministro dell'interno, onorevole Scelba, di dichiarare quando il Governo è disposto a rispondere a questa interpellanza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo è pronto a rispondere anche domani. Ad ogni

modo lo svolgimento di questa interpellanza potrà essere fissato quando la onorevole Presidenza crederà che vi sia del tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione della mozione:

BRASCHI (FARIOLI, MARCHINI CAMIA, MEDICI, MINOJA, OTTANI, PALLASTRELLI, SILVESTRINI, TOSATTI, GRAVA). — Il Senato decide la costituzione di una Commissione Parlamentare per l'inchiesta sulle condizioni dell'ordine pubblico e della lotta politica in Emilia e Romagna con particolare riguardo alle provincie di Forlì, Ravenna, Bologna, Modena e Reggio Emilia e ai fatti di violenza che diedero anche recentemente vittime e lutti.

La Commissione riterà nel termine più breve possibile rilevando cause e responsabilità e formulando concrete proposte per una pacificazione degli animi e per il ristabilimento dell'ordine turbato.

Demanda ai singoli gruppi la designazione dei Commissari a norma del vigente regolamento.

III. Seguito dello svolgimento dell'interpellanza:

MANCINELLI (FORTUNATI). — *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere i provvedimenti adottati e che intende adottare a seguito della rivelazione circostanziale fatta, in una conferenza stampa da un autorevole parlamentare circa la esistenza a Bologna di bande armate organizzate in contatto coi dirigenti locali della Democrazia cristiana.

IV. Discussione delle seguenti proposte di legge:

1. BEBLINGUER ed altri. — Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e indulto per i reati previsti dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, successivamente prorogato (74).

2. SPALLINO ed altri. — Sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile (132).

V. Discussione del disegno di legge:

Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile (139).

VI. Esame delle seguenti domande a procedere in giudizio:

contro il senatore BENEDETTI Tullio per il reato di diffamazione (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XIV*).

contro il senatore CERMIGNANI, per il reato di cui agli articoli 81, 324, 110, 112 n. 1 del Codice penale (Interesse privato in atti di ufficio) (*Doc. XVIII*).

contro il senatore PASTORE, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XX*).

contro il senatore FANTUZZI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XXII*).

contro il senatore MONTAGNANI, per i reati di percosse e ingiuria (articoli 581 e 594 del Codice penale) (*Doc. XXIV*).

La seduta è tolta (ore 20,40).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Venerdì 10 dicembre, sono convocate: alle ore 9,30, in una stessa sala del Palazzo delle Commissioni, la 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) e la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro); alle ore 10, in una sala al primo piano del palazzo delle Commissioni, la 7^a Commissione permanente (Trasporti, lavori pubblici); alle ore 11, nella sala Pannini, la 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno); alle ore 11, in una sala al primo piano del Palazzo delle Commissioni, la 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e alle ore 16, nella sala Cavour, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CXXIII SEDUTA 9 (DICEMBRE 1948)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ANGELINI Nicola. *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere perchè non si è provveduto ancora a bandire, in esecuzione del disposto dell'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 21 aprile 1947, n. 373, un concorso speciale per titoli a posti di direttore didattico riservato ai maestri che, pur avendo i prescritti requisiti, non poterono partecipare durante il passato regime ai concorsi per i detti ruoli, o per effetto della così detta legge razziale, o per causa di motivi politici, perchè non in grado di poter esibire il certificato d'iscrizione al partito fascista, documento indispensabile richiesto per ogni concorso.

RISPOSTA. — L'articolo 17 del decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, stabilisce che i concorsi speciali per i danneggiati politici e razziali dal regime fascista, da indirsi una sola volta per le categorie di posti previsti nello stesso decreto, siano banditi dopo i concorsi generali e quelli per i reduci e assimilati.

I concorsi generali e i concorsi speciali, per i reduci e assimilati, a posti di direttore didattico, sono stati indetti con bandi, la cui pubblicazione ha avuto luogo nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana del 2 ottobre 1948.

Avvenuta tale pubblicazione, gli Uffici competenti, in osservanza del disposto del sopracitato articolo 17, stanno preparando i bandi per i concorsi a posti direttivi, riservati ai danneggiati politici e razziali dal fascismo, bandi che, pertanto, saranno pubblicati quanto prima.

Il Ministro
GONELLA.

ANGELINI Nicola. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale attualmente sia la posizione militare dei giovani universitari delle classi 1923 e 1924 i quali furono a suo tempo obbligati a frequentare i Corsi allievi ufficiali universitari di complemento, presso la milizia universitaria, e di cui alla pubblicazione del Ministero della guerra n. 3769 edita dall'Istituto poligrafico dello Stato nel 1940 col n. 2533 bis.

Chiede inoltre di conoscere se l'onorevole Ministro della difesa ritenga di doverne tener conto all'atto della incorporazione nell'Esercito o nella Scuola allievi ufficiali di complemento dell'esercito di Lecce, per coloro che sostennero e superarono gli esami prescritti dopo aver frequentati i corsi medesimi e partecipato ai relativi Campi d'arma, tenuti sotto l'alta sorveglianza dei Comandi di corpo d'armata e diretti da ufficiali dell'esercito in qualità di direttori ed istruttori, ed i quali non poterono frequentare il periodo applicativo prescritto per ottenere la nomina a sottotenente di complemento a causa del sopravvenuto armistizio.

RISPOSTA. — Le « Norme generali per l'ammissione e svolgimento dei corsi A. U. C. (pubblicazione 3769 ediz. 1940) » sono tuttora in vigore, eccetto che per la parte riguardante i corsi applicativi presso le Scuole dell'esercito degli appartenenti all'ex milizia universitaria, abolita nel 1942.

In via del tutto eccezionale, per gli universitari delle classi 1923 e 1924 fu disposto, nel 1943, il loro avviamento ai battaglioni di istruzione (del corso preparatorio di addestramento dei giovani della classe 1922) per far loro conseguire la promozione diretta a caporal mag-

giore, titolo valido per la graduatoria alla successiva ammissione ai corsi A. U. C.

Gli eventi dell'armistizio però non permisero il conseguimento di tale promozione. Molti degli universitari si sbandarono, rimanendo così nella posizione di *congedo illimitato provvisorio*; altri seguirono le sorti dell'esercito regolare, continuando il loro servizio militare.

In relazione a tali precedenti, non è possibile considerare servizio militare di leva quello che non fu mai compiuto dall'aliquota di universitari di cui si tratta.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, si ritiene opportuno precisare che i giovani in questione, anche se frequentarono con successo i corsi universitari della m.v.s.n., e parteciparono ai relativi campi d'arma, non hanno titolo ad alcuno trattamento di privilegio, sia nell'incorporazione dell'Esercito, sia nei concorsi per l'ammissione ai corsi A. U. C., in quanto, come accennato al primo capoverso, le disposizioni che accordarono tale titolo sono state abolite fin dal 1942.

Il Ministro
PACCIARDI.

ASQUINI. — *Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore degli Ospedali i quali si trovano in gravissime condizioni finanziarie in seguito all'emanazione del decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36, e alla morosità nei pagamenti dell'Istituto Nazionale di Assicurazione contro le malattie, il quale viene oggi ad avere a carico ospedalità per un ammontare in media superiore al 30 per cento della entrata totale degli ospedali.

L'interrogante fa presente che, nel caso non vengano presi urgentemente provvedimenti in merito, molti Ospedali non saranno più in grado di provvedere agli indispensabili servizi assistenziali.

RISPOSTA. — Il decreto legislativo 5 gennaio 1948 fu ispirato alla necessità di superare la invincibile, quasi tradizionale, inadempienza dei Comuni nel pagamento delle ospedalità, per effetto della quale, nella maggior

parte dei casi, i bilanci degli ospedali si fondavano su previsioni di entrata, quasi sempre di difficile o di impossibile realizzazione, dal che deriva il congelamento dei crediti, presso le aziende ospedaliere, per somme rilevatissime ed in continuo aumento, nonché la necessità di interventi, da parte del Ministero, mediante la erogazione di sussidi diretti ad assicurare la continuità dei servizi.

Tali interventi, peraltro, effettuati mediante erogazioni sul fondo, molto ristretto, della beneficenza, si traducevano in un danno per gli istituti di beneficenza che non hanno la possibilità di rivalersi, in tutto o in parte, delle spese sostenute per il finanziamento delle loro attività assistenziali, ai quali il fondo stesso è destinato.

D'altra parte, poichè la situazione non poteva sanarsi che mediante l'estensione a tutti gli ospedali del sistema vigente per gli ospedali romani, ai quali il Tesoro anticipa le rette di ospedalità, il nuovo ordinamento doveva, necessariamente, contenere, per espressa richiesta della finanza, norme atte ad assicurare l'effettivo versamento da parte dei Comuni delle somme anticipate dallo Stato. Ciò per evitare che, come è avvenuto per le ospedalità romane, il congelamento dei crediti si trasferisca dagli ospedali allo Stato stesso.

È per questo che, dopo i primi due esercizi finanziari, per ciascuno dei quali sono stati destinati al servizio di cui trattasi dei miliardi di lire, verranno iscritte, nei bilanci successivi, somme pari all'ammontare di quelle realizzate dalla Tesoreria, in sede di rimborso, nell'esercizio precedente.

La necessità, quindi, di seguire criteri uniformi nella organizzazione del servizio stesso e di controllare la regolarità degli elenchi, cui è subordinato il corso dei mandati emessi a favore degli ospedali, e il reintegro alle Prefetture delle somme anticipate sui conti correnti, ha indotto questo Ministero ad assumere esso stesso il compito della liquidazione delle contabilità ospedaliere.

Comunque, per venire incontro alle esigenze degli Istituti, le prefetture sono state autorizzate ad anticipare, fin dal luglio u. s., a favore degli Istituti stessi, somme pari all'ammontare, anche presunto, degli elenchi di ospedalità, salvo a produrre gli elenchi mede-

simi a questo Ministero agli effetti del rimborso.

Gli inconvenienti ricordati dagli interroganti sono, pertanto, limitati agli ospedali di quelle provincie le cui prefetture, data la situazione del conto corrente, non sono in grado di effettuare anticipazioni.

Ma, nei confronti di detti Istituti, dopo le inevitabili incertezze della prima applicazione delle ricordate disposizioni, superato il periodo di impianto e di assestamento del nuovo servizio, le liquidazioni procedono ora con la massima rapidità.

Molto dipende, peraltro, dalla regolarità con la quale gli elenchi vengono compilati, regolarità che costituisce elemento fondamentale ed indispensabile per il sollecito corso degli atti.

Sui ritardi, frapposti, nei pagamenti, dall'Istituto Assicurazione malattia, cui accenna in modo speciale l'onorevole Asquini, questo ufficio ha già avuto occasione di richiamare la particolare attenzione del Ministero del lavoro cui compete di risolvere il problema del tempestivo, adeguato finanziamento del detto ente e del normale andamento dei servizi di sua spettanza.

Premure in tal senso vengono ora rinnovate e non si mancherà di agire in ogni modo per la rapida eliminazione delle prospettate deficienze.

Il Ministro
SCELBA.

Bo. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero intorno alla posizione dei laureati in lettere che al principio del 1945 hanno partecipato (sotto l'impero della sedicente repubblica sociale) a un esame di abilitazione all'insegnamento indetto in Genova.

Poichè le abilitazioni pronunciate in seguito a tale esame sono state a suo tempo dichiarate con provvedimento legislativo nulle ed inefficaci, ma il Ministro della pubblica istruzione ha dichiarato per mezzo della stampa che peraltro la questione sarebbe stata nuovamente esaminata e poichè, d'altra parte, nell'imminenza di un nuovo concorso per l'abilitazione all'insegnamento preme agli inte-

ressati di sapere se le prove sostenute nel 1945 saranno o no riconosciute valide, si prega di voler al più presto decidere la questione e dare possibilmente pubblica notizia di essa.

RISPOSTA. — Gli unici esami di abilitazione all'insegnamento medio svoltisi sotto l'impero della sedicente r. s. i. furono quelli indetti con provvedimento del 19 luglio 1944.

Al riguardo si deve avvertire che il suddetto provvedimento e tutti gli atti conseguenti alla applicazione dello stesso vennero in un primo tempo dichiarati inefficaci con il decreto ministeriale 30 marzo 1946.

Successivamente, però, e precisamente con il decreto ministeriale 7 settembre 1948, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 settembre 1948, n. 217, e sul Bollettino Ufficiale del 16 settembre 1948, n. 38, p. I (riesaminati, in base a nuovi elementi di giudizio, i motivi che determinarono detta dichiarazione di inefficacia) il provvedimento in questione è stato revocato, con effetto dalla data di approvazione dei risultati dei corrispondenti esami di Stato indetti con decreto ministeriale 4 luglio 1947.

Il decreto ministeriale del 7 settembre 1948 è stato particolarmente segnalato ai Provveditorati agli studi interessati, compreso il Provveditorato agli studi di Genova.

Il Ministro
GONELLA.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, anche allo scopo di alleviare la grave disoccupazione che imperversa nella zona, il Ministro ha disposto per l'appalto dei lavori concernenti la ricostruzione dei fabbricati viaggiatori di Urbino, Fermignano e di alcuni caselli sul tratto ferroviario Urbino-Fermignano, i cui progetti relativi sono stati da tempo elaborati ed inviati al Ministero dal compartimento di Ancona.

RISPOSTA. — La ricostruzione del fabbricato viaggiatori di Urbino, il ripristino del fabbricato viaggiatori di Fermignano e quello di tre case cantoniere sulla linea Urbino-Fermignano sono subordinati alle condizioni del bilancio delle Ferrovie dello Stato nella sua

parte straordinaria relativa alla ricostruzione: pertanto i suddetti lavori saranno compresi in prossimi programmi in relazione alla disponibilità di stanziamenti ed all'urgenza di altri lavori indilazionabili.

Il Ministro
CORBELLINI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, anche in adesione a molteplici solleciti inviati al Ministero dalle Amministrazioni Comunali interessate per territorio, è stato disposto l'inizio dei lavori per la ricostruzione del tratto ferroviario, distrutto dalla guerra, Pergola-Fermignano sulla linea ferroviaria Urbino-Fermignano.

Il preoccupante fenomeno della disoccupazione, che assilla le civiche amministrazioni di Fermignano, Urbania, Piobbico, Cagli, Serra Sant'Abbondio, Frontone, e Pergola, trarrebbe, dalla ripresa dei lavori, come è ovvio, grande sollievo.

RISPOSTA. — La ricostruzione del tratto di linea Pergola-Fermignano è subordinata alle condizioni di bilancio delle Ferrovie dello Stato nella sua parte straordinaria per la ricostruzione delle linee ferroviarie: pertanto, pur riconoscendo l'importanza che riveste la ricostruzione di detta linea, i relativi lavori potranno essere compresi solo in prossimi programmi in relazione alle disponibilità di stanziamenti ed all'urgenza di altri lavori indilazionabili.

Il Ministro
CORBELLINI.

CASADEI. — *Al Ministro per la pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono le ragioni che impediscono la concessione dell'autonomia al ginnasio-liceo di Bivona attualmente dipendente dal liceo di Agrigento come sezione distaccata, e per conoscere se il Ministro — in considerazione del fatto che tale ginnasio-liceo interessa, oltrechè il mandamento di Bivona, anche sette paesi circconvicini — è favorevole alla richiesta e al desiderio unanime di quelle popolazioni.

RISPOSTA. — La domanda dell'Amministrazione comunale di Bivona è pervenuta al Ministero ed è corredata di tutti i documenti di rito.

Le determinazioni del Ministero, però, sono subordinate alle possibilità di stanziamento delle somme occorrenti a carico del bilancio statale. Nei limiti delle relative disponibilità, questo Ministero deciderà quali delle moltissime domande pervenute potranno essere accolte o meno, in rapporto ad un piano organico che terrà conto, oltre che della popolazione della zona in cui dovrà sorgere il nuovo istituto, anche di una razionale distribuzione geografica delle scuole di secondo grado.

Il Ministro
GONELLA.

CASO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a sua conoscenza la richiesta dell'Istituto di previdenza sociale ad esigere la somma a titolo di assegni familiari da privati cittadini che hanno ricostruito e stanno ricostruendo le loro case in base alla legge 9 giugno 1945, n. 305, ed a quella del 10 aprile 1947, n. 261, in Mignano di Monte Lungo, paese che ha subito il 96 per cento di distruzioni e che ha dato il suo nome alla rinascita dell'esercito italiano della liberazione, con la famosa battaglia dell'8 febbraio 1943; e se non ritenga opportuno chiarire la portata dell'articolo 42 della legge 21 luglio 1937, il quale, se è vero che considera i privati come datori di lavoro, non precisa che quando questi privati costruiscono per le proprie esigenze domestiche debbono andare esenti dalla corresponsione di qualunque assegno.

La considerazione dei sacrifici compiuti a Mignano di Montelungo e la finalità privata e familiare della ricostruzione della propria casa dovrebbero fare esimere i privati da tale contributo.

RISPOSTA. — La richiesta dei contributi per assegni familiari fatta dall'Istituto nazionale della previdenza sociale ai privati cittadini che hanno ricostruito o stanno ricostruendo le loro case in Mignano di Montelungo viene

effettuata in base ad una precisa disposizione di legge, prevista appunto dall'articolo 42 del regio decreto 21 luglio 1937, n. 1239.

Dispone infatti detto articolo che coloro i quali conducono lavori in economia di natura industriale sono considerati datori di lavoro a tutti gli effetti dell'applicazione delle norme sugli assegni familiari, fatta eccezione, fra i lavori predetti, di quelli eseguiti per i bisogni domestici.

Circa la portata di tale norma, fino dal 1942 è stato precisato che i lavori di natura industriale in parola, per i quali sussiste l'obbligo della osservanza delle norme sugli assegni familiari, sono, nella categoria edile, solo le nuove costruzioni ed i lavori di manutenzione straordinaria di fabbricati.

Restano pertanto esclusi dal campo di applicazione delle norme predette soltanto i lavori di ordinaria manutenzione, fra i quali, ovviamente, non possono essere compresi quelli di ricostruzione nel Comune di Mignano di Montelungo.

Tale interpretazione, oltrechè allo spirito della legge, risponde ad evidenti motivi di carattere sociale, giustificati dalla necessità di non escludere dal beneficio degli assegni familiari i prestatori d'opera assunti da privati per lavori in economia di lunga durata.

Comunque, tenuto conto della particolare situazione del Comune di Mignano, sarà posta allo studio del Ministero del lavoro la possibilità di autorizzare, in via del tutto eccezionale, l'I. N. P. S. a considerare lavori domestici, e perciò esclusi dalla osservanza delle norme sugli assegni familiari, anche quelli eseguiti per la ricostruzione delle case anzidette, sempre che essa sia limitata alle sole esigenze di abitazione di colui che esegue detti lavori in economia.

Il Ministro
FANFANI.

CONTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponda a verità che l'Amministrazione delle Ferrovie va licenziando gli agenti avventizi infortunati in servizio.

RISPOSTA. — Il Regolamento del Personale ferroviario non consente, come invece è ammesso per il personale stabile, l'eccezionale

conservazione in impiego degli agenti che siano divenuti fisicamente inidonei alle mansioni della propria qualifica durante il servizio di prova e, a maggior ragione, degli agenti non di ruolo, e pertanto essi dovrebbero essere dispensati dal servizio.

Dato però che si sta esaminando la possibilità di dare una sistemazione a questo personale mediante l'emanazione di apposito provvedimento legislativo, si è disposto che gli agenti di cui trattasi siano frattanto ulteriormente mantenuti in impiego con mansioni compatibili con il loro stato fisico.

Il Ministro
CORBELLINI.

COSATTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale trattamento intenda usare ai nove insegnanti e agli altri tre dipendenti dalla Scuola d'arte professionale, già retribuiti dalla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, in seguito alla trasformazione della detta scuola in Scuola di avviamento a tipo industriale.

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione circa il trattamento da usare agli insegnanti della cessata Scuola di Tolmezzo, ora trasformata in Scuola di avviamento professionale a tipo industriale, si forniscono le seguenti notizie:

1° il personale insegnante della Scuola d'Arte non era di ruolo ma incaricato, ad eccezione dei professori Corsi Bernardo e Guarnieri Luigi; in tale posizione ha continuato a prestare servizio anche durante gli anni 1946-1947 e 1947-48 poichè la trasformazione della scuola in oggetto è stata graduale e non simultanea, per cui, nonostante la trasformazione in scuola di avviamento, dovette a suo tempo garantirsi la continuità del corso triennale della scuola d'arte. Essendo ormai col termine dell'anno scolastico 1947-48 cessato il corso triennale della Scuola d'Arte, al personale insegnante non può essere rinnovato l'incarico, nè può essere garantito alcun trattamento di quiescenza, tenuto conto della precarietà dell'impiego.

Il prof. Corsi Bernardo, la cui nomina in ruolo senza concorso venne annullata in virtù

dell'articolo 1 del decreto legge luogotenenziale 15 febbraio 1945, n. 133, e fu mantenuto in servizio quale incaricato ai sensi dell'articolo 3 del decreto stesso, è stato utilizzato presso la Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna.

Il prof. Guarnieri Luigi, recentemente riconfermato in ruolo in seguito alla revisione della sua nomina senza concorso, è attualmente comandato presso la scuola d'arte di Isernia.

2° Il personale di officina, di segreteria e di servizio, non di ruolo, pur cessando dalle dipendenze della Scuola d'Arte, — qualora non possa essere utilizzato dalla Scuola d'avviamento — ha diritto al trattamento di licenziamento previsto dal decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 207.

3° Per quanto riguarda il custode di ruolo Bettera Pietro, questo Ministero si adopererà per utilizzarlo possibilmente, nella Scuola di avviamento; nel caso contrario si provvederà a trasferirlo in altra sede.

Il Ministro
GONELLA.

GRISOLIA. — *Al Ministro delle finanze e della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora estesi al personale della Guardia di finanza i benefici concessi da tempo ai militari dell'Esercito e dell'Arma dei carabinieri con circolare n. 23.000/II prot. Guerra, in data 10 dicembre 1946.

RISPOSTA. — La concessione delle licenze al personale militare dell'Esercito e dell'Arma dei carabinieri è disciplinata dalle norme del *Regolamento per le licenze dell'Esercito* (approvato con regio decreto 7 gennaio 1935), edizione 1940.

Dette norme hanno subito numerose modificazioni per mezzo di circolari del Ministero della guerra, ora difesa-esercito, «nell'attesa che venissero pubblicate le regolari aggiunte e varianti al Regolamento» come esplicitamente indicato nelle circolari stesse, aggiunte e varianti che peraltro non sono state ancora attuate.

Una fra dette circolari, distinta col numero 23.000/II del 10 dicembre 1946 e ricordata dall'onorevole interrogante, modifica il sistema

sancito dal Regolamento, introducendo il criterio di commisurare la durata delle licenze al numero degli anni di servizio prestato dal singolo militare, nel senso di avvantaggiare i militari da maggior tempo alle armi.

Così per gli ufficiali ed i sottufficiali sono previsti *trenta* giorni di licenza annuale per i primi 15 anni di servizio, *quaranta* giorni da 15 a 25 anni e *quarantacinque* giorni oltre i 25 anni di servizio.

Per i militari di truppa possono essere concessi *venti* giorni di licenza annuale nei primi 6 anni; *trenta* giorni da 6 a 15 anni e *quaranta* giorni oltre i 15 anni di servizio.

Rispetto alle norme recate dal Regolamento citato, la circolare in parola ha introdotto soprattutto un sensibile beneficio per i sottufficiali e militari di truppa, i quali avrebbero avuto titolo, indipendentemente dal servizio prestato, a 30 giorni di licenza annuale se marescialli ed a 25 giorni se di grado inferiore.

Per la Guardia di finanza le disposizioni sulle licenze del personale sono contenute — con carattere autonomo rispetto a quelle dello Esercito in rapporto alle particolari esigenze di servizio del Corpo — negli articoli 28 e successivi del regolamento organico, approvato dal regio decreto 3 gennaio 1926, n. 126, con le modificazioni di cui al regio decreto 28 marzo 1929, n. 550.

Queste norme prevedono delle licenze di durata variabile a seconda del grado rivestito dagli ufficiali (*trenta* giorni per i subalterni, *trentacinque* per i capitani, *quarantacinque* per gli ufficiali superiori e *sessanta* per i generali) ed una licenza di *trenta* giorni annuali per i sottufficiali e militari di truppa, indipendentemente dal grado o dall'anzianità di servizio.

Data la diversa disciplina che regola la concessione delle licenze in parola nei confronti dei militari dell'Esercito da un lato e dei militari della Guardia di finanza dall'altro, le norme modificative introdotte a vantaggio degli uni non possono importare analogo beneficio a favore degli altri.

Il Ministero delle finanze, tuttavia, non sarebbe contrario, in linea di massima, a concedere al Corpo della Guardia di finanza i benefici ai quali l'onorevole interrogante si riferisce; reputa però che le attuali esigenze

dei reparti e del servizio d'istituto sconsigliano per il momento l'adozione delle invocate modifiche. Ritiene, inoltre, che non sia opportuno derogare ad un regolamento, approvato con decreto del Capo dello Stato, mediante una circolare normativa interna di carattere provvisorio, ma che sia necessario a tal fine l'emanazione di nuove norme regolamentari. Ed al riguardo non è da escludere che la questione possa formare oggetto di attento esame in sede di eventuale rinnovamento o modifica del regolamento organico del Corpo.

Il Ministro
VANONI.

LOPARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni affinché gli Enti economici dell'agricoltura in liquidazione, soppressi sin dall'aprile 1945, specie per quelli che hanno mantenuto un cospicuo patrimonio, procedano con la sollecitudine necessaria a liquidare per intero le indennità di licenziamento dovute ai propri dipendenti i quali, a distanza di circa tre anni dalla rescissione del loro rapporto di impiego, non hanno conseguito che un modesto acconto e molti non hanno fruito neppure di esso.

RISPOSTA. — Il Ministero dell'agricoltura e foreste per affrettare la liquidazione degli Enti economici dell'agricoltura ha già disposto l'accentramento di tutte le gestioni liquidatrici nelle mani di un unico Commissario e si assicura che non si mancherà di far tutto il possibile, perchè il pagamento delle competenze al personale licenziato venga effettuato con la massima urgenza.

Il Ministro
SEGNI.

LOPARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno che il progetto di legge sulla ricostruzione dei Consorzi provinciali dell'agricoltura, già preannunciato, contenga — nell'interesse del servizio e del personale — una disposizione transitoria che faccia salvo ai dipendenti di ruolo, in servizio alla data della soppressione degli enti stessi, il diritto di essere riassunti al loro posto di lavoro.

RISPOSTA. — In merito alla proposta che al personale di ruolo dei soppressi Enti economici dell'agricoltura venga riconosciuto il diritto alla riassunzione nel progetto di legge, che già sarebbe stato preannunciato, per la ricostruzione dei Consorzi provinciali dell'agricoltura, significasi che nessun provvedimento legislativo del genere è attualmente allo studio.

Di positivo in tale campo esiste soltanto il fatto della istituzione presso questo Ministero di una Commissione per lo studio della riorganizzazione della difesa tecnica ed economica dei vari settori agricoli; ma poichè tale Commissione non ha ancora ultimato il suo lavoro, non è possibile allo stato delle cose di fare alcuna previsione sul carattere e la struttura che potrebbe avere un'eventuale riorganizzazione delle branche produttive agricole e, quindi, sulla possibilità di prendere in considerazione i voti formulati dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
SEGNI.

LOPARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere se non creda opportuno impartire tempestive disposizioni alle Amministrazioni statali, parastatali e degli Enti pubblici in generale, affinché, nella eventualità di licenziamenti di funzionari non di ruolo, sia garantita la permanenza in servizio ai perseguitati politici antifascisti, riconosciuti tali dalle Associazioni competenti (A.N.P.P.I.A.).

E ciò come doverosa attestazione di gratitudine del nuovo regime repubblicano per il contributo di lotta, di sacrifici e di sofferenza dagli stessi offerto per la causa della libertà e della democrazia.

RISPOSTA. — Questa Presidenza può assicurare che non vi sono attualmente nelle Amministrazioni dello Stato licenziamenti di impiegati non di ruolo per riduzione di personale.

Non molto dissimile è la situazione degli Enti locali, ove recenti provvidenze legislative agevolano in larga misura la sistemazione in ruolo degli avventizi. Peraltro, nei riguardi degli Enti pubblici in genere, data la loro autonomia giuridica, lo Stato non ha possibilità di imporre particolari direttive in questa materia anche perchè i problemi del personale

sono strettamente legati alla situazione finanziaria dei singoli Enti.

Comunque, nell'ipotesi di un eventuale sfollamento delle pubbliche Amministrazioni, i relativi criteri dovranno essere necessariamente stabiliti con norme legislative. In tal sede la situazione dei perseguitati politici potrà essere benevolmente considerata, affinché nella graduale attuazione di un eventuale piano di sfollamento, sia ad essi garantita, per quanto possibile, una più lunga permanenza in servizio.

*Il Sottosegretario di Stato alla
Presidenza del Consiglio*
ANDREOTTI.

LUISETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, con l'entrata in vigore (1° luglio 1947) della legge 9 giugno 1947, n. 530 « Modificazioni al testo unico legge comunale provinciale approvata con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 e successive modificazioni » che ripristina la competenza della Giunta provinciale amministrativa alla approvazione delle deliberazioni dei Comuni riguardanti (vedi articolo 5, n. 13) « l'ordinamento degli uffici e servizi e regolamenti concernenti il trattamento economico e lo stato giuridico del personale » possa avere ancora efficacia il decreto legge 18 gennaio 1945, n. 48, recante norme per la modificazione delle piante organiche del personale degli Enti locali.

RISPOSTA. — L'articolo 5, n. 13 della legge 9 giugno 1947, n. 530, prevede che le deliberazioni concernenti l'ordinamento degli uffici e servizi e regolamenti riguardanti il trattamento economico e lo stato giuridico del personale sono sottoposte all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

Va subito rilevato che con l'articolo 5 della legge n. 530 non si è inteso abrogare il decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 48, che detta norme sul controllo delle deliberazioni riguardanti la revisione delle

piante organiche degli Enti locali, bensì appor-
tare innovazioni in materia di deliberazioni concernenti altri oggetti, come è confermato dalla dizione dell'anzidetto articolo 5 che al n. 13 riproduce integralmente il testo dell'articolo 99, n. 14 della legge comunale e provinciale del 1934, abrogata dall'articolo 6 della legge n. 530.

Non può, quindi, ritenersi che con l'entrata in vigore della legge n. 530, il succitato decreto legislativo luogotenenziale n. 48 abbia perduto la propria efficacia, in quanto, trattandosi di un provvedimento legislativo speciale, che deroga alle normali disposizioni della legge comunale e provinciale, sarebbe stato necessario che la legge n. 530 ne avesse disposto esplicitamente l'abrogazione, come ha fatto all'articolo 19 per la legge 10 giugno 1937, n. 1402, che istituiva un controllo speciale per le deliberazioni dei Comuni capoluogo di provincia.

D'altra parte, il perdurare della efficacia del decreto legislativo luogotenenziale n. 48 trova conferma in una disposizione successiva alla legge n. 530, e, precisamente, nell'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, che fa esplicito richiamo al predetto decreto legislativo luogotenenziale n. 48.

Il Ministro
SCELBA.

MOLINELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, in considerazione del fatto che circa sessanta operai ed operaie residenti a Jesi sono occupati presso la Manifattura tabacchi di Chiaravalle, non ritenga opportuno far esaminare alla Direzione compartimentale di Ancona la possibilità di istituire un servizio locale di andata e ritorno fra le due stazioni in corrispondenza con l'orario d'inizio e di cessazione del lavoro ».

RISPOSTA. — Attualmente fra Jesi e Chiaravalle vi sono sette coppie di treni accelerati, utilizzabili dagli operai alle ore seguenti:

Chiaravalle p	7,32	9,17	13,42	15,33	18,15	19,45	21,56
Jesi a	7,47	9,31	13,56	15,47	18,31	20,00	22,10
Jesi p.	6,35	8,36	11,16	14,50	17,21	20,25	21,42
Chiaravalle a.	6,49	8,49	11,32	15,04	17,36	20,41	21,55

Si ritiene che con i predetti treni tutte le esigenze siano soddisfatte. Si osserva, d'altra parte, che nelle attuali condizioni non è possibile effettuare altri treni per deficienza di materiale.

Se in relazione agli orari di lavoro della Manifattura dei tabacchi si rendesse necessario qualche spostamento d'orario, occorre precisare, per potere d'intesa con le Camere di lavoro e di commercio interessate, studiare gli opportuni provvedimenti.

Il Ministro
CORBELLINI.

TAMBURRANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per rimettere in piena efficienza il sylos di Foggia.

Il problema è di grave momento e richiede urgente e tempestiva soluzione, ad evitare che al prossimo raccolto dei cereali, la cui produzione si avvia verso un deciso incremento, i produttori del Tavoliere vengano a trovarsi in condizioni di non saper dove immagazzinare il grano.

RISPOSTA. — Il sylos di Foggia, già di proprietà della Società magazzini e frigoriferi meridionali di Napoli, è stato acquistato nell'anno 1942 dall'Ente economico della cerealicoltura.

Su tale acquisto è in corso attualmente una controversia giudiziaria, che si spera possa essere conclusa entro breve tempo onde rendere possibile il rapido compimento dei lavori di riparazione dei danni di guerra, che verranno effettuati dal proprietario legittimato nella piena garanzia del suo diritto.

Nell'anno 1947 il Consorzio agrario della provincia di Foggia, nella sua qualità di affittuario del sylos, è stato autorizzato dalla locale Prefettura a procedere alla esecuzione di alcuni lavori per permettere la funzionalità, sia pure parziale, dell'attrezzatura.

Per la completa efficienza del sylos si osserva poi che, in sede di esecuzione delle opere che dovranno essere effettuate, potrà rendersi opportuna una riduzione della capacità originaria dell'impianto (q.li 450.000), in relazione

alle possibilità della produzione locale che non ha mai consentito il completo utilizzo del sylos.

Il Ministro
SEGNI.

TRIPEPI. — *Al Ministro del tesoro e all'Alto Commissario per l'alimentazione.* — Per apprendere se intendano intervenire presso la Federazione dei Consorzi Agrari, che provvede per conto dello Stato a tutte le operazioni di smistamento del grano e degli altri prodotti contingentati, per disporre che venga esaminata e presa nella dovuta considerazione la più volte rinnovata offerta rimasta sempre inspiegabilmente senza risposta, di una seria Azienda che si è dichiarata pronta a fornire il materiale necessario allo scarico del grano dai piroscafi nel porto di Reggio Calabria a prezzi molto più vantaggiosi per lo Stato di quelli in atto praticati da altra Ditta, con la conseguente economia di rilevante somma per ciascuna operazione.

RISPOSTA. — La Ditta Lauria e Laganà, cui, si ritiene, voglia riferirsi l'interrogazione in argomento — segnalò a suo tempo a questo Alto Commissariato di possedere nel Porto di Reggio Calabria attrezzature adatte alla ricezione ed alla consegna del grano, attrezzature che avrebbe potuto mettere a disposizione per i piroscafi colà in arrivo.

Poichè, come noto, la Federazione Italiana dei Consorzi agrari ha l'incarico e la responsabilità di tutte le operazioni concernenti il ricevimento e la spedizione dei cereali, venne ad essa demandato l'esame dell'offerta.

In dipendenza di tale segnalazione la Federazione fece successivamente conoscere la impossibilità di accettare la proposta della Ditta Lauria e Laganà, non essendo questa in possesso della prescritta autorizzazione, da parte della Capitaneria di Porto, ad agire quale «impresa di sbarco» e fornì precisazioni in tal senso anche al titolare della Ditta stessa al quale, peraltro, consigliò l'opportunità di svolgere la necessaria procedura per l'ottenimento di detta autorizzazione.

Come appare da quanto precede, le ragioni del mancato accoglimento dell'offerta vennero

regolarmente rappresentate dalla Ditta Laura e Laganà, sulla cui abilitazione all'esercizio dell'attività di che trattasi non sono pervenute più notizie.

L'Alto Commissario per l'alimentazione

RONCHI.

TRIPEPI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per apprendere se — nell'eventuale cessazione del funzionamento della SEPRAL — ritengano, in riconoscimento delle benemerienze degli impiegati che prestarono delicata, complessa e faticosa opera in tempi assai critici, concordare provvedimenti di benevolo riguardo nei loro confronti, mantenendoli in servizio presso altre amministrazioni dello Stato.

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione presentata dalla S. V. onorevole, si comunica che allo stato attuale non è possibile addivinare ad una decisione concreta nei riguardi del personale della SEPRAL, in quanto è allo studio presso questa Presidenza e presso il Ministero del tesoro la definizione della natura giuridica di tali organi, e, conseguentemente, quella del rapporto d'impiego del personale dipendente: problema sul quale ultimamente è stato richiesto il parere del Consiglio di Stato.

Comunque questa Presidenza non mancherà di esaminare la questione anche sotto il profilo equitativo segnalato dalla S. V. onorevole, per ogni possibile riguardo, nelle determinazioni che saranno adottate circa il personale anzidetto.

*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio*

ANDREOTTI.

ZANARDI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria e commercio e del lavoro e delle previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni del ritardo, per parte delle autorità competenti di Bologna, nel concedere l'apertura di un forno, costruito dalla Cooperativa di consumo del Popolo di Casalecchio di Reno per la difesa del pane quotidiano dei lavoratori.

RISPOSTA. — Nella materia trattata dalla S. V. onorevole nella interrogazione alla quale si risponde, il Ministero dell'industria e commercio è competente a decidere solamente sugli eventuali ricorsi presentati avverso ai provvedimenti del Prefetto, e ciò in base alle disposizioni di cui al regio decreto legge 21 luglio 1938, n. 1609.

Premesso quanto sopra e considerato che presso questa Amministrazione non esiste alcun precedente sulla questione segnalata dalla S. V. onorevole, si è provveduto ad interessare l'Ufficio provinciale del commercio e dell'industria di Bologna — competente ad istruire pratiche del genere — il quale ha reso noto che solo di recente (mese di settembre u.s.) la Cooperativa di consumo del popolo di Casalecchio sul Reno ebbe a presentare istanza per essere autorizzata ad installare un nuovo forno in quel Comune.

La pratica è stata regolarmente istruita, è stata cioè corredata di tutti i necessari pareri che debbono essere espressi dai vari Organi tecnici previo sopralluogo — il che comporta, ovviamente, del tempo — ed i relativi atti — secondo quanto fatto presente dal predetto Ufficio — sono stati rimessi al Prefetto di quella Provincia per le conseguenti decisioni.

Si assicura comunque che da parte dello scrivente si è provveduto ad invitare il ripetuto Ufficio provinciale del commercio e dell'industria a rendersi interprete, presso il Prefetto, della urgenza della definizione della pratica di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato
CAVALLI.

ZELIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno assegnare in ordine di graduatoria agli insegnanti abilitati e idonei partecipanti ai concorsi generali per titoli del luglio 1947 (scuole secondarie) quelle cattedre che si renderanno vacanti per il passaggio degli insegnanti di ruolo pure partecipanti a detti concorsi da un grado inferiore ad uno superiore. Perchè praticamente tali concorsi verrebbero a favorire un gran numero di insegnanti già in ruolo da anni senza che gli idonei abilitati

ANNO 1948 - CX XIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 DICEMBRE 1948

abbiano probabilità serie di conseguire una cattedra e anche essa che non sia di scuola di avviamento.

RISPOSTA. — Questo Ministero ritiene che la proposta avanzata dall'onorevole interrogante non possa essere accolta, perchè le cattedre, che potranno rendersi vacanti per effetto del passaggio dei loro titolari ed altre cattedre in seguito ai risultati ottenuti in pubblico concorso, non possono essere conferite se non con altro concorso da indire successivamente al verificarsi della vacanza stessa. Trattasi, infatti, di posti non disponibili all'epoca cui furono indetti i concorsi per titoli previsti dal decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373.

Dato, d'altra parte, il carattere assolutamente eccezionale che si è inteso d'attribuire ai concorsi speciali anzidetti, non si riterrebbe conveniente, sia nell'interesse della scuola, sia nell'interesse degli stessi aspiranti ai posti di ruolo, derogare ulteriormente dal sistema del concorso generale per titoli ed esami.

Il Ministro
GONELLA.

ZELIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene opportuno dare piena efficacia giuridica al concorso espletato in data 18 e 19 marzo 1944, per posti di direttore didattico tra ex-dirigenti delle scuole rurali. L'opportunità di una tale provvidenza è suggerita da disposizione analoga adottata per il concorso espletato nelle stesse date per il titolo di abilitazione e riservato ai professori di scuole medie. Entrambi i concorsi vennero indetti ed espletati sotto l'imperio della sedicente r.s.i., le stesse ragioni di invalidamento dell'uno sussistono anche per l'altro.

Il concorso per gli ex-dirigenti delle scuole rurali richiese difficoltà di un esame e superamento di prove inerenti a una preparazione che è costata un servizio di moltissimi anni. Inoltre il concorso direttivo rurale fu espletato a norma dell'articolo 5 della legge 31 maggio 1943, n. 570 (legge precedente alla legislazione repubblicana) mentre il concorso dei profes-

sori non concerne alcun decreto anteriore a tale legislazione.

Per conoscere quindi i motivi che hanno consigliato il Ministero a seguire criteri diversi circa la validità giuridica dei detti concorsi, data la loro evidente analogia e le stesse condizioni militari e politiche nelle quali trovavasi il Paese.

Per sapere infine se con un atto di equità l'onorevole Ministro non voglia risolvere il proposto quesito, ammettendo gli ex-dirigenti rurali almeno all'attuale concorso direttivo in qualità di idonei in precedente concorso (anche se vincitori non possono essere considerati).

RISPOSTA. — L'interrogazione dell'onorevole Zelioli comprende due punti: nel primo punto si chiede che sia riconosciuta la validità del concorso indetto e svolto dal Ministero dell'educazione nazionale della sedicente r.s.i., nel 1944, a posti di direttore didattico, riservato agli ex dirigenti delle scuole rurali, concorso che era previsto dall'articolo 5 della legge 31 marzo 1943, n. 570; la convalida dovrebbe essere concessa ai sensi del decreto-legge 5 ottobre 1944, n. 249, e successive estensioni; nel secondo punto si chiede, in via subordinata che i maestri i quali superarono il concorso anzidetto, siano almeno ammessi ai concorsi a posti di direttore didattico recentemente banditi, in qualità di idonei, ossia si conceda loro il beneficio dell'ammissione al concorso per soli titoli.

Quanto al primo punto si osserva:

a) il concorso svolto dal Ministero della educazione nazionale della sedicente r.s.i. fu limitato, si era nel 1944, al territorio che allora era controllato dal governo illegittimo, e quindi vi parteciparono soltanto coloro che, potendo esservi ammessi, risiedevano nel detto territorio.

La convalida del risultato del concorso anzidetto, qualora vi si fosse fatto luogo ai sensi del citato regio decreto legge 5 ottobre 1944, n. 249, avrebbe messo i vincitori di esso in una condizione ingiustificabile di privilegio rispetto ai maestri, i quali, pur trovandosi nelle condizioni previste dalla legge 31 marzo 1943, n. 570, perchè residenti nel territorio

controllato dal governo legittimo non potettero partecipare alla gara.

In considerazione di ciò, il Ministero ritenne ovviamente che il concorso bandito e svolto dall'ex Ministero dell'educazione nazionale, non potesse essere convalidato;

b) il riferimento, contenuto nella interrogazione, al provvedimento per cui il Ministero della pubblica istruzione ha concesso la convalida agli esami di abilitazione all'insegnamento nelle cattedre delle scuole dell'ordine medio, indetti dallo stesso Ministero dell'educazione nazionale al nord, non ha base perchè trattasi di due atti amministrativi sostanzialmente diversi: altro è l'esame di abilitazione che ha per effetto, a favore di coloro che lo abbiano superato, il semplice riconoscimento della capacità all'insegnamento; altro è il concorso per esami che, a favore dei vincitori, ha per effetto il diritto alla conquista del posto messo a concorso e a percorrere la carriera relativa;

c) dalla distinzione che ora si è fatta emergono i motivi per i quali la convalida potette essere concessa ai sopra accennati esami di abilitazione indetti e svolti dal Ministero della Educazione nazionale della sedicente r.s.i., e non potette essere concessa al concorso a posti di direttore didattico bandito e svolto dallo stesso Ministero.

Per questo concorso, che, secondo la legge n. 570, del 1943 avrebbe dovuto avere carattere nazionale, il Ministero della pubblica istruzione riconosce che, così come dalla legge stessa era previsto (gara basata su semplice colloqui-esame), esso non offriva adeguata garanzia per la selezione degli aspiranti ai posti direttivi, posti che per la loro natura richiedono invece una seria selezione, ha promosso l'abrogazione delle disposizioni relative (decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 551).

Al fine, però, di offrire agli interessati un ragionevole compenso, col decreto ora citato si stabiliva a favore degli ex dirigenti delle scuole rurali una riserva del 15 per cento dei posti da mettersi in gara nei concorsi che si sarebbero banditi, come infatti sono stati banditi con i provvedimenti pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica del 2 ottobre 1948.

Quanto al secondo punto della interrogazione è da osservare che la richiesta del riconoscimento della qualità di idonei, agli effetti di nuovi concorsi, agli ex dirigenti delle scuole rurali che sostennero con esito favorevole il concorso bandito, o svolto al nord dal Ministero dell'Educazione nazionale, non può essere accolta, in linea di diritto, per i motivi ai quali innanzi si è fatto cenno nella trattazione del primo punto della interrogazione: le disposizioni degli articoli 5 e 6 della legge n. 570 del 1943, nelle quali il concorso speciale per gli ex dirigenti delle scuole rurali era previsto, sono state abrogate, e quindi non esiste alcuna possibilità di un riconoscimento qualsiasi agli effetti del concorso svolto al nord dagli organi del governo illegittimo.

Il Ministro
GONELLA.

ZELIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il Ministro a non tener conto del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, nella formazione dei ruoli speciali transitori degli insegnanti medi ed elementari. Il suddetto decreto legislativo luogotenenziale prorogato sino al 31 dicembre 1949 prevede l'assunzione del 50 per cento negli impieghi delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici, tra mutilati, combattenti, patrioti, ecc. e invece per i ruoli speciali transitori non è previsto affatto tale beneficio.

Per sapere inoltre se il Ministero non ritiene opportuno assegnare ai reduci, combattenti e assimilati, concorrenti ai ruoli speciali transitori degli insegnanti medi ed elementari, lo stesso punteggio preferenziale previsto per le vedove di guerra, orfani, sinistrati, ecc. A questi vengono assegnati venti punti; agli insegnanti, reduci, combattenti, ecc., invece vengono assegnati soltanto due punti per ogni anno di appartenenza ai reparti combattenti.

RISPOSTA. — Il criterio preferenziale del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, n. 453, non può applicarsi (e ciò sia inteso in linea meramente giuridica e formale, perchè anche in questo campo le agevolazioni ai re-

duci non sono sostanzialmente minori) ai fini delle assunzioni ai posti di ruolo speciale transitorio degli insegnanti le cui condizioni e modalità sono stabilite dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127.

Infatti per ciò che concerne i concorsi residui necessari per la formazione — con particolari criteri — dei ruoli speciali transitori degli insegnanti, si tratta di concorsi a posti di ruolo; mentre il decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, n. 453 (che riserva sino al 31 dicembre 1949 il 50 per cento dei posti a favore dei reduci ed assimilati) si riferisce alle assunzioni a posti non di ruolo.

Occorre, poi, tener presente che le disposizioni sui ruoli transitori degli insegnanti medi prevedono per i reduci agevolazioni di non lieve entità, quali:

1° la riduzione da tre a due anni del periodo di servizio prescritto per l'ammissione ai concorsi;

2° la concessione per cui uno soltanto dei due anni anzidetti deve essere stato prestato nell'ultimo quinquennio scolastico;

3° la valutazione massima del servizio militare come servizio scolastico dal 1940 in poi e l'attribuzione del massimo punteggio previsto per le qualifiche per gli ultimi tre anni scolastici (si richiama l'attenzione su tale agevolazione, di assai notevole portata, che attribuisce ad ogni reduce una non trascurabile durata di servizio non di ruolo; servizio che non pochi reduci avrebbero potuto integralmente ed effettivamente prestare se fossero rimasti, invece, nella vita civile);

4° l'attribuzione di punteggi aggiuntivi speciali per i reduci ex combattenti (per ogni anno di servizio in reparti impiegati in operazioni di guerra — per distinzioni ottenute per meriti di guerra — per ferite, mutilazioni, ecc.).

Altrettante agevolazioni sono previste, a favore dei reduci, nella formazione delle graduatorie per l'immissione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti elementari:

a) riduzione a due anni del periodo di quattro anni di servizio dell'insegnante prescritto per concorrere per i predetti ruoli;

b) formazione di una graduatoria preferenziale a favore degli idonei dei concorsi riservati ai reduci;

c) valutazione delle benemerienze belliche, con speciali punteggi;

d) e infine, a favore dei combattenti che non si trovano nella condizione di cui alla lettera b), di essere idonei in concorsi ad essi riservati, applicazione dei diritti loro riconosciuti dalle vigenti leggi per il conferimento dei posti di ruolo, e cioè riserva del 50 per cento dei posti (cfr. articolo 20 del regio decreto 8 maggio 1924, n. 843 e articolo 13 del regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 48).

Pertanto, la riserva, alle categorie benemerite in questione, del 50 per cento dei posti è già in atto — come sopra si è visto — per gli insegnanti elementari, mentre, per ciò che concerne gli insegnanti medi, invece — per considerazioni di carattere giuridico, in relazione alla mera applicazione di norme già esistenti — tale riserva è stata supplita dalle agevolazioni sopra esposte, le quali sono tali da fare fondatamente supporre che possano in definitiva corrispondere al beneficio della riserva del 50 per cento dei posti.

La seconda parte dell'interrogazione si riferisce evidentemente ai concorsi per il ruolo transitorio nelle scuole medie, perchè, per quanto riguarda l'istruzione elementare, le vedove di guerra hanno diritto solo a due punti, mentre i combattenti hanno diritto a tre punti per ogni anno di servizio militare prestato dopo il conseguimento del diploma di abilitazione magistrale dal 1940 a tutto l'anno scolastico 1945-46, e inoltre ad un punto per ogni anno di servizio di combattente.

Infatti, le osservazioni dell'onorevole interrogante trovano riferimento in ciò che concerne le valutazioni speciali di cui al n. 4 della tabella annessa allo schema di regolamento in corso di perfezionamento, per i concorsi ai RR. SS. TT. degli insegnanti medi: in proposito deve essere presente che i punteggi previsti per le diverse categorie elencate sotto lo stesso n. 4 sono stati riprodotti da una tabella che la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha comunicato all'Ufficio Concorsi Scuole Medie di questo Ministero, alla quale si è ritenuto di uniformarsi con l'aggiunta di varianti che

hanno, peraltro, mantenuto invariato il rapporto fra i punteggi medesimi.

A parte che le valutazioni anzidette sono state stabilite dalla Presidenza del Consiglio secondo criteri d'ordine generale da adottarsi per tutte le Amministrazioni dello Stato, è da tener presente, nel caso dei concorsi a posti di ruolo speciale transitorio nelle scuole secondarie, che l'apparente maggior punteggio attribuito alle vedove e agli orfani di guerra è

largamente compensato, per i reduci, dalla valutazione massima del servizio militare come servizio scolastico (otto punti per ogni anno, più sei punti per la qualifica per l'anno 1945-46).

Il Ministro
GONELLA.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti